PRESAGIO
DELL' IMMINENTE ROVINA,
E CADVTA DELL' IMPERO
OTTOMANO.

PRESAGIO
DELL' IMMINENTE ROVINA,
E CADUTA DELL' IMPERO
OTTOMANO,
DELLE FUTURE VITTORIE,
E prosperi successi della Christianità.

Cavato da diverse Profetie, Oracoli, Vaticinii, e Pronostici antichi, e moderni;

Dato alla luce sotto gli felicissimi auspicii

DELLA LEGA SANTA

Stabilita trà l'Augustissimo LEOPOLDO PRIMO Imperatore de' Romani, il Serenissimo Rè di Polonia GIOVANNI III. e la Serenissima REPUBLICA di Venetia,

Dal M. R. P. M. F. NICOLO' ARNU' Lorenese, dell'Ordine de' Predicatori, e publico Metafisico nella celebratissima Università di Padova.

Funiculus triplex difficilè rumpitur. Eccl. c. 4.

CONSECRATO

ALL' ILLVSTRISS. SIGN. IL SIGN.

GIO: BATTISTA PIATTI.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.
Presso Pietr'Antonio Brigonci.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ILLVSTRISS. SIG. SIG. COLENDISS.

E gloriosissime conquiste del Christianesmo, che (la Dio mercè) ad onta dell'infedel Musulmano vanno di giorno in giorno moltiplicandosi, mi fanno questa volta ambitiosamente ardito di consecrare à V. S. Illustriss. con tutto lo sforzo della mia riverente divotione la ristampa di sì acclamato Presagio, estratto da diverse Profetie, Oracoli, e Vaticinii di sacri, ed eruditi Scrittori, dal M. R. P. M. Nicolò Arnù publico Metafisico nella celebratissima Università di Padova, la di cui sublime virtù cinge corone d'applausi, e maneggia scettro di merito.

Riconosco ch'alla grande qualità di V. S. Illustriss. poco, ò nulla corrisponde l'infimo talento del dedicante, avido di rendersi luminoso col publicarsi humilissimo servitore della Nobile Casa PIATTI, tenuta sempre da me in altissima stima, e riverita con profondissimi inchini d'ossequio. Al di lei patrocinio dunque raccomando un tanto accreditato Presagio, che con lumi di santa facondia evidentemente dimostra il declinamento della Luna Orientale, la caduta irreparabile dell' Impero Ottomano, l'ingrandimento del Sol della Fede, l'in-

l'innalzamento de'Prencipi Cattolici; massime dell'Augustissimo Regnante Leopoldo, dell'invittissimo Rè di Polonia, e della sempre inclita, sempre eccelsa Republica Veneta.

Veggo ben'io com'ella vive bramoso di veder sublimato l'honore dell'Evangelo, e chiaramente scorgo quanto di giubilo gli siano i riportati trionfi, e di questa trè volte sacrosanta Lega la felicissima sorte. Perciò punto non diffido, che il suo cuor sì zelante, non rimiri questo Cattolico Volume con l'occhio cortesissimo della gratia: e ciò tanto maggiormente me lo prometto da lei, che vanta, e nutre una generosa ambitione di proteggere, e favorire la Virtù, della quale ne vive svisceratissimo amante.

Gradisca pure la singolar sua benignità questa picciola espressione per quel molto, à cui tenuto sarei, se dovessi intieramente sodisfare al debito di riverentissimo servo, e condonando la colpevole vanagloria dell'ardimento alla humiltà della mia profonda osservanza, si contenti restar pago della sola devotione del cuore, e mi permetta, che attribuischi ad avantaggio di somma mia gloria il sottoscrivermi con carattere indelebile.

Di V. S. Illustriss.

Venetia li 4. Agosto 1686.

Humiliss. divotiss. ed obligatiss. servo
Pietr'Antonio Brigonci.

NOI

NOI RIFFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.

HAvendo veduto per fede del Padre Inquisitore di Padova nel Libro intitolato, *Presagio dell'imminente rovina, e caduta della Setta Ottomana cavato da Profetie, e Predittioni raccolte dal P. M. F. Nicolò Arnù Lorenese*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Pietr'Antonio Brigonci, che possa stamparlo, osservando gl'ordini, &c. Data li 30. Marzo 1684.

(Silvestro Valier Cav. Proc. Reff.
(Girolamo Ascanio Zustinian Reff.
(Ferigo Marcello Reff.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.

AL

AL BENIGNO
LETTORE.

Roppo audace è il volo d'una piuma, che pretende emular Dedalo, senza timore d'incontrar le sventure d'Icaro. Onde con ragione la comparsa, ch'io fo nella Scena del Mondo con questa mia Operetta parerà forse ad alcuni attione troppo ardita: perche non essendo io nè Profeta, nè figlio di Profeta, hò intrapreso l'interpretatione di molte antiche Profetie, e Vaticinii concernenti l'imminente caduta dell'Ottomanico Impero: e non essendo Italiano habbi preteso comporre in tal'idioma, havendone poca cognitione. Quanto al primo, sarà facile l'iscusarmi se si considera, che Dio alle volte si vale d'istromenti, à prima vista quasi del tutto inetti, per manifestare gli arcani della sua infinita sapienza. Quanto al secondo, non mi sarà parimente difficile il giustificarmi, perche non hò havuto pensiero d'arricchire questa mia tenue fatica d'ornamenti, e fregi Rettorici, e di esquisitezza di frasi; mà solo col modo, che la povertà dell'ingegno, e del parlare mi somministra, esprimere i miei sentimenti: tanto più sinceri, quanto più privi di lisci, e belletti di sollevato discorso: perche come dice Latant. Firm. Oratio, quæ veritati operam dat, simplex, & incomposita esse debet. *Compatisci per tanto: e sappi, che più tosto aborto d'una frettolosa sollecitudine, che parto di maturi riflessi, puoi chiamarla. La celerità, con che l'hò composta non mi hà permesso imitar l'Orsa nel ripulirli, costandomi solo l'applicatione di poco più di 25. giorni, anco interrotti dalle publiche funtioni della Cattedra, tempo appena sufficiente per rivolger tanti libri degli Auttori citati. Spero, che la curiosità, che seco porta il soggetto, supplirà tutte l'altre mancanze, e servirà di trattenimento dilettevole, non havendo io altro scopo, che appagare col divertimento le sodisfattioni de'ben'intenzionati, & animare le speranze di tutto il Christianesimo. Vivi felice.*

PRE-

PRESAGIO
DELL' IMMINENTE ROVINA, *E CADUTA DELL' IMPERIO* OTTOMANO.

CAPITOLO PRIMO

De' quattro modi principali, con i quali Iddio ſuole rivelare lo ſtabilimento, e caduta delle Monarchie.

On vi è dubbio alcuno, che la preſcienza, e predittione de'futuri liberi, e contingenti è racchiuſa negl'abiſſi imperſcrutabili del Sapere infinito di Dio, come ſua ſpecial prerogativa, & all'humana cognitione totalmente naſcoſta; perche, come dice Origene l. 6. contra Celſum: *Divini Sermonis character eſt futurorum prædictio, ipſa in naturam humanam non cadit*. Mà la ſua Divina Providenza, con la quale in il tutto ſoavemente governa, non manca di quando in quando darci previo avviſo de'futuri accidenti, particolarmente ſpettanti allo ſtabilimento, ò rovina delle Monarchie, e de' Regni per dimoſtrarſi aſſoluto Signore, e Padrone. Ciò chiaramente c'inſinua il Profeta Daniele al *cap.* 2. il quale dopò di haver ricevuto per rivelatione Divina la manifeſtatione, & interpretatione di quel miſterioſo ſogno, che fece il Rè Nabuchodonoſor, del quale non ſi ricordava, cioè di quella prodigioſa ſtatua compoſta di diverſi Metalli, i quali rappreſentavano le quattro principali Monarchie de gli Aſſirii, Per-

siani, Greci, e Romani con li loro avvenimenti, cominciò à lodar Iddio dicendo: Benedetto sii il nome di Dio per tutti i secoli, il quale solo veramente possiede la perfetta scienza delli futuri eventi, & il poter di disporre à suo arbitrio dell'Vniverso. Prefige meta, e termine à gl'Imperii, & a'Regni: li dà ad una natione, e poi li trasferisce ad un'altra; rivela, e manifesta le cose più ostruse, e recondite.

Suole Iddio rivelare, e manifestare simili avvenimenti in quattro maniere. Primieramente per mezzo de sacri Profeti suoi legati, & ambasciatori, come consta dalle Scritture. Il Profeta Samuele predisse al Rè Saul, che Iddio trasferirebbe il Regno della sua casa nella famiglia di David, come appare nel *lib.* 1. *Reg. cap.* 15. Il Profeta Isaia annunciò al Rè Ieroboamo, che Iddio doveva dividere il suo Regno in più parti, conforme si legge nel *lib.* 3. *Regum cap.* 11. Vn'altro Profeta del Signore predisse, che Iddio distruggerebbe Gierusalemme per li peccati di Manasse. La profetia di Daniele è piena di predittioni delle mutationi delle Monarchie principali del Mondo, come appare dal capitalo secondo, quarto, quinto, settimo, ottavo, nono, decimo, & undecimo. Isaia profetizò il nascimento della Chiesa Cattolica, li suoi progressi, e vittorie. Osea medemamente predisse la successione del Popolo Christiano in luogo del Popolo d'Israele. Michea predisse la distruttione futura di Gierusalemme fatta per Tito, e Vespasiano, per causa dell'atroci ingiurie fatte à Giesù Christo in tempo della sua passione dagl'Hebrei. Sofonia predisse lo stesso. Gieremia previdde, e pianse l'assedio di Gierusalemme, e la cattività del Popolo d'Israele per li Assirii; e finalmente il Profeta de'Profeti Giesù Christo profetizò, e pianse con amare lagrime la medesima distruttione della Città di Gierusalem.

Secondo, manifesta questi avvenimenti per mezzo di rivelationi fatte à persone particolari, come si può veder in molte historie de'Santi, e Sante del novo Testamento, & altre historie humane. Di questa maniera fù avvisato l'Imperatore Eraclio, che si guardasse da gente circoncisa, perche quella doveva distruggere l'Imperio: & egli interpretando male l'oracolo comandò à tutti gl'Hebrei, che si battazassero, dovendosi interpretare de'Saraceni, i quali cominciavano à tumultuare, ribellarsi, e gettar i primi fondamenti della Monarchia Maomettana, & Ottomana.

Terzo, per le massime congiuntioni de'Pianeti, & influssi loro. La congiuntione massima delli trè superiori Pianeti, Saturno, Giove, e Marte, che seguì nel Trigono terreo di Toro, Vergine, e Capricorno, al qual Trigono dominava Venere, e la Luna Occidentale con Mercurio, pronosticò la Monarchia de gl'Assirii, fondandone l'Imperio Bello l'anno del Mondo 1791. La congiuntione massima, che seguì delli trè detti Pianeti nel Trigono Aereo di Gemini, Libra, & Acquario, della quale sono dispositori, e dominanti Saturno, e Mercurio, portò il Dominio, e l'Imperio ne'Persiani, de'quali la Monarchia durò 232.

an-

anni. E nell'augumento di questo Trigono la Monarchia passò in Alessandro Magno fondatore della Monarchia de'Greci. Vn'altra massima congiuntione nel Trigono igneo seguì l'anno del Mondo 3916. nel qual Cesare soggiogò la Republica Romana. La Legge Maomettana, e l'Imperio del Turco hebbe origine nel tempo della massima Congiuntione di Saturno, Giove, e Marte nel Trigono Acqueo, e sù la festa, alla quale dominavano Marte, Venere, e la Luna Occidentale. Vn'altra massima congiuntione seguì parimente nel Trigono igneo 884. anni doppo la prima di Giulio Cesare, nella quale Carlo Magno Rè di Francia ridusse l'Imperio hormai disciolto, diviso, e cadente in se solo, e durante questa massima congiuntione, ottenne moltissime vittorie contro i Saraceni,& altri. Dal qual tempo in quà è successa un'altra massima congiuntione delli trè detti superiori Pianeti nel Trigono igneo, della quale, e della sua significatione parleremo doppo, come d'un pronostico della caduta dell'imperio Ottomano, & esaltatione della Religione Christiana.

Quarto, per mezzo di Comete, Fenomeni, ò apparitioni Celesti, Prodigii, e Mostri, come asserisce S. Gio: Damasceno, e communemente dicono tutti gl'Astrologi, e viene insinuato nel *lib.* 3. de gl'oracoli delle Sibille. Sono note à tutti le diverse apparitioni, che indicarono la distruttione di Gierusalemme, e della Republica Hebrea, per gl'Assirii, e Romani: delle quali fà mentione Gioseffo Hebreo nelli Libri *de bello Iudaico*, e con lui quasi tutti gl'Historiografi parlando di simil cosa. L'istessa notte, che nacque Alessandro Magno distruttor dell'Imperio de' Persiani, e Fondator della Monarchia de'Greci, comparve una grandissima Cometa primieramente in forma di Tromba, quale doppo si cangiò in forma di lancia. L'anno di Christo 603. apparvero due Comete, e poco doppo cominciò à cadere l'Imperio di Costantinopoli. Lascio altre infinite apparitioni, che hanno manifestato l'Istesso. Il prodigioso Capo ritrovato nelli fondamenti di Roma mostrò assai, che quella Republica doveva essere Capo del Mondo,mà che dovea rovinarsi per l'invidia de'suoi Prencipi, Senatori, e Cittadini, perche li mancavano gl'occhi: e di più dicono alcuni, che si ritrovava del tutto sanguinoso, come successe trà poche centinaia d'anni.

Essendo per tanto la Monarchia Ottomana una delle più potenti, che mai habbi veduto il Mondo, è cosa certa, che Dio hà prenonciato per diversi mezzi la sua origine, augumento, prosperi successi, vittorie, e duratione, come anco la sua caduta: mostraremo nelli seguenti Capitoli, facendo vedere, ch'è molto verisimile, e probabile esser venuto il tempo pronosticato per molti vaticinii della sua caduta, e rovina.

CAPITOLO SECONDO.

Contiene un celebratissimo Oracolo Turchesco con la sua espositione, il quale pronostica la vicina rovina dell'Imperio Ottomano.

NOn è il dono della Profetia connesso con la gratia santificante, e santità de'costumi, come prova l'Angelico Dottore 2. 2. *qu.* 172. *artic.* 3. Perciò non solo trà Christiani, mà ancora trà Gentili, & altre nationi, quali non professano la vera Fede di Christo si possono ritrovare, e si ritrovano vere Profetie, overo Oracoli, e Prenontii delle cose future. Vero Profeta fù Balam ancora fuori d'Israele, e trà Pagani furno molte Sibille, le quali predissero il vero; perciò Christo in *S. Mat. cap.* 7. à certi tali, che gli dicevano, che havevano profetizato in nome suo, rispose, *Non novi vos*, non vi conosco. Modo di parlare, che dimostra, al dire d'Agostino, che non erano del grembo della Chiesa overo del numero de'Santi, e predestinati. Il che supposto, non è da maravigliarsi,che anco frà li Turchi si possino trovar Profetie vere, & Oracoli tanto della loro felicità, come anche della loro rovina. E lasciando à parte ogn'altra, è celebratissima frà di loro la sussegueute, e tenuta per la più certa, e sicura; di tal maniera, che ogni volta, che la leggono s'impauriscono, e spesso spargono lagrime;tanto è il credito, che gli prestano, come riferisce il Maestro Lodovico Domenichi in una spiegatione di detto Vaticinio stampata l'anno 1545. e dedicata al Card. Otto, Vescovo d'Augusta. L'Oracolo è il seguente.

ORACOLO

In Lingua Turchesca.

PAtissahomoz ghelur Ciaferun memleketia lur keuzul almai alur, Kapreiler, iedi yladeg Giaur Keleci esikmasse, on iki yladeg onlarum begligheder: cusi iapar, baghi diker, bahesai baghlar, ogli Kezi olur: on iki yldenssora Christianon Keleci esikar, ol Turk gheressine tuskure.

TRADVTTIONE LATINA.

IMperator noster veniet, Ethnici Regis Regnum capiet, rubrum quoque pomum capiet, & in suam potestatem rediget. Quod si in septimum usque annum Christianorum gladius non insurrexerit, usque ad duodecimum annum eis dominabitur: Domos ædificabit, vineas plantabit, hortos sepibus emuniet, liberos procreabit: post duodecimum annum, ex quo rubrum pomum in illius potestatem redactum fuerit, apparebit Christianorum gladius,qui Turcã quaquaversum in fugam aget.

TRA-

TRADVTTIONE VOLGARE.

VErrà l'Imperatore nostro, piglierà il Regno d'un Rè infedele, pigliarà ancor un pomo rosso, e lo ridurrà in suo potere. Che se insino al settimo anno non si leverà la spada de'Christiani, sarà loro Signore sino al duodecimo anno: edificarà case, pianterà vigne, fornirà gli horti di siepi, generarà Figliuoli: doppo il duodecimo anno, ch'egli haverà ridotto il Pomo rosso in suo potere, apparirà la spada de'Christiani, la quale da ogni parte metterà in fuga il Turco.

ESPOSITIONE.

LAscio à parte molte spiegationi da diversi Auttori date al detto pronostico, perche ò sono stracciate, ò non sono confermate da'successi. Procurerò dargliene una nova, che parerà senza dubbio la più naturale, e vera, ò più verisimile; perilche prego d'avvertire, che conforme il tenore dell'Oracolo tutte queste cose devono succedere sotto un'istesso Imperatore: cioè soggettare il Regno del Rè Gentile, pigliar il pomo rosso, e sollevarsi l'armi de'Prencipi Christiani uniti in lega per debellare, e distruggere l'Imperio Ottomano; perche se sotto differenti Imperatori havessero havuto d'accadere i detti avvenimenti, non haverebbe l'Oracolo mentovato un solo, mà molti. Ilche presupposto, il più vero ò verisimile è, che il mentovato Imperatore sia Mehemet Quarto, che di presente regna, ilquale in età di poco più di sette anni fù sollevato al Trono l'anno di Christo 1658. strangolato Ibraim Primo suo Padre. Per il Regno del Rè Gentile s'intende il Regno di Candia, il quale fù invaso dall'armi di detto Imperatore Ibraim l'anno 1645. mà acquistato da Mehemet Quarto l'anno 1669. Doppò due anni, cioè l'anno 1671. mosse guerra alla Polonia, pigliò la fortissima Piazza di Caminietz, e con essa si fece padrone della Podolia, & Vcrania. Dal qual tempo fino alla presente mossa dell'armi de'Prēcipi Christiani, e la rotta datta al Turco sotto Vienna sono giustamente li dodeci anni, spatio prefisso dal detto Oracolo.

Hora supposto, che non s'habbia d'intendere per il Regno del Rè Gentile l'Imperio de'Greci, come molti hanno voluto, perche sono ducento anni scorsi dalla sua perdita, dal qual tempo hanno regnato molti Imperatori della Casa Ottomana, e non uno; nè doppo dodici anni s'è veduto segno alcuno della distruttione di detta Monarchia, mà più tosto d'accrescimento, e felicità; affermo, che si debba intendere il Regno di Candia, ilche non sarà difficile di provare, se consultaremo gli Antichi; trà quali vi è grande diversità d'opinione dove sii nato Giove, pretendendo molte Nationi, e Provincie arrogarsi le glorie d'un parto così glorioso.

Tuttavia la più commune, & approvata opinione de' gravissimi Auttori, come certa, e vera è, che Candia fù il luogo del suo nascimento. Così affermano Luciano, Calimaco, Virgilio, & altri citati da Natal Conti nella sua Mithologia *lib. 2. cap. 1.* Vi regnò scacciato da lui il proprio Padre dal dominio, e ritirato in Italia, come insinua il sopradetto Virgilio nel 8. lib. dell'Eneide.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olimpo.
Arma Iovis fugiens & Regnis exul ademptis.

Sopra le quali parole Servio dice così: *Saturnus Rex fuit Cretæ, quem Iuppiter filius bello pepulit. Hic fugiens ab Iano est susceptus, qui regnabat in Italia.*

Fù di Candia Giove Rè tanto liberale, e magnifico, e grato a' Popoli, che tutti li successori da gl'antichi furno chiamati Giovi, nella maniera, che adesso sono chiamati Cesari tutti gli Imperatori Romani, come riferiscono Isacio Auttor Greco, Zezes, & altri. Per ilche dire: *Regnum Ethnici Regis*, è il medesimo che dire, *Regnum Iovis*, perche *Iupiter* da tutti gl'Antichi è tenuto per sommo Rè, e Dio della Gentilità; e con questo titolo di sommo Rè lo lodarono ordinariamente gl'Antichi. Così lo chiama Euripide appresso Cicerone *libro secundo de Natura Deorum*.

Che per il pomo rosso si debbi intendere la Podolia con il suo capo Caminietz non è difficile da comprendersi, perche lasciando à parte le spiegationi del sudetto Maestro Lodovico Domenichi, il quale riferisce, che per il pomo rosso s'intendi qualche fortissima Città quanto all'Ecclesiastico di Rito Greco, qual è quella di Caminietz, à tutta la Podolia abbondantissima di pomi rossi per ordinario grandi, de quali fanno vino odorifero, che serve per ordinaria bevanda alli Nobili di quel Paese, e come si conservano detti frutti molto, si mandano in molte parti del Regno. Laonde persa la Città di Caminetz, e per conseguenza tutta la Podolia con Vcrania, lamentandosi con vive lagrime l'Illustrissimo Signor Giovanni Potoschi Palatino Braslaviense uno de' principali Senatori, e Capitani del Regno disse ad un suo Fratello: *Rubrum pomum amisimus*. E di più concorda benissimo il tempo prefisso in detta Profetia, perche Caminietz fù preso dal Turco l'anno 1671. dal qual tempo fino alla battaglia, e vittoria di Vienna riportata dall'armi Christiane nel Mese di Settembre del 1683. sono precisamente decorsi dodeci anni, e doppo consta à tutti, che li Turchi sempre, & in ogni incontro sono stati battuti, e fugati; e per queste circostanze si vede esser avvenuto il tempo prefisso in detto Vaticinio, e della caduta, e distruttione dell'Imperio Ottomano. Asserisce di più, *ch'edificarà case, piantarà vigne, fornirà gli horti, di siepi, generarà figliuoli*, cioè (come interpretano molti,) dedicarà gli Tempii Christiani al suo Maometto, e ne farà Moschee, piantarà nuove Colonie, & habitatori de' Turchi, d'ogni parte fortificherà le Provincie acquistate, e le popolarà di gente Maomettana, tutto il quale consta haver fatto in detto Regno di Candia, e Provincia di Podolia, fortificando Candia, e Caminietz, e fabricando altre Fortezze.

CAPITOLO TERZO.

Nel quale si propone un'altra espositione del detto Oracolo Turchesco .

MOlti Auttori antichi hanno stimato, che per il Regno del Rè Infedele, ò Pagano, s'habbia d'intendere l'Imperio de'Greci; perche, come riferisce il Maestro Lodovico Domenichi, da'Turchi vengono tutti li Christiani ordinariamente chiamati Infedeli, overo Pagani, percioche adoriamo trè Persone Divine nel Misterio ineffabile della Trinità Santissima, e veneriamo con culto Religioso l'Imagini di tutti li Santi. Benche questa espositione non habbia piacciuto ad altri più moderni, non ritrovando modo d'accordare la caduta della Monarchia Ottomana doppo dodeci anni della perdita dell'Imperio di Grecia, fin'hora havendone decorsi non dodeci, mà ducento, e trenta, tuttavia se consideriamo con attentione le parole dell'Oracolo Turchesco si giudicarà esser la detta interpretatione molto conforme, & aggiustata alla verità de'successi.

Supposto dunque, che per il Regno del Rè Infedele, overo Pagano sii significato l'Imperio di Grecia, stimo che per il pomo rosso sia simboleggiata l illustrissima Città di Costantinopoli.Perche si come ordinariamente tutti gl'Auttori dicono, per il pomo rosso viene rappresentata una grandissima, e fortissima Città dell'Imperio, nessuna con maggior titolo, che la Città di Costantinopoli, Metropoli dell'Imperio d'Oriente, e Sede Patriarchale della Chiesa Greca, à cui hanno preteso i Greci dar l'honore, e titolo di Sede della Chiesa universale. Per ilche sarà bene avvertire con il già citato Auttore, ch'in molti Libri Turcheschi in luogo di queste parole, KVZVLALMAI, che significano pomo rosso, si leggono quest'altre, VRVM PAPAI, le quali denotano Papa, overo Patriarcha Greco. E anzi dire, che l'Imperatore de'Turchi haveva da pigliare il pomo rosso, che tanto vale come à dire, che haveva da impadronirsi della Sede Imperiale,e Patriarchale di Costantinopoli. Con la qual'interpetratione concordano bene gli successi profetizati, cioè, *ch'edificarà case*, convertendo le Chiese de'Christiani in Moschee del falso Profeta Maometto, overo edificandone altre nove, come consta c'hà fatto in tutti i luoghi, ò provincie acquistate: *piantarà vigne*, cioè nuove Colonie di Turchi, *fornirà gli horti di siepi*, cioè fortificherà le piazze,e le custodirà con tanta cura, che nõ potrà intrarvi il suo nemico; *generarà figliuoli*, cioè doppo acquistate le tenirà in suo poter per spatio di tempo, moltiplicandosi ivi la natione Turchesca. Ilche puntualmente fin'hora è successo, com'è notorio per l'esperienza.

Resta adesso accordar il tempo. Lasciando à parte varie opinioni, & interpretationi di questa parola, *Anno*, son di parere, che per un'*Anno* si deve intendere tutt'il tempo del Regno intiero d'un'Imperator Otto-

tomano. Perche l'Anno significando quello spatio di tempo, in ch'il Sole fà il suo corso intiero per li dodeci Segni del Zodiaco; & essendo il Sole figura de'Prencipi, e Monarchi, l'Anno è convenientissimo simbolo per rappresentare tutt'il corso, overo spatio di tempo, in che regna il Monarca. Con questa bella fi ura del corso del Sole rappresentò David nel Salmo 18. il tempo del Regno di Christo in questo Mondo, secondo la commune espositione de'Santi Padri, & Interpreti. Onde per li dodeci anni di detto Oracolo s'hanno da intendere li Regni de'dodeci Imperatori Ottomani nell'Imperio di Grecia, i quali passati regnando il decimo terzo, deve apparire la spada de'Christiani, che da per tutto metterà in fuga gl'esserciti del Turco, e rovinerà il suo Impero. Il che dev'accadere in questo nostro tempo; essendo già passato il Regno di dodeci Imperatori Ottomani nell'Imperio di Grecia, e regnando adesso il decimo terzo, cioè Mehemet Quarto. Perche il primo Imperatore Ottomano nel detto Imperio d'Oriente fù Mehemet II. Il secondo Baiazet II. Il terzo Selino I. Il quarto Solimano II. Il quinto Selino II. Il sesto Amurat III. Il settimo Mehemet terzo. L'ottavo Acmat. Il nono Mustafà. Il decimo Osmano. L'undecimo Amurat IV. Il duodecimo Ibraim. I decimo terzo Mehemet IV. il quale di presente regna.

Con quest'espositione quadrano miracolosamente bene quell'altre parole dell'Oracolo, cioè *si usque ad septimum annum gladius Christianorum non insurrexerit erit ipsorum Dominus usque ad duodecimum*, cioè, se li Christiani tiranneggiati dalla prepotenza de'Turchi, durante l'Impero del settimo Imperatore non haveranno forze bastanti per vincere l'armi Ottomane, e liberarsi dalla sua crudeltà, trionfando di lui, e ruvinando la sua Monarchia, (tutte queste cose significa il verbo Latino *insurgere*, come interpretano li Santi Dottori, spiegando le parole del Salmo 3. dette da Christo, *Multi insurgunt adversum me*,) fin'al duodecimo anno, cioè fin'à tutto il tempo del duodecimo Imperatore di Grecia, overo Ottomano sarà Signor, e Padrone dell'Impero, e Provincie acquistate, e doppo in tempo del terzodecimo li Prencipi Christiani saranno armate potenti contro li Turchi, li vinceranno, e faranno gran strage di loro, e riportaranno di lui gloriosissime vittorie. Nel settimo anno regnò Mehemet III. settimo Imperatore Ottomano, in tempo del quale trionfarono, & hebbero l'Armi Christiane molte vittorie. Il Transilvano l'anno 1595. e primo dell'Impero di Mehemet disfece l armata di Ferat Bassà, e restarono diciotto mila Turchi sopra il terreno con perdita di tutti li Cannoni, Bagaglio, Insegne, Tende, e monitioni. Gli avanzati dalla strage si diedero à precipitosa fuga perseguitati da i Christiani, che gli seguivano, ò caderono, ò cederono, e furono consegnati, chi alla morte, chi alla catena, e li pochi avanzati, sbanditi si ricondussero alle loro case. L'istess'anno il Conte di Mansfelt Generale dell'Imperatore in Vngheria assediò Strigonia, disfece il soccorso de'Turchi, i quali dandosi ad aperta fuga, abbandonarono più di mille, e cinquecento Padiglioni, Cameli,

e

e Muli carichi di Bagaglio, trenta sette Insegne, e diecisette Cannoni, restando molti cadaveri sopra il campo: e doppo alcuni giorni l'esercito della Lega Christiana pigliò Strigonia. L'istesso anno gli Valachi batterono i Turchi in modo, che guadagnarono quattro pezzi di Cannone, & alcune Insegne. Il Transilvano rinforzato de' soccorsi di Cesare, e de' Valachi, ripigliò Tergovist Metropoli de' Prencipi, e Bucarest, & alle ripe del fiume fece notabile strage de' Turchi, ne' quali perirono sedeci mila, furono presi sei mila Carri di bagaglio, tutto il Cannone, e ristituiti alla libertà cinque mila Christiani cattivi. Con lo stesso fortunato progresso diede un general'assalto al Castello di Georgien, e tagliò à pezzi mille, e quattrocento Turchi, che vi stavano di guarnigione. E se in questo tempo i Prencipi Christiani havessero secondata la bravura del Transilvanno, la potenza Ottomana haverebbe ricevuto un crollo molto notabile. Con che si vede alla lettera verificato fin'adesso l'Oracolo. Onde se dalli successi passati dovemo giudicare de' futuri, in quest'anno terzo decimo, cioè regnando il terzo decimo Imperatore Ottomano nell'Imperio d'Oriente, s'hanno da verificare l'altre cose profetizate in favore de' Christiani, che sono il disfacimento de' Turchi, e la caduta dell'Impero Ottomano.

CAPITOLO QVARTO,

Nel quale con diversi Oracoli, e Vaticinii di Leone Sesto Imperatore de' Greci huomo sapientissimo si confermano le cose predette.

ESsendo bisogno per accreditare, & auttenticare la verità delle parole, di due, ò più testimonii, come disse Christo in S. Matteo cap. 18. *Vt in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum;* Iddio non è restato sodisfato, per annonciare à noi le cose future, & importanti alla Chiesa, e Religione Christiana, d'un solo testimonio, mà n'hà dato molti, non solo d'amici, mà ancora da nemici, per farci credere la verità delle cose profetizate. Non si valse solo del Profeta Balam per predire il nascimento del Messia, e le fortune prospere del suo popolo, mà aggiunse un'Esaia, & altri Profeti suoi amici per annonciare l'istesso, e confermar la verità della profetia di Balam. Parimente non s'è sodisfatto di dare all'afflitto popolo Christiano un vaticinio della sua sollevatione, e rovina dell'Impero Ottomano; mà d'una verità tanto importante si è degnato produrre molti testimonii in diversi Oracoli, Vaticinii, ò Profetie. Trà' quali sono di grand'importanza quelli di Leone VI. Imperatore di Grecia, huomo sapientissimo, sommo Filosofo, peritissimo Astrologo, e chiamato per antonomasia *Sapiens, vel Philosophus.* Il quale trà l'altre insigni sue opere lasciò scritto un libro di Vaticinii, overo Oracoli di tutti gl'Imperatori Greci, e di tutti li Patriarchi di Costantinopoli fino alla caduta dell'Impero d'Oriente, facendo scolpire le loro figure, come riferisce Calcocondyla gravissimo historiografo Greco lib. 8.

de rebus Turcicis, con queste parole:*Rex*,cioè Mahometto II. *capto Byzantio*, *gloria insolescens*, *& superbiens*, *ubique magna efficiebat*, *& Regnum suum usque promovebat*, *plurimis regionibus inditionem acceptis*. *Miror autem si qui fuerint*, *qui Sibyllinis oraculis fidem non habuerint*, *cùm Byzancena regionis Regum Catalogus ab Leone*, *ut aiunt*, *Rege Sapiente conscriptus in hunc Regem*, (cioè à Costantino ultimo Imperatore,) *& in Patriarcham Florentia Tyrrhenorum mortuum exeat*. *Nam nec Costantinum Regem*, *ut qui à barbaris esset peremptus*, *nec in Regia defunctus*, *nec Gregorium in Italiam abeuntem illa tabula excipiebat*. *Loca autem Regum in ista tabula*, *qui suo tempore fuerunt*, *necnon Patriarcharum*, *sive paucorum*, *sive complurium*, *qui ad urbis eius Patriarchatum pervenire*, *intercisa sunt usque ad istum Regem*, *& ad istum Patriarcham*. *Extant*, *& alia Regis hujus opera memorabilia*, *ut qui Physices*, *& Astronomica fuerit peritissimus*, *earumque potentias exactè tenuerit*. Fece ancora il vaticinio de gl'Imperatori Ottomani rappresentati in diverse figure. Fanno mentione di questi vaticinii molti, e gravi Autori, e trà gl'altri il dottissimo Cardinal Baronio nell'anno di Christo 911. chiamandoli enigmi, perche in fatti sono molto oscuri, & asserisce, che si ritrovano nella Bibliotheca Vaticana num. 831. Spondano nel Compendio degl'Annali del detto Baronio, Egnatio Veneto nel lib. 2. dove afferma, che Costantino Imperatore figliuol del detto Leone VI. fece un volume di queste, e simil'opere, e lo mandò al Sommo Pontefice; e che nella sua Libraria ne conservava uno siminile, come un gran Tesoro, perche conteneva molte cose future concernenti la Serenissima Republica di Venetia. Vn Libro d'un'Auttor Anonymo, stampato in Brescia con licenza de'Superiori appresso Pietro Maria Marchetti l'anno 1596. li chiama Epigrammi, perche hanno certe iscrittioni; e ne riferisce sedici figure con dette iscrittioni tradotte in Latino, & Italiano, affermando che alcuni Compendii dell'historie degl'Imperatori Orientali ne fanno mentione. De'quali riferiremo i più principali.

Nella terza figura in Rame viene rappresentato un'Alicorno, overo un Cavallo con un Corno in mezzo della fronte (così lo chiamo, perche la Profetia, ò Vaticinio si serve del termine *hinnire*, annitrire, ch'è proprio del Cavallo; Onde nell'Idioma Spagnuolo s'interpreta *Relinchar del Cavallo*) una mezza Luna dipinta nella gamba destra, sotto i suoi piedi una giovinetta vestita alla Greca, e trè Lettere Alfabetiche, A, B, C, con trè motti corrispondenti; cioè, alla Lettera A, *Sultanus Mehemetes*, *is qui Costantinopolim capturus est*, Sultano Mehemet, questo è quello, che pigliarà Costantinopoli. Alla Lettera B, *In locis humidis*, *& præter spem cades*, *in te enim initium*, *& finis eorum est:* In luoghi humidi, e contra ogni spettativa caderai, perche in te sarà il principio, & il fine del corno. Alla Lettera C, corrisponde, *Fama vulgatum est*, *quod aures habes*,*& hinnis citra amorem habenarum*,*idest*,*laxatis habenis*. Si dice per fama, che hai l'orecchie, & annitrisci disordinatamente, e senza misura.

Per il Sultano Mehemet viene inteso Mehemet II. il quale l'anno di Chris-

Christo 1453. prese Costantinopoli, rappresentato per il Cavallo, come generoso guerriero, e primo Imperatore Ottomano di Grecia. Perche il Cavallo è simbolo del Prencipe, ò Imperatore, come appare dal cap. 6. del Profeta Zacharia, dove sotto figure di quattro Carrette, ò Carrozze di quattro Cavalli vengono simboleggiate le quattro Monarchie; cioè degl'Assirii, Persiani, Greci, e Romani. Dice di più, che questo Cavallo hà da cadere in luoghi humidi contra la spettativa propria di tutto il Mondo, facendo allusione all'Elefante il quale naturalmente ama i fiumi, e perciò di lui dice Giob cap. 4. che *habitat in locis humidis*, cioè, *Fluvios hoc Animal libenter accolit*, conforme spiegano tutti gl'Espositori. Onde fà questo senso; O Mehemet Imperator Ottomano bramando habitare, e fondare la Sede Imperiale ne'luoghi vicini à fiumi nella maggior auge della tua fortuna contro la spettativa di tutti, caderai, e comminciarà la rovina della tua Monarchia Ottomana. Il che s'hà veduto nell'assedio di Vienna, Città fondata sopra il Danubio, dove Mehemet Quarto volendo doppo haverla acquistata, mettervi la Sede Imperiale, e coronarsi Imperator de'Romani, (come precorse la fama) hà ritrovato il principio della caduta dell'Impero Ottomano, restando vittoriose da per tutto l'armi Christiane.

Aggiunge che in lui, cioè in Mehemet, haverà principio, e fine il Corno, figura dell'Impero Ottomano, come appare dalla Profetia di Daniele cap. 7. dove dice, che in mezzo delle quattro bestie, figure delle predette quattro principali Monarchie del Mondo, vidde nascere un picciolo corno, simbolo dell'Impero Ottomano, come interpretano molti dottissimi Espositori, Vatablo, Annio, Hettor Pinto, e molti altri. Del quale predisse il Vaticinio di Leone Sesto, che haveva da tener principio in Mehemet Secondo, & ancora hà da tener fine in Mehemet, cioè in un'altro Imperatore chiamato Mehemet. Come l'Impero degl'Imperatori Christiani in Grecia hebbe principio in Costantino Magno figliuolo d'Helena, e fine in un'altro Costantino parimēte figliuol d'un'altra Helena, perche possa verificarsi la Profetia, la quale asserisce; *In te enim initium, & finis cornu est*. E tal'è l'opinione commune di molti Autori. Onde nella decima figura, nella quale comincia l'istesso Imperator Leone à predire la caduta, e rovina dell'Impero Ottomano, un'altra volta dipinge la medesima figura d'un Cavallo con un Corno nella fronte, e una mezza Luna nella gamba destra con una sola Lettera Alfabetica, & un motto che dice; *Optima quæque colligens, & affligens, præmium injustitiæ pessimum, quo tempore medium Astrum visum fuerit nigricans*. Quando starai bottinando, e raccogliendo le cose più pretiose, caufando gravissima afflittione, all'hora capitarà il premio meritato della tua ingiustitia, e ciò accaderà nel tempo, che il mezzo Astro, (cioè il Sole, il quale come cuore delle Celesti Sfere, è posto in mezzo di tutti gl'altri Pianeti) sarà veduto negretto, & oscurito; ch'è l'istesso che dire: Quando si vederà l'Impero Romano molto afflitto, & in pericolo di per-

B 2 der-

dersi. Perche come osservò il dotto Padre Causino nel libro de'Simboli d'Egitto, il Sole è simbolo, e geroglifico della Maestà suprema dell'Impero, e Sede Imperiale, *Sol Imperii Majestas summa*, quale fù in ogni tempo, & è quella dell'Augustissimo Impero Romano, come ancor Vienna hoggidì è Sede magnificentissima del gloriosissimo Imperatore de'Romani. Onde Baltassar ultimo Monarcha degli Assirii, sognò, che gli fuggiva il Sole dalle mani, quando perse con la vita Babilonia la sua Regia, con tutta la Monarchia, che fù da Ciro occupata, e trasferita à gli Persiani. E per il farsi negretto, & oscurito il Sole viene significata l'abbondanza delle tribolationi, bastanti di dare l'ultimo crollo, come insegnano tutti gli Espositori Sacri, interpretando quel luogo dell'Apocalisse di San Giovanni Evangelista cap. 6. *Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus*. Il Sole diventò del tutto nero, & ecclissato. Ilche litteralmente da molti Auttori viene inteso per l'assedio, e presa di Gierusalemme fatta da Tito, e Vespasiano: e della rovina di quella Republica. Per ilche non dice il Vaticinio *quo tempore medium Astrum visum fuerit nigrum*, all'hora, che il Sole si vederà nero, mà dice *nigricans*, negretto, e vicino ad oscurarsi, perche il primo significa la total rovina, e distruttione dell'Impero, Regno, e Republica con la Metropoli: (e con questo simbolo di Sole nero, & oscurato hanno i Sacri Profeti Gieremia, & altri, significato la distruttione di Gierusalemme, e della Republica Hebrea) Il secondo significa solo tribolatione grande, & esser vicino il Regno all'ultimo crollo. Ilche s'è veduto nell'assedio ultimo di Vienna residenza Imperiale, la quale è stata nell'ultimo pericolo di perdersi, e con la sua perdita rovinarsi l'Impero Romano, com'è notissimo à tutti. Adunque concludiamo, che di Mehemet Quarto rappresentato per il Cavallo con un corno in fronte, simbolo di grandissima guerra, & ingordigia di usurparsi l'Impero Romano, con tutta l'Italia, quale fù quella di Mehemet II. rappresentato per un'altro simile Cavallo, (come insegna il predetto Padre Causino) s'hà da intendere, che in lui havrà fine il Corno, cioè l'Impero Ottomano in Grecia. Ilche dimostraremo più diffusamente nelli seguenti Capitoli.

Si conferma questa importante verità con altro Vaticinio del medemo Leone VI. descritto nella Sesta figura. Nella quale Solimano Secondo viene dipinto con una falce nella mano destra, come huomo andando alla miete, per dinotare la moltitudine di fortezze sottomesse al suo Impero. Nella mano manca un Scettro con una Rosa sopra per significare, che quelli acquisti non sarebbero molto durabili nella Casa Ottomana, essendo la Rosa regina de'fiori, e simbolo di breve duratione della felicità humana, come descrisse Symposio Poeta Ænigmat.

Purpura suum terræ pulchro perfusa rubore
Septaque ne violer telis defendor acutis;
O felix longo si possim vivere fato.

Perciò gli antichi la ponevano nelle mani de i loro morti per dimostra-

trare, che la vita, e fortuna prospera disappariscono in breve tempo, e quando tengono maggior fragranza. Onde nell'Epigramma quarto la profetia altra volta facendo intentione, e duratione dell'Impero Ottomano, la descrive con nove circoli, cioè nove Monarchi, (perche l circolo è figura della potenza di Dio, e di Rè, ò Monarca, come dicono San Gregorio Magno, & altri Santi,) i quali hanno fine nel presente Imperator Ottomano, essendo il nono doppo Solimano Secondo.

CAPITOLO QVINTO,

Il quale contiene una Profetia ritrovata sopra il Sepolcro di Costantino Magno in Idioma Greco con le sue tradutioni.

τ ϖ τ τ Ι δ τ η Β σ λ τ Ι μ λ σ Κ λ μ ν Μ α θ μ λ δ
Τῇ πρώτῃ τῆς Ἰνδίκτου ἡ Βασιλεία τοῦ Ἰσμαὴλ ὁ Καλούμενος Μωάμεθ μέλλη διὰ
ν τ ρ π σ γ ν τ Π λ ο λ γ Τ ε πτ λ φ κ ρ τ σ ε σ θ Β σ λ σ
νὰ τροπώσῃ γένος τῶν Παλαιολόγων. Τὴν ἑπτάλοφον κρατήσει. ἔσωθεν Βασιλεύσει.
ε θ ν ϖ τ λ κ τ ξ, κ τ ν σ ε ρ μ σ, μ χ ρ τ ε ξ ν Π τ, ε ς
ἔθνη πάμπολλα κατάρξῃ, καὶ τὰς νήσους ἐρημώσῃ, μέχρι τοῦ Εὐξείνου Πόντου, ἰςρο-
γ τ ν π θ σ τ ο γ δ τ ι δ κ τ Π λ ϖ ν σ κ τ ξ τ ε ν τ τ ι
γείτωνας πορθήσῃ. τῇ ὀγδόῃ τῆς ἰνδίκτου Πελοπόννησον κατάρξῃ. Τῇ ἐννάτῃ τῆς ἰν-
δ κ τ ε τ β ρ τ μ ρ μ λ δ ν ς τ ο. τ δ κ τ. τ ι δ κ τ τ
δίκτου εἰς τὰ βόρεια τὰ μέρη. μέλλη διὰ νὰ στρατεύσῃ. τῇ δεκάτῃ τῆς ἰνδίκτου, τοὺς
δ μ τ τ π σ π λ ε π ς ψ ε τ χ ν τ δ μ τ π λ μ ε γ ρ
δαλμάτας τροπώσῃ πάλιν ἐπιστρέψει ὅτι χρόνον τοῖς δαλμάταις πόλεμον ἐγείρει
μ γ μ ρ κ τ σ τ β ν κ τ π θ κ τ φ λ σ ν δ τ ε σπ
μέγα. μερικόντε συντριβοῦσι. καὶ τὰ πλήθη, καὶ τὰ φύλλα συνοδοῦ τῶν ἑσπερίων.
δ θ λ σ κ ξ ρ τ ϖ λ μ σ ν ψ κ τ Ι μ λ τ ϖ σ τ α π γ
διὰ θαλάσσης, καὶ ξηρᾶς τὸν πόλεμον συνάψουν, καὶ τὸν Ἰσμαὴλ τροπώσουν. τὸ ἀπόγο-
ν α τ Β σ λ σ ε λ τ μ κ ρ ο λ γ τ δ ξ θ γ ν α μ μ τ τ π
ον αὐτοῦ Βασιλεύσῃ, ἔλαττον μικρὸν ὀλίγον. τὸ δὲ ξανθὸν γένος ἅμα μετὰ τῶν πρα-
κ τ ρ ο λ Ι μ λ τ π σ τ ε πτ λ φ ε π ρ μ τ τ π ν μ
κτόρων. ὅλον Ἰσμαὴλ τροπάσουν. τὴν ἑπτάλοφον ἐπάρουν μετὰ τῶν προνομίων.
τ τ π λ μ ε γ ρ ε φ λ η γ ρ ω μ ν μ χ τ π πτ α ωρ κ φ ν
τότε πόλεμον ἐγείρουν ἔμφυλον. ἠγριωμένον. μέχρι τῆς πεμπταίας ὥρας, καὶ φωνὴ
β σ τ τ ς ς μ τ φ β σπ σ τ ϖ λ σπ δ ε τ δ ξ τ
βοήσει τρίτον. στῆτε στῆτε μετὰ φόβου. σπεύσατε πολλὰ σπουδαίως εἰς τὰ δεξιὰ τὰ
μ ρ α δ ε ρ τ γ ν θ μ ς κ ρ μ λ ο τ τ ε ξ τ δ σπ τ φ
μέρη, ἄνδρα εὕρητε γενναῖον. θαυμαστὸν, καὶ ῥωμαλέον τοῦτον ἕξητε δεσπότην φί-
λ γ ε μ υ ϖ χ κ α τ ϖ ρ λ β τ θ λ μ ε μ π λ ρ τ
λος γὰρ ἐμός ὑπάρχει, καὶ αὐτὸν παραλαβόντες θέλημα ἐμὸν πληροῦται.

TRA-

TRADVTTIONE LATINA.

PRima Indictione Regnum Ismaelis, qui appellatur Mahomet, vincet, & in fugam vertet Paleologorum genus; Septicollem capiet, atque in ea regnabit. Permultas gentes in suam rediget potestatem, iisque dominabitur; Insulas ad Pontum Euxinum usque vastabit, desolabitque; Danubii accolas superabit. Octava Indictione Peloponesum capiet. Nona contra Regiones Boreales arma feret. Decima Dalmatas vincet. Deinde post aliquod tempus in Dalmatas conversus ingens adversus eos bellum suscitabit, eosque partim conteret. At Populi, & Nationes cum Occidentalibus conjuncti terra marique bellum gerent, & Ismaelem superabunt. Hujus autem posteri regnabunt quidem, sed numero admodum imminuti, paucissimi, & ad nihilum penè redacti. Flavum autem hominum genus eodem tempore aliarum gentium auxilio Ismaelem universum, hoc est Mahometanum regnum, expugnabit. Septicollem cum suis prærogativis occupabit (& ut græci verbi vis exprimatur, in altum sublatam) Tunc horribile, atque atrox bellum intestinum, e civile suscitabunt ad quintam usque horam: Ter autem vox quædam clamabit: State, state cum timore, curaque, & sollicitudine magna, ad dexteram partem properate: invenietis enim generosum, admirabilem, fortem, & robustum virum; hunc habebitis dominum: nam amicus meus est: quod si ipsum receperitis, atque amplexi eritis, voluntatem meam implebitis.

TRADVTTIONE ITALIANA.

Fatta da un'Astrologo Anonimo l'Anno 1669. e stampata il detto Anno in Venetia appresso Camillo Bortoli con licenza de' Superiori, e nuovamente corretta.

NElla prima indittione
Il Reame d'Ismaele,
Che s'appella Maometto
Avverrà, che vinca in guerra
De' Paleologi il geno:
Domarà le Setticolle,
E porravvi entro il suo trono
Molte, e molte nationi
A se ne farà soggette.
L'Isole hà da disertare
Fin'à l'Eusino Mare.
I vicini del Danubio
A se renderà Vassalli.
Nell'ottava Indittione
Prenderà il Peloponeso.
Nella nona Indittione
Ver le parti Boreali
Porterassi à guerreggiare.
Nella decima Indittione
Farà moto à Dalmatini.
Tornerà doppo alcun tempo
A far guerra à Dalmatini,
E desolerà gran parte.
E le genti, e nationi
Giunte con li Ponentini
Sì per mar, come per terra

Mo-

Moveranno una gran guerra,
E Ismaele espugneranno.
Poco avanzo di sua schiatta
Regnarà in ristretta parte.
Mà la natione bionda
Con i Potentati assieme
Vinceran tutto Ismaele,
Prenderan la Setticolle
Con le sue prerogative:
Civil guerra all'hor faranno
Molto horrenda, e sanguinosa
Ver la quint'hora del giorno:
E si sentirà una voce,
Che trè volte ha da esclamare:
State, state con timore:
Affrettatevi con cura
Volti in ver la destra parte
Huom trovate generoso
In valor meraviglioso:
Questo havrete per Signore,
Perch'è grato al nostro amore.
E se quello accettarete
Il voler nostro farete.

NOTE SOPRA DETTO

PROGNOSTICO

Fatte dal medesimo Astrologo, e stampate il detto Anno 1669.

Questa è la spiegatione della Profetia da me fedelmente tradotta, nella quale deggio avvertire, che per Setticolle s'intende communemente, e da molti la Città di Costantinopoli, ch'è situata sopra sette colline; il sito della quale fù à posta dal gran Costantino eletto per fabricarla ad imitazione di Roma Setticolle per sua rara pietà caduta al Vicario di Christo. Trà la desolazione dell'Isole si può come principale di tutte comprendere l'Isola sfortunata di Creta, ch'è del tutto diserta dalla tirannide Ottomana. Per nazione bionda intendono i Signori Greci la nazione Moscovita, Russiota, e Cosacca: & io ancora v'aggiungo la Polacca, Vngara, e Veneta, che ordinariamente è di color bianco: se però altri non vogliano, che si debba consentire la Francese, che non diferisce di colore da queste, & io posso sperare, che secondo i calcoli Astrologici da me con diligenza fatti, la Christianità cominciando ad entrare nell'ignea triplicità deve con il volere di Dio benedetto estirpare affatto dal Mondo l'infame Setta di Maometto, e la sua tirannica Monarchia, e preveggo, che la Serenissima Republica di Venezia hà con meraviglia di tutti à ricuperare in brieve tempo, quanto con insidie le fù dall'Ottomano usurpato, e stabilire il suo Dominio fin dentro la Città di Costantinopoli, come l'istessi Chioggia, e Dervise de Turchi credono per infallibile profezia, asserendo che una Donna con la sua Canocchia hà da perseguitarli fieramente, e confinarli fin'al Paese del pomo rosso, ch'essi intendono la Mecca, &c. Queste sono le proprie parole del Pronostico fatto da detto Astrologo.

CAPITOLO QVINTO.

Contiene alcune annotationi per intelligenza del detto Vaticinio.

MOrì l'Imperator Costantino Magno in Nicomedia Città di Bittinia, (chiamata hoggi da'Turchi Nichor) l'anno di Christo 337. li 22. di Maggio, d'età di 65. anni, e trent'uno del suo Impero, e come riferiscono San Girolamo, Rufino, e Sozomeno, citati dal Card. Baronio, fù il suo cadavere posto in un'arca d'oro trasferita à Costantinopoli, e sepolto nella Chiesa de'Santi Apostoli, qual poco avanti haveva fatto fabricare, & ivi il suo sepolcro in mezzo di dodeci arche con dodeci Sacre colonne in memoria de'dodeci Apostoli di Christo, come riferisce Eusebio *lib. 4. de vita Constantini cap.* 60. con le seguenti parole: *Cùm igitur illi capsas quasi sacra quasdam columnas in honorem, & memoriam Apostolici Collegii erexisse suam ipsius archam in medio constituit, quæ senas utriusque Apostolorum capsas dispositas habebat: atque in eo loco, ubi corpus ipsius post mortem deponendum esset solertissimè providit.* Fiorivano in quel tempo, come riferisce il Cronografo Greco, e consta dalle historie, molti huomini riguardevoli in santità, e dono di Profetia, quali fecero scolpire nella parte superiore di detto sepolcro il sopradetto Oracolo, ò Vaticinio in idioma Greco ponendo solamente le prime lettere delli vocaboli, ò sillabe, conforme apparisce dal Greco modo di scrivere le cose grandi, usitato trà'Greci, come riferisce il Calcocondila nella sua Historia *de rebus Turcicis*. Non lascierò d'avvertire, che il detto Autor Greco di grande auttorità, e sapere, ilquale visse ne'tempi della perdita di Costantinopoli, e rovina dell'Impero d'Oriente, nel Libro ottavo della sua Historia fà mentione d'un'oracolo delle Sibille, nel quale era pronosticata la caduta di detto Impero, & altri predetti avvenimenti futuri; perilche è molto probabile sii l'istesso Vaticinio sopra riferito, perche susseguentemente riferisce altro Vaticinio di Leone VI. Imperatore sapientissimo trà'Greci, il quale predice parimente la rovina di Costantinopoli, e dell'Impero Greco facendo scolpire nelle sopr'accennate colõne le figure di tutti gl'Imperatori successori suoi, e Patriarchi fin'à Costãtino XII. nel tempo del quale si perdè Costantinopoli: quali doi Vaticinii da più di cento anni in quà vanno insieme scolpiti, e stampati, & hora si vendono; sii fatto tal Vaticinio, ò dall'uno, ò dall'altro, è certo che fù sempre celebre trà Antichi; per ilche, come per veder che tutte le cose prognosticate sono successe pontualmente fin'adesso, come farò constare nelli seguenti capitoli, hò volsuto porlo quì.

CA-

CAPITOLO SESTO.

Si dimostra il tempo prefisso, nel quale cominciò la prima Indittione, e come sono puntualmente accaduti gli successi predetti in detta Profetia.

NOn si ritrova che detta Profetia scritta con le sole lettere initiali delle sillabe sii stata spiegata, e dichiarata fin'al tempo di Giovanni Paleologo penultimo Imperatore Christiano della Grecia, il quale assistè al Concilio Fiorentino, e morì l'anno di Christo 1445. Mà come i grandi travagli sogliono far aprire gli occhi à gli huomini per preveder, e prevenir con la prudenza gli funesti avvenimenti, l'anno 1438. (mila, e cento un'anno doppo la morte di Costantino Magno) soprastando furiose guerre da'Turchi, che minacciavano la total rovina dell'Imperio d'Oriente, per ordine di detto Imperatore, S. Giorgio Scolario huomo trà tutti gli Greci letteratissimo, e sapientissimo (chiamato Gennadio per esser stato assonto all'Arcivescovato di Gongo, in lingua latina *Gannus*, Città di Thracia, come consta dalle sottoscrittioni del Concilio Fiorentino, e non per esser stato assonto al Patriarcato di Costantinopoli, come scrisse senza fondamento il Cardinal Bellarmino nel libro *de Script. Eccles.*) spiegò l'oscurità di detta Profetia quanto al dichiarare gli vocaboli intieri, nella forma soprascritta nel precedente capitolo. E doppo è stata da molti tradotta in Lingua Latina, e Volgar Italiana, e da alcuni interpretata.

Per la spiegatione del primo verso, ò rima, cioè, *Nella prima Indittione*, è bisogno avvertire, che il nome d'Indittione fù primieramente posto per significare un annuo tributo imposto sopra gli beni de'sudditi per pagare le Militie, e doppo trasferito da Constantino Magno per dinotare certo spatio di tempo, doppo la vittoria, c'hebbe contro Massentio alle porte di Roma l'anno di Christo 312. secondo l'opinione del Cardinal Baronio. Denota lo spatio di quindeci anni intieri, perche tanto era il tempo in che gli Soldati erano obligati à servire trà Romani. Doppo del quale non volendo più militare, se gli dava licenza di lasciare la Militia, e volendo continuare l'essercitio militare, se gli aumentavauo le paghe. Cominciarono à computarli gli anni per Indittioni dal detto anno 312. come prova il sopracitato Cardinal Baronio con una Iscrittione Greca fatta nel tempo del Consolato secondo di Costantino, e Licinio, la quale corrisponde all'anno sopradetto, e dice, ΙΝΔΙΚΤΙΩΝ ΚΟΝΣΤΑΝΤΙΝΙΑΝΩΝ ΕΝΤΕΥΘΕΝ ΑΡΧΗ, cioè, *Indictionum Constantinianarum hinc exordium.* Doppo il Concilio Niceno celebrato l'anno 325. ordinò, che lasciato l'antico modo di computare gli anni trà Greci per Olimpiadi, si computassero per Indittioni.

Onde cominciando il primo anno della prima Indittione alli 24. di Set-

C tem-

tembre dell'anno 312. fin'alli 24. di Settembre dell'anno 1452. decorsero 76. Indittioni, le quali fanno mila cento, e quaranta anni, alli quali aggionti gli precedenti 312. fanno la somma de 1452. tempo nel quale finì l'ultima Indittione dell'Imperio Christiano in Grecia essendo Imperatore Costantino XII. figliuolo di Giovanni Paleologo. Perciò la prima Indittione dell'Impero Ottomano nell'Oriente s'hà da computare dal detto giorno 24. di Settembre 1452.per continuare la serie dell'Indittioni sino al presente. Da quel tempo fin'all'anno 1684. sono decorse quindici Indittioni intiere, sei anni, e sei mesi della sestadecima. Nel qual spatio di tempo sono avvenute tutte le cose in detta Profetia contenute, come dimostraremo.

Le cose successe nella prima Indittione sono descrittte in questi otto versi.

Il Reame D'Ismaele,
Che s'appella Mahometto
Avverrà, che vinca in guerra
De' Paleologi il geno;
Domarà la Setticolle,
E porravvi entro il suo trono.
Molte, e molte Nationi
A se ne farà soggette.

Per intelligenza è necessario avvertire, che le prime radici della prodigiosa pianta della Monarchia Ottomana, hormai così dilatata in Asia, Africa, & Europa, che doppo la Romana potenza alcun'altra non estese i confini più ampiamente di questa, e furono piantate da Mahometto, ilquale fù Arabo di Natione, nato nell'Arabia Felice, e discendente d'Ismaele. Nacque l'anno 570. suo Padre fù Abdala, sua madre Ismia, entr'ambi Idolatri, e per questa ragione la Monarchia, ò Reame de'Turchi viene chiamato da detta Profetia, *Reame d'Ismaele, che s'appella Mahometto*. Hebbe detta Monarchia origine l'anno di Christo 1300, e fù il suo primo Rè Ottomano,dal quale hà pigliato il nome d'Ottomana,come appare da molte historie; & havendo acquistato l'Arabia, viene detta Reame d'Ismaele.

In brevissimo spatio di tempo ingrandì notabilmente il suo Dominio Mehemet II. e undecimo Rè de'Turchi, aspirando all'Imperio di Grecia, e perciò stimando necessario l'acquisto di Costantinopoli Città Imperiale, e Metropoli, deliberò l'assedio di detta Piazza. E l'anno 1453. primo della prima Indittione, havendo fatto innanzi per spatio di due anni grand'apparecchi d'armi,e monitioni, radunate tutte le sue forze si portò all'assedio con un numerosissimo essercito per mare, e per terra li cinque d'Aprile del detto anno 1453. e l'attaccò con tant'impeto, che non ostante la valida resistenza de gli assediati,la prese à viva forza alli 29.di Maggio del detto anno. Morì nel conflitto l'istesso Imperatore, e furono uccisi più di quaranta mila persone trà Soldati, e Cittadini; e con sì funesta

ta tragedia hebbe fine l'Imperio d'Oriente, e principio l'Ottomano, mettendo ivi Solimano il suo Trono. Si verificò all'hora la sopradetta Profetia, *Domarà la Setticolle, e porravvi entro il suo trono*. Cioè, Domarà Costantinopoli, da diversi Autori chiamata Setticolle, come consta da un'altro Vaticinio di Leone VI. Imperator Greco, contenuto nell'undecima figura, nel quale parla del futuro Imperator Christiano, che deve regnar in Costantinopoli dopò la rovina, e caduta della Monarchia Ottomana, del quale parlaremo nelli susseguenti capitoli.

L'anno di Christo 1454. e secondo della detta Indittione assoggettò gli Bulgari. L'anno 1458. e sesto dell'Indittione soggiogò la maggior parte del Peloponeso, ò Morea, facendo prigione il suo Principe Demetrio. L'anno 1461. pigliò la Città di Trabisonda, rendendosi padrone di tutto quell'Impero. Con che hebbe fine il Genere Paloleogo nella Grecia, come nota il Spondano, & era profetizato nel presente vaticinio. L'anno 1464. e duodecimo dell'Indittione s'impadronì della Bossina, Ruscia, e Servia. E finalmente in pochi anni Solimano II. soggiogò due Imperii, assoggettò dodeci Regni, espugnò ducento Città, restando verificata quella parte di Profetia:

Molte, e molte Nationi
A se ne farà soggette.

CAPITOLO SETTIMO,

Nel quale si dimostra la verificatione di quella Profetia,
L'Isole hà da disertare, &c.

L'Ampio Dominio di due Imperii, e tante Provincie soggiogate non bastando à satiare la smisurata avidità di Mehemet, volse dilatare il suo Dominio anco sopra il Mare. Per ciò effettuare l'anno di Christo 1469. e secondo della seconda Indittione sciolse da Costantinopoli l'Armata sua marittima, ascendente à trecento vele con disegno d'espugnar l'importantissima Isola Eubea, chiamata volgarmẽte Negroponte, la maggiore di tutte l'altre dell'Arcipelago, che all'hora era della Serenissima Republica di Venetia. Assediò adunque l'Isola di Negroponte con cento quaranta mila Turchi, e non ostante la valorosissima diffesa degl'Assediati, prese la Piazza. Quelli, che non erano periti durante l'Assedio con la spada à la mano, ributtando molti, e furiosi assalti de'nemici, esperimentarono doppo la resa la crudeltà dell'inesorabile Barbaro. Non si perdonò ad età, nè à sesso, e fù riempita l'Isola di uccisione, e rapina, & all'hora si cominciò à verificar quella parte della Profetia, *L'Isole hà da disertare*.

L'anno 1478. e undecimo della seconda Indittione la Serenissima Republica di Venetia, la quale con il solito zelo della Christiana Religione generosamente s'era opposta all'armi vittoriose di Mehemet, per redimersi

C 2 mersi

mersi dalla sua prepotenza si risolse di sacrificare alla quiete de'Sudditi l'Isola di Lenno nell'Arcipelago con le Fortezze di Scutari nell'Albania, e Tenaro nella Morea. Con che restò Mehemet Signor, e padrone della detta Isola, hoggi nominata Stalimene. L'istesso anno rapì Mehemet l'Isole di Santa Maura, e Cefalonia ad alcuni Prencipi della Grecia, le quali furono doppo tempo riprese per l'Armata della Sereníssima Republica di Venetia, & hoggi ancora possede la Cefalonia. Haveva Mehemet intento di soggiogar l'Isola di Rhodi,& assoggettare tutta l'Italia come restò scritto sopra la sua Tomba;

Mens erat expugnare Rhodum, bellare superbam
Italiam.

Mà la morte limitando gli suoi vasti desiderii lo racchiuse nell'angusto circuito d'un Sepolcro l'anno 1481.

Baiazet il suo successore, e secondo Imperator Ottomano d'Oriente, l'anno 1484. e secondo della terza Indittione prese Moncastro Piazza forte situata sul Lito dove il fiume Nester sbocca nel Mar Maggiore, overo Eusino,assicurandosi per questa via de' Liti del detto Mare. L'anno 1522. e decimo della quinta Indittione Solimano II. e quarto Imperatore Ottomano di Costantinopoli assalì con formidabile armata l'Isola di Rhodi, e doppo d'haver lasciato quaranta mila Turchi morti nelli assalti dati alla Fortezza di Rhodi, cedendo il valore impareggiabile di tanti generosi Cavallieri, e Soldati alla prepotenza, si fece Signor di tutta l'Isola. L'anno 1537. usurpò l'Isola di Scio con tredici altre tutte spettanti alla Sereníssima Republica di Venetia.

L'anno 1570. e penultimo dell'ottava Indittione Selino II. successore di Solimano nell'Impero d'Oriente gigliò l'Isola di Cipro, decorata con l'illustre titolo di Regno. E finalmente nell'anno 1669. s'impadronì dell'Isola, e Regno di Candia, conforme habbiamo detto. Per ilche si vede verificata quella parte di Profetia:

l'Isole hà da desertare.
Fin'à l'Eusino Mare.

CAPITOLO OTTAVO,

Nel quale si dimostra verificata quella Profetia, I vicini del Danubio à se renderà Vassalli.

IL Danubio fiume trà tutti gl'altri d'Europa il maggiore tiene la sua origine in un monte di Germania nella Svevia, chiamato Abnoba, vicino ad Eslinga nel Contato di Bar; passa per Baviera, di là per Austria vicino à Lintz,e Vienna residenza Imperiale. E augumentato già da molti fiumi,corre per l'Vngheria alle vicinanze di Possonia, vulgò Presburg, Rab, Gomar, Strigonià, e mutando il corso scorre dal Settentrione al Mezzo giorno, circa di Vaccia, di Buda, Colocz, e Belgrado.

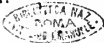
do. Ivi accresciuto dal Tibisco, e Sava fiumi grandi mutando di Regno, muta anche di nome, e si chiama Istro. Di là scorre verso l'Oriente trà la Valachia, Moldavia, e Bulgaria, e verso la Bessarabia per sette rami sbocca nel Mar Nero, ò Mar Maggiore. Onde per gli Vicini del Danubio si possono intendere non solo gli Vngari, mà ancora gli Valachi, Moldavi, & i popoli di Bessarabia, poiche il fiume Istro è l'istesso che il Danubio. E di tutti resta verificata quella parte di Profetia:

I Vicini del Danubio
A se renderà Vassalli.

Mà con più proprietà gli Vngheri. Benche è notoria à tutti l'infelicità di questi popoli tiranneggiati dalla barbarie de' Turchi, nondimeno lo dimostraremo facendone una breve digressione.

Havendo Selino I. con prodigiosi avanzamenti dilatati i confini dell'Impero Ottomano nell'Asia, Solimano II. figliuolo suo, e successore s'accinse ad estendere quelli d'Europa. E per ciò fare, conoscendo esser necessario l'aprirsi l'adito nell'Vngheria Regno potente, fertile, e fruttifero, capace ad accogliere nelle sue campagne, & alimentare qual si sia potente Esercito, espugnato il Castello di Sabac, piantò successivamente l'assedio à Belgrado, valido antemurale alla Christianità, con un numeroso, e formidabile esercito, & in breve spatio di tempo l'anno 1521. prese questa importante Piazza, (chiave dell'Vngheria, e molte volte da gl'Ottomani per l'innanzi tentata, mà giamai costretta.) L'anno 1526. espugnò à viva forza Svaradino. L'anno 1529. rese à patti Novegradi, e Comorra, espugnò per assalto Altemburg, e tentò l'espugnatione di Vienna, mà fù costretto di lasciare l'impresa. L'anno 1541. per stratagema s'impadronì di Buda, Metropoli del Regno d'Vngheria. L'anno 1545. prese Strigonia, Alba Regale, Cinque Chiese, & altre Piazze. L'anno 1566. espugnò la fortissima Piazza di Zighet, nel cui assedio morì Solimano. L'anno 1593. sotto l'Impero d'Amurat III. l'essercito de' Turchi acquistò Sisech, Vesprino, Palotta, e Papa. L'anno 1594. pigliò Giavarino. L'anno 1595. prese Agria. L'anno 1600. s'impadronì della fortissima, & importantissima Piazza di Canissa. L'anno 1608. assoggettò la Transilvania, e se la fece tributaria, e lasciando à parte molti altri acquisiti, l'anno 1663. attaccò, e prese la Piazza di Naiasel, con diversi importanti Castelli; crescendo sempre le ribellioni, & isfortunii dell'Vngheria, nei nostri tempi s'hà veduto quel Regno alla vigilia della sua total perdita: fatti ancora tributarii gli Prencipi di Moldavia, e Valacchia, & assoggettati tutti gli vicini dell'Istro, e compita quella Profetia.

I Vicini del Danubio
A se renderà Vassalli.

CA-

CAPITOLO NONO,

Nel quale si dimostra esser accaduti gl'altri successi Profetizati nel tempo prefisso dell'ottava, nona, e decima Indittione.

DAlla prima Indittione sin'all'ottava non distingue la Profetia lo spatio del tempo decorso per Indittioni, perche gli successi predetti non accaddero in una, mà in molte. In questi versi ripiglia le Indittioni, e scrive primieramento, che

Nell'Ottava Indittione
Prenderà il Peloponeso;

Cioè la Morea. Benche Mehemet II. havesse soggiogato gran parte di questa Provincia, ò Principato nel tempo della prima Indittione togliendola al suo natura l Prencipe, e Despoti; con tutto questo all'hora restarono alcune Piazze, e Fortezze nelle mani della Serenissima Republica di Venetia, le quali hebbe nella distributi one fatta dall'Impero Greco trà gli Prencipi della Lega doppo la resa di Costantinopoli. Mà finalmente il valor di questa Natione generosa, e la somma prudenza del governo havendo da cadere alla formidabile prepotenza de'Turchi, l'anno di Christo 1478. per trattato di pace gli rilasciò Tenaro. E l'anno 1497. Baiazet successor di Mehemet II. nell'Impero, violando questi trattati di pace, con un'aer mata numerosa di ducento sessanta Vele assediò Lepanto Città della Natolia, la quale non essendo assistita da presidio militare, mà appoggiata la difesa à i soli habitanti, ne fece l'acquisto l'anno sussequente 1498. Dapoi dispose l'assedio di Modone, e Corone, fortezze della Morea, le quali si resero al vincitore. L'anno 1533. Solimano II. fece attaccar l'altre due Piazze della Morea, che sole restavano alla Serenissima Republica, cioè Napoli di Romania, e Malvasia, e furono all'horà obligati gli Turchi di levare l'assedio. Mà l'anno 1539. per trattato di pace s'obligò la Republica à cedere le dette Piazze, con che restò il Turco Padrone assoluto di tutta la Morea. Passati alcuni anni, cioè l'anno 1571. vedendo gli vantaggi dell'Armi Christiane, e la vittoria celebre havuta sopra i Turchi nel golfo di Lepanto, si ribellarono gli popoli della Morea contro questi, mà assediati nelle montagne dagl'Ottomani, dove s'erano fortificati, furonò costretti à piegar di nuovo il dorso sotto l'aspro giogo. Et all'hora si verificò la Profetia, che dice, *Nell'Ottava Indittione prenderà il Peloponeso*, perche all'hora l'assoggettò del tutto nel fine dell'ottava Indittione, la quale cominciò l'anno 1558. e finì l'anno 1573. e la Nona in detto anno finì l'anno 1588. Della quale dice la detta Profetia, che

Nella Nona Indittione
Ver le parti Boreali
Portarassi à guerreggiare.

Il

Il che successe quando Amurat III. invase, e devastò la Russia l'anno 1575. E dapoi nell'anno 1578. mandò contro i Persiani un'Armata composta di cento mila huomini, quattordici mila Gianizzeri, e quaranta mila Tartari. Il medesimo anno pigliò molte Piazze al Persiano, assoggettò gli Prencipi Giorgiani, & in quella istessa Indittione mal sodisfatto del gran Chan de'Tartari, il quale haveva militato in Persia, lo privò del suo Principato, & istituì in suo luogo Islano, mandando un'essercito con Osmano suo generale l'anno 1584. e 1585. per metter lui in possesso, come fece nel predetto anno 1585.

Di più asserisce detta Profetia, che

Nella decima Indittione
Farà motto a' Dalmatini.

Il che successe puntualmente: perche la detta Indittione cominciò nell'anno 1587. e finì l'anno 1602. nel qual spatio di tempo per reprimere le scorrerie, e depredationi degl'Uscocchi, i quali havevano svaligiato il Bassà di Licca in Dalmatia, spogliati diversi Mercanti Ottomani, fatti diversi bottini nel Paese Turchesco, nell'Isola di Veglia trucidati ducento soldati Turchi, & asportate due Galere con altri legni, i Turchi l'anno 1595. per vendicarsi s'inoltrarono ne'Veneti Villaggi della Dalmatia, e per rifacimento delle loro perdite spogliarono i Christiani sudditi della Serenissima Republica, & entrati nelle Chiese asportarono le sacre suppellettili. E l'anno 1596. havendo cinquecento Uscocchi sorpreso la fortezza di Clissa all'hora presidiata da'Turchi, il Bassà di Bossina in capo di sessanta giorni con essercito venne in Dalmatia per riacquistarla, come fece disfatto il soccorso de'Christiani. Et all'hora non successe altra cosa considerabile. Perciò la Profetia solo dice, che

Nella decima Indittione
Farà motto à Dalmatini.

Aggiunge finalmente, che

Tornarà doppo alcun tempo
A far guerra à' Dalmatini,
E desolarà gran parte.

Il predetto Astrologo haveva interpretato male l'idioma Greco dicendo, *Tornarà doppo d'un anno*, perch'il testo Greco dice, ἔτι χρόνον, quali parole significano *post tempus, vel aliquod tempoꝛis spatium*, doppo alcun spatio di tempo, secondo l'opinione di Cicerone *lib. 2. de nat. Deor.* dove parlando di Saturno, scrive: *Saturnum eum esse voluerunt, qui cursum & conversionem spatiorum, ac temporum contineret, qui Deus Græcè idipsum nomen habet. Κρόνος enim dicitur, idest spatium temporis.* Com'è veramente accaduto nelle guerre ultime d'Ibrahim, e Mehemet Quarto contro la Serenissima Republica di Venetia cominciate l'anno 1645. e finite l'anno 1669. per le quali è restata desolata, e distrutta una gran parte della Dalmatia, come è notorio à tutti.

CA-

CAPITOLO DECIMO,

Nel quale si tratta delle cause principali delle malattie, ò rovine delle Monarchie, quali concorrono nella Ottomana.

SOnò gli Regni, e Monarchie del Mondo come li corpi humani, soggette alle vicende della fortuna, & hanno diverse mutationi di età. Hanno il suo principio, come fanciulli, e crescono come giovani, hanno lo stato florido virile, e finalmente la sua vecchiaia, congionta ò con la morte, ò con gran debolezza di forze, le quali solo con il favor Divino possono esser riparate, e restituite, rinovandosi come Aquile generose nelli raggi del Sole Divino, e nella fonte delle sue gratie. E della maniera, che l'eccesso d'una troppo grande sanità, chiamato da Medici *habitus Athleticus*, è prognostico d'una grave malatia soprastante, così la troppo grande felicità, & augumento delle Monarchie, spesso è una costitutione Athletica la quale pronostica loro imminente rovina. Quando la potentissima Monarchia de gl'Assirii in tempo di Nabuccodonosor suo Rè capitò ad esser capo d'oro, & Albero di tante dismisurate grandezze, che arrivava al Cielo, & i suoi rami si stendevano per tutto il Mondo, come scrive Daniel nel *cap. 2. & 3.* interpretando il sogno del Rè; *Arbor, quam vidisti sublimen, atque robustam, cujus altitudo pertingit ad Cœlum, & aspectus illius in omnem terram, & rami ejus pulcherrimi... Tu es Rex, qui magnificatus es, & invaluisti; & magnitudo tua crevit, & pervenit usque ad Cœlum, & potestas tua in terminos universæ terræ;* all'hora si ritrovò nella vigilia della sua rovina, la quale accadè stando Balthassar successore del Regno nelle delitie d'un splendidissimo convito, e nelle magnificenze de' sontuosissimi vasi d'oro, & argento, perdendo in una notte con la vita quell'Augustissima Monarchia, che tanti giorni, & anni haveva consumati per stabilirsi. Quando Dario Rè di Persia con il suo numerosissimo esercito seccava gli fiumi, & inondava le campagne, all'hora gli fù tolta dal valor d'Alessandro Magno la Monarchia, e trasferita à gli Greci: palla, che inalzata con potente mano nella suprema regione di grandezza cascò in terra veloce, e diede nelle mani de'Romani, i quali come eccellenti giocatori con impulsi grandi di Politica, di virtù, sapere, e valore, la fecero volare nelle parti del Mondo più distanti, e gonfiata di troppo vento di felicità, diede in terra doppo alcun tempo, e crepando fù divisa in molte partioni. Adunque concludiamo, che non è fuora di proposito il predire la rovina imminente dell'Impero Ottomano quando stà nel maggior auge della sua grandezza, poiche così nelle Monarchie, come ne'corpi humani la troppo grande felicità è vicina alla caduta, particolarmente quando sono inopinati, e come istantanei gli augumenti, come appare dal commune asioma, *Quod citò fit, citò perit;* e disse il Filosofo Morale Seneca in Conso-

ſolat. ad Marciam ſcrivendo: *Non durat, nec ad ultimum exit, niſi lenta fœlicitas*, e ſi vidde in Aleſſandro Magno, il quale havendo nello ſpatio di ſei anni aſſogettato Perſiani, Babilonii, Medi, & Egitii con tutti i popoli circonvicini, e dell'Oriente, diſparve come Cometa in un breve ſpatio d'anni otto.

Innanzi di provare queſta verità è biſogno avvertire, che come ſono due le cauſe principali delle malatie del corpo humano, e della morte, ò rovina della ſua Simetria, cioè intrinſeche, cauſate dall'abbondanza de'cattivi humori, che diſtemperano la compleſſione naturale: & eſtrinſeche cauſate da ferite, da influſſi Celeſti, overo dall'infettione dell'aria, ò diſugualtà delle Stagioni; così ſono due le cauſe principali delle malatie, cadute, ò rovine de i Regni, e delle Monarchie. Le prime ſono intrinſeche, provenienti da cattivi humori del corpo, cioè dall'ingiuſtitie, rapine, e moltitudine de'peccati enormi; come diſſe l'Eccleſiaſtico nel cap. 10. *Regnum à gente in gentem transfertur propter injuſtitias, & injurias, & contumelias, & diverſos dolos;* overo dalla ribellione, e tumulti de'ſudditi. Le ſeconde ſono eſtrinſeche, come la potenza de'nemici, la diſpoſitione della Divina volontà, & influſſi Celeſti ſuoi iſtrumenti, i quali alterando gli humori de'popoli cauſano ſpeſſo rivolutioni. Quanta ſia l'iniquità, & ingiuſtitia degli Prencipi Ottomani nell'haver uſurpato tirannicamente tanti Imperii, Regni, Principati, Provincie, e Città; quanta la ſua crudeltà, e de'ſuoi eſerciti, quanta la ſtrage fatta d'innocenti Chriſtiani, quante le rapine de'ſuoi Soldati, è notiſſimo à tutti. Quanto facili ſiano gli ſudditi dell'Impero Ottomano in tumultuare, particolarmente in emergenze ſimili alle preſenti, è à tutti maniſeſtiſſimo. Quanto ſanta, e favorita dal Divino ajuto la ſanta Lega ſtabilita trà l'Auguſtiſſimo Imperatore de'Romani Leopoldo, il Sereniſſimo Rè di Polonia Giovanni III. e la Sereniſſima Republica di Venetia, e quanto bramata dal Chriſtianeſimo, quanta ſia la loro attentione per la difeſa della Chieſa, e de'proprii Stati, come ancora per la ricuperatione de'perduti, quanto il valor, & eſperienza militare nei capi de'loro eſerciti, quanta diſciplina, e voglia di combattere ne'Soldati, hanno aſſai dimoſtrato gli paſſati ſucceſſi. Finalmente quanto benevoli ſi moſtrano gl'influſſi Celeſti alla Santa Lega, e contrarii all'Ottomano diremo nei ſeguenti capitoli, ne'quali trattaremo parimente della Santa Lega, e delle proſperità future.

D CA-

CAPITOLO VNDECIMO,

Nel quale si dimostra di nuovo il tempo prefisso della caduta dell'Impero Ottomano, e si tratta della Santa Lega, la quale deve far guerra per mare, e per terra, espugnare Ismaele, e prendere la Setticolle.

LE cose più difficili da conoscersi nelle Profetie, è il tempo prefisso, nel quale devono avvenire le cose predette, e distinguere le persone per il più significate per diversi enigmi, e figure misteriose, & oscure. Perciò Christo havendo predetto, e promesso di ristaurare, e ridurre nel pristino stato di grandezza, e felicità il Regno d'Israele, doppo la sua gloriosa, e trionfante risurrettione, e ricercando gli suoi Apostoli, e Discepoli più favoriti se era già venuto il tempo, rispose, *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*. Actor. c. 1. Non vi appartiene di saper il tempo prefisso decretato da Dio circa gl'eventi futuri, vicende de'Regni, loro principio, e fine. Questa è special prerogativa della providenza Divina. E San Giovanni, e Daniele Profeta hebbero bisogno d'esser istrutti dagl Angeli per intendere le misteriose figure rappresentanti li Prencipi, e Monarchi futuri degl'Imperii, e Monarchie. Perciò lasciando alla Divina Providenza la dispositione certa del tempo opportuno, e decretato circa la caduta dell'Impero Ottomano, e delle persone destinate per eseguir gl'ordini di detta Providenza, mi contentarò di riferire li detti, e sentenze di diversi Autori gravi, e spiegare li vaticinii.

Circa le persone destinate per liberare il Christianesimo dalla tirannide de'Turchi, & espugnare l'Impero Ottomano, il predetto Oracolo lo dichiara, overo insinua con le seguenti parole:

E le Genti, e Nationi
Giunte con gl'Occidentali
Sì per mar, come per terra
Moveranno una gran guerra,
E Ismaele espugneranno.

Ne'quali versi per Genti, e Nationi devonsi intender li Signori Alemanni, Polacchi, Cosacchi, & altre Nationi circonvicine. Il che è facile da provarsi, consultando gl'Autori antichi; e trà loro Cicerone, il quale, *Ad Quint. Frat. lib.* 1. & *de Provinc. Consul.* parlando degl'acquisti, che haveva fatto Cesare nella Germania, e Paese de'Suizzeri, dice: *Cæsar cum acerrimis Nationibus Germanorum, & Helvetiorum, prœliis multis fœlicissimè decretavit*. Nelle quali parole chiama gli Tedeschi, e Suizzeri Nationi bellicosissime, e guerriere. E parlando Plinio nel libro 3. de'popoli della Sarmatia, li chiama genti: *Sauromatas gentes Scytharum Græci vocant, quas Sarmatas Romani dicunt*: Sotto il qual nome di popoli di Sar-

Sarmatia, overo Scitia Europea (come osserva il Lexicon Geographicum di Michele Antonio Daudrand, e di Filippo Ferrari) sono compresi quasi tutti li popoli della Polonia, cioè quelli della Podolia, e Paese de'Cosacchi, di Russia, Vollimia, Lituania, Massovia, Prussia, Samogitia, e Livonia: Onde nel detto Vaticinio per le genti poste nel primo luogo vengono intesi tutti gli eserciti del Serenissimo Rè di Polonia, e per le Nationi, quelli dell'Impero. Per gl'Occidentali, overo Ponentini l'armate della Serenissima Republica di Venetia, e popoli suoi. Ilche si prova evidentemente dalla Profetia del Profeta Daniele cap. 8. il qual parlando d'Alessandro Magno Rè di Macedonia sotto figura d'un caprone, dice che veniva dall'Occidente, *Ecce hircus caprarum veniebat ab Occidente*, cioè dalla Macedonia, della quale la parte più Occidentale è l'Albania, come riferiscono gli predetti Autori, e per conseguenza li popoli della Dalmatia, e Venetiani. Onde vengono tutti significati per gl'Occidentali nella detta Profetia, e manifestamente profetizata questa Santa Lega, la quale per terra, e per mare deve muover una gran guerra, & espugnare Ismaele.

Il che si conferma con le parole susseguenti della detta Profetia:

Mà la Natione bionda
Con i Potentati assieme
Vinceran tutto Ismaele,
Prenderan la Setticolle.

Nelle quali parole per la Natione bionda si deve intendere la Natione Veneta con suoi popoli. Ilche constarà evidentemente da un'altro Vaticinio, ò Profetia del detto Leone VI. Imperatore, riferito nella nona figura, il quale dice: *Va tibi Septicollis, quando vigesimum elementum faustis acclamationibus excipietur in tua mœnia, tunc imminet ruina, & extrema calamitas primatibus tuis, & hoc Iudicum iniquitate. Byzantii aula, & penates Constantini, Roma, Babylon, & Syon alia nova, tres ter centum, & tu deges annos, una nova icade excepta, quando congeres gentium thesauros, & iura dabis cunctis circumphilarchiis, sed te igne GENVS FLAVVM COMBVRET, ET TVVM DISSOLVET IMPERIVM*. Guai à te Setticolle quando con felici gridi si riceverà il vigesimo elemento nelli tuoi muri. All'hora è vicina la rovina, & estrema calamità de i primati tuoi, e ciò per l'iniquità de'Giudici. Bizantio Casa Reggia di Costantino, Roma, Babilonia, & un'altra Sion nova trè volte trecento anni durerai, fuorche una Icade nova, quando tù adunerai i tesori delle genti, & intorno signoreggiarai tutte le Filarchie. Finalmente il fuoco di Bionda generatione t'abbruggerà, e dissolverà il tuo Impero. Ilche puntualmente, & alla lettera successe l'anno di Christo 1203. quando l'armata della Serenissima Republica con l'esercito d'altri Prencipi Collegati prese Bizantio, chiamato Costantinopoli, Città Setticolle, e nuova Roma per editto di Costantino Magno, come riferisce Socrate lib. 1. c. 22. & è notissimo: Perche all'hora il vigesimo Elemento,

to, cioè il Veneto così nominato per la V, la quale è la prima Lettera del detto nome, e la vigesima dell'Alfabeto Latino, (modo di parlare acrostico, esprimendo solamente la prima Lettera del nome, usitato da' Greci, come osservò il già citato Autore Calcocondila nella historia de' Turchi) per assalto entrò trionfante, e vittoriosa con acclamationi nella Città di Costantinopoli, attaccò fuoco alle case per atterrire li Greci, i quali con numerosa moltitudine accorsero per repriner l'insulto degl'aggressori, il quale in momenti causò un'horrido incendio. Il che accadde novecento anni doppo la fondatione di Costantinopoli fatta per Costantino Magno, manco una Icade, cioè vinti anni, perche dall'anno nel quale si cominciò aggrandire Costantinopoli fin'à l'anno 1203. decorsero 880. anni. Onde per la gente bionda, ò *Genus Flavum*, viene inteso la gente Veneta in detta Profetia, ò Vaticinio.

Si possono ancora intendere la Natione Tedesca, e Polacca, ò Sarmata. Perche Strabone nel lib. 7. chiama li Tedeschi Natione biõda, e per questa causa, conforme riferiscono gravi Autori sono nominati dal Latino Germani. *Hi;* dice il Passeratio, *antea Teutones appellabantur à Teutono Deo eorum, quem terra ortum existimabant; sive a Teutono oppido, cujus adhuc tenues supersunt reliquiæ etiam hodie nomen servantes. Germaniæ vocabulum, ut author est Strabo lib. 7. à Romanis primùm inventum est: quoniam quum primùm Rhenum devictis Gallis transgressi fuissent, videntes eos, & feritate animorum, & proceritate corporum, & colore flavo, forma præterea, & moribus, & vivendi ritu Gallis simillimos, Germanos eos, hoc est, fratres Gallorum appellaverunt.* Così ancora chiama i Popoli di Sarmatia Claudiano, dicendo:

Quàm Flavos decies vivere Sarmatas; se non vogliamo dire, che queste due Monarchie, Imperio, e Regno di Polonia à causa della loro gran potenza, e numerosi eserciti di gente aguerrita, e bellicosa, in detto Oracolo vengano significate con quella parola, *Potentati;* perche spesso l'Augustissimo Imperatore de'Romani, & il Serenissimo Rè di Polonia da gravissimi Autori vengono chiamati Potentissimi.

La Massima cõgiũtione delli trè Superiori Pianeti nel Trigono igneo seguita li 18. e 22. Settembre l'anno 1682. in gradi 23. e pochi minuti (della quale parlaremo diffusamente ne'seguenti Capitoli) medesimamẽte significa l'imminente rovina, e caduta dell'Impero Ottomano, , e l'estirpatione della Setta Maomettana, per essere seguita nel Trigono igneo diametralmente contrario all'acquea Triplicità, nella quale resta fondato l'Impero Ottomano, e Setta Maomettana; il che maggiormente viene comprovato per essersi fatta detta Massima Congiuntione partialmente in opposito all' Horoscopo del Regnante Imperatore Ottomano indicante la sua morte, e rovina del suo Impero, e d'altre Eresie fondate nel Trigono acqueo. E questa è la commune opinione di tutti gli Astrologi, tanto Moderni, come Antichi. Così l'afferma, e prova diffusamente Gio: Annio (Autor chiamato da Sisto Senese Bibliot. Sanctæ lib. 4. *Theologus*

gus

gus eximius, historiarum omnium quot sunt, quotque fuerunt, exactissima cognitione celeberrimus, antiquarius præstantissimus) in un libro sopra li 12. ultimi capitoli dell'Apocalisse, intitolato *de futuris Christianorum triumphis in Saracenos*; il quale da lui fù predicato avanti il Sommo Pontefice Paolo II. Venetiano, e mandato à Sisto IV. & à tutti li Rè, e Prencipi Christiani. Onde sono circa ducento vinti anni, che detto libro è composto. Per molte diligenze, ch'io habbia fatte non hò potuto ritrovarlo nella presente occorrenza. Asserisce di più, che contribuiranno molto ad effettuare l'esterminio dell'Impero Ottomano li Christiani à lui soggetti, i quali si ribelleranno, e si metteranno dalla parte de'Prencipi, & eserciti Christiani: come pure asseriscono altri Astrologi moderni, e le costellationi celesti chiaramente lo manifestano.

Chi sii quel Rè generoso, & in valor meraviglioso, del quale fanno mentione gl'ultimi versi del Vaticinio, non ispiego; potrà il curioso Lettore interpretargli dall'occorrenze, e successi venturi. Solo voglio avvertire per maggior, e più auttentica fede della Profetia, che fù uso antico pratticato da'Greci lo scrivere simili Profetie, Vaticinii, overo Enigmi ne i Tempii sopra le sepolture, come riferiscono Suidas Autor Greco di molta auttorità, e Prisciano, spiegando questa parola Greca ξηρολίφος. *Tumulus fuit Constantinopoli; cochleas sedecim, & Diana columnam structilem, & tripodes habens, in quibus Epigrammata solebant inscribi: eoque in loco multa oracula reddita sunt.*

CAPITOLO DVODECIMO.

Nel quale si prova, che nel tempo del gloriosissmo Pontesicato del Santissimo Pontefice Innocenzo XI. Pastore Vigilantissimo, habbia da succedere la caduta dell'Impero Ottomano, e l'esaltatione della Chiesa Cattolica, e Religione Christiana.

FAcendo lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico *cap.* 50. encomio à Patriarchi, Profeti, & huomini illustri dell'antica legge, niuno è decorato con elogii tanto gloriosi come il Sommo Pontefice Simone figlio d'Onia. Lo chiama aurora risplendente nel mezzo di vaga nuvoletta; Luna, che col suo inargentato cerchio fà pompa de'suoi chiarori; Sole, che con i suoi fulgidi raggi nel Tempio di Dio chiarissima luce diffonde; bell'Iride trà lucide nubi della gloria; vezzosa rosa, che s'ùl Trono spinoso del verdeggiante cespo assisa, lo Scettro de'fiori in maestà sostiene; candidissimo giglio, & odoroso incenso spirante ne'giorni estivi soavissime fraganze. Il motivo di tante lodi è, perche *Curavit gentem suam, & liberavit eam à perditione*, ò come leggono il Siro, & Arabico, *Liberavit populum suum ab inimicis*, overo come interpreta Vatablo, *Hic populo suo cavit à ruina*. Riformò gli costumi del popolo Hebreo, e lo libe-

berò dalla tirannide de'suoi nemici, e dall'imminente rovina. Quanto è più eccellente il popolo Christiano, che l'Hebreo, il Christianesimo, che la Sinagoga, tanto maggior occasione hanno tutti gli Fedeli d'innalzare con eterne memorie le prerogative del Santissimo Pontefice Innocenzo Vndecimo, per haver con tanto zelo della gloria di Dio, esaltatione della Santa Fede, e diffesa della Chiesa procurato, e conseguito lo stabilimento d'una sì Santa, e potente Lega trà Prencipi Christiani, contribuendo grandissime somme di denari al trattenimento de'loro eserciti, con che mediante un specialissimo ajuto, e favore della Divina Bontà, hà liberato tutto il Christianesimo dalla tirannide Turchescha, e tutta la Chiesa da un'imminente rovina. *Hic populo suo cavit à ruina*. E continuando Sua Santità con la solita liberalità li soccorsi, certamente potiamo sperare di vedere in tempo del suo gloriosissimo Pontificato humiliata la superbia de'Turchi, e la caduta dell'Imperio Ottomano.

Quanto ben fondata sii questa speranza dimostraremo con un Vaticinio del detto Leone VI. ilquale nella decimaquarta figura dipinge un Lupo, che tiene una pecora in bocca per divorarla, & un Pastore, che la libera dall'imminente pericolo, amazzando il Lupo, con questi due motti: *En Lupum, qui ovem cupiebat devorare, pastor occidet, & hominem inveniet. Sic perdet qui occupavit*. Ecco il Lupo, che desiderava divorare la pecora, il Pastore lo amazzerà, e ritrovarà l'huomo, (cioè per distruggere il Lupo) così perderà il medesimo, che hà usurpato. Per il Lupo viene significato il Turco crudelissimo nemico della Santa Chiesa, e Fedeli Christiani; (come interpretò un grave Auttore già ottanta, e più anni, e l'insinua San Gregorio Magno *homil.* 14. *in Evang.* dicendo: *Lupus super oves venit, cum quilibet injustus, & raptor, Fideles quosque opprimit.*) il quale ambiva divorar la pecora, cioè distruggere il Christianesimo, ivi simboleggiato in una sola pecora per l'unità del Capo, e della Santa Fede, com'espone S. Ambrosio *lib. 7. in Lucam cap.* 15. Per il Pastore è rappresentato il Sommo Pontefice Innocenzo XI. Santissimo, e vero Pastore, come hà fatto veder à tutto il Mondo nelle presenti emergenze; perche come dice l'istesso San Gregorio Magno; *Lupus veniens indicat quo quisque animo super gregis custodiam stabat*. Il quale con procurar la Santa Lega, e dando validi soccorsi di denaro, si può dire habbi liberato l'Augustissima Città di Vienna dalla bocca del Lupo, & in conseguenza il Christianesimo; e con l'ajuto di Dio, & il valore dell'Armi Christiane de i Prencipi Collegati al fine soggiogarà la tirannica prepotenza de'Turchi, ucciderà quel Lupo vorace, cioè distruggerà l'Impero Ottomano, e diremo con giubilo: *En Lupum, qui Ovem devorare desiderabat, Pastor occidit, & hominem invenit*. Ecco il Lupo, che ambiva divorar la pecora, è stato ucciso dal Pastore, mediante l'Armi della Santa Lega. *Sic perdet qui occupavit*: cioè, come Mehemet II. hà usurpato, & acquistato l'Impero d'Oriente, l'altro Mehemet IV. lo perderà, conforme havemo spiegato di sopra.

Con-

Conviene miracolosamente ben con la verità di questo Vaticinio un Prognostico, ò discorso fatto sopra la Congiuntione Massima nel Trigono igneo, e nel Segno regio di Leone nelli giorni 18. e 22. Settembre 1682. quasi partile delli trè Pianeti Superiori, Saturno, Giove, e Marte, il quale scrive: L'ottava Massima Congiuntione nelli trè Pianeti Superiori nel Trigono igneo, è seguita li 18. e 22. Settembre l'anno presente 1682. in gradi 13. e pochi minuti, e 16. e 42. di Leone dominato dal Sole, e da Giove, questa promette essaltationi, e nuovo dominio, & Impero à persone dominate dal Leone con la terminatione dell'Impero di chi regna, dinotando à questo Dominio, e Principato pace, e tranquillità, dilatatione di auttorità, e di comando, acquisto, e soggettione di nuovi Popoli, sollievo alli medemi, honore, e gloria, e fama à futuri Regnanti; anni felici, rettitudine nel governo, pietà, munificenza, generosità, e giustitia nelli medemi, propagatione della fede Apostolica, avantaggio al Trono di Pietro, & obbedienza de i Rè, e de i Prencipi stranieri, e per essere questo Trigono (come havemo detto) diametralmente contrario all'acquea Triplicità, nella quale restando fondato l'Impero Ottomano, e Setta Maomettana, viene minacciata à'medemi dalla presente Massima Congiuntione, e da'Dominanti Ecclesiastici l'eccidio, e rovina di detto Dominio, e d'altre Eresie fondate nell'Acqueo Trigono, e ciò viene principalmente comprovato per essersi celebrata questa Massima Congiuntione sopra l'Ascendente partile della Città di Roma, denotando à questa, suo Dominio, e Regnanti Ecclesiastici, presenti, e futuri dominati dal Leone la soggettione, e distruttione [di [detto Impero, l'estirpatione della Setta Maomettana, e la dissipatione d'altre Eresie, come comproveranno li futuri successi. Conferma questo suo detto con la dottrina di Albumasar, il quale asserisce, che le Masșime Congiuntioni celebrate in Casa, e Carpento del Sole, e nel Trigono di Giove (qual'è la passata) prevalendo questo nella forza, e nel vigore alli Malefici, doppo le calamità, e miserie promettono *Incrementa rebus, largiuntur gloriam, amicitiam, tranquillitatem, pacem, rem familiarem augent, conferunt dona, & beneficia à Regnantibus, hosque ipsos augent, & ornant, faciuntque magnanimos, & felicitatis summa sunt auctrices.* Soggiongendo Giontino c. 1. de revolut. che, *Cùm celebratur conjunctio Superiorum, Saturni, & Iovis in Trigono Igneo, omnium consensu mutationes magnæ continget, ac de facili Dominiorum mutationes in melius.* Aggiunge il detto Astrologo, che se la Magna Congiuntione di Saturno, e Giove seguita alli gradi 6. e minuti 51. di Leone l'anno 1623. alli 18. Luglio, Segno dominante allo Stato Romano, portò alla Sede Apostolica la devolutione, & acquisto del Ducato d'Urbino, quanto maggiori saranno gli progressi, & avantaggi, che dalla sudetta Massima, & successive Magne Congiuntioni vengono promessi al Dominante di esso Stato Ecclesiastico. Lascio à parte molte altre dotte osservationi contenute nel detto discorso, havendosi da fondar tutta la confi-

fidenza di così favorevoli successi, non nella Congiuntione Massima degli Superiori Pianeti, mà nel Dominatore Supremo del Cielo, e di tutti gl'Altri. Habbiamo una bella Profetia, e prova di questa verità nel Capitolo 19. dell'Apocalisse, della quale discorreremo doppo.

CAPITOLO TERZODECIMO.

Nel quale si prova, che il Sacro Impero Romano non terminarà il periodo delle sue grandezze sino al fine del Mondo; e che in tempo dell'Augustissimo Imperatore Leopoldo I. con grande felicità si dilatarà li suoi confini.

NOn è il Sacro Impero Romano edificio sostenuto dalla debolezza di crollanti arene, perche possa la procella delle persecutioni metterlo per terra, overo l'inondatione de'numerosi Eserciti nemici d'Infedeli rovinarlo. Sono gli suoi fondamenti altissime Rocche di fede Cattolica, e Religione Christiana; il suo sostegno, una pietà grandissima verso Dio de'suoi Imperatori regnanti, & Augustissima Casa Austriaca, i quali sono indefettibili, e conservaranno sempre la Maestà della Monarchia contro gli barbari insulti. Le famiglie, e Principati, ò Regni di Cain, Giganti, Faraone, Antioco, Acab, & altri simili infiniti Prencipi sono svanite, perche erano fondate sopra l'arena dell'ingiustitia, & iniquità. Quelle di Seth, Noè, David, e simili dell'antico Testamento, di Costantino Magno, Teodosio, Carlo Magno, & altre si sono conservate lungo tempo, & ancora forse ne'nostri tempi alcune durano, perche li loro fondamenti furono pietà, e zelo della Cattolica Fede, e Religione, che professavano. A quali non è inferiore l'Augustissima Famiglia Austriaca. Della quale disse con ragione un gravissimo Autore.

Te decet Imperium gens Austriaca, fortiter illo
Vsa diù.

Del gloriosissimo Imperatore Leopoldo I. pare che parlava il Vangelico Profeta Esaia cap. 33. quando predisse: *Qui ambulat in justitiis, & loquitur veritatem, qui projicit avaritiam ex calumnia, & excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiant sanguinem, & claudit oculos suos ne videant malum: Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas ejus, Regem in decore suo videbunt oculi ejus, cernent terram de longè.*

Trà tutte le Profetie, che parlano della duratione dell'Impero Romano, di sua felicità, & accrescimento, la più celebre è di S. Methodio Vescovo di Batra, e martire nel libro delle sue rivelationi, dove spiegando quelle parole dell'Apostolo 2. Thessal. c. 2. che parlano della venuta dell'Antichristo, dice; *Qui tenet, teneat, donec de medio fiat, & tunc revelabitur iniquus*, scrive: *Quid est de medio tolli nisi Romanorum Imperium? Omnis enim principatus, & potestas destruetur absque hoc. Nam ab hoc expugnantur, & superantur omnia regna. Quia & omnes gentes, quæ cum*

eo

eo confligunt, contereentur, & consummentur ab eo, & obtinebit, donec ultima ejus hora præveniet manus ejus Deo. L'Impero Romano non si distruggerà fin'alla venuta d'Antichristo. Da quello veniranno vinti, e distrutti tutti gli Regni de gl'Infedeli, i quali li fanno guerra. Conservarà la sua Maestà, e grandezza fin'al tempo del giudicio finale.

E doppo d'haver predetto tutte le stragi, calamità, & afflittioni, con che li Turchi dovevano castigar il popolo Christiano per gli suoi peccati, conclude: *Cumque igitur complebitur numerus annorum potentia eorum* (cioè, *Turcharum*) *quibus obtinuerunt terram, multiplicabitur etiam & tribulatio super homines, & super jumenta, & erit fames, & pestilentia, & corrumpentur omnes, & projicientur homines super faciem terræ sicut pulvis. Et per singulos dies in illo tempore adhuc plaga una adjicietur hominibus. Etiam dormiens occupabit homo, & exurgens mane reperiet ad limen januæ domus suæ, qui ab eo exigat pondus auri, & argenti, & angariantes se.* Circa la fine dell'Impero de'Turchi, e della loro tirannia, con la quale hanno tiranneggiato gran parte del Mondo, accrescerà la tribolatione, & afflittione de i fedeli, e Christiani: succederà una gran peste, e fame, e caderanno gli huomini morti sopra la terra, come la polvere, cioè in grandissima quantità. E doppo succederà ancora un'altra piaga, cioè afflittione, e persecutione. Quando starà riposando, & addormentato un'huomo, la mattina al levarsi del letto ritrovarà il suo nemico all'entrata della sua Casa per farlo tributario, e schiavo, caricando lui di tribolationi. Il che alla lettera s'hà verificato in questi ultimi insulti del Turco, (come sanno tutti) doppo la peste, e contagio successo in Vienna.

Passando il Santo dallo stato della tribolatione de'Christiani alla predittione della rovina dell'Impero Ottomano, aggiunge: *Et post tribulationem, quæ fit à filiis Ismael, cùmque periclitati fuerint homines à tribulationis pressura, non habentes spem salutis, aut redemptionis alicujus de manibus eorum, persecuti, & tribulati ab eis, afflictique fuerint in fame, siti, & nuditate: Barbarorum verò nationes erunt hæc comedentes, bibentes, & jucundantes, in victoriis eorum gloriantes, & in desolationibus quibus desolaverunt Persidem, & Syriam quoque, & Cappadociam, & Isauriam, Africam quoque, & Siciliam, & eos, qui habitant propè Romam, & Insulas, circumamicti quemadmodum sponsi, & blasphemantes: dicent, Ecce vicimus terram in fortitudine nostra, & omnes qui habitant in ea: tunc subitò insurget super eos Rex Græcorum, sive Romanorum in furore magno, & expergiscetur tanquam homo à somno vini, quem æstimabant homines tanquam mortuum esse, & in nihilo utilem profecisse, hic exiet super eos à mari Aethiopum, & mittet gladium, & desolationem in tribu, quæ est in eorum patria.*

Doppo quella gravissima tribolatione, e persecutione datagli da'Figlioli d'Ismaele, cioè de'Turchi, quando staranno in grandissimo pericolo d'essere perduti, non concependo più speranze della sua salute, ò d'essere redenti dalla schiavitudine dell'humana potenza, perseguitati, afflitti, tribolati, e spogliati da'nemici, con fame, e sete, cioè, in estrema

miseria: & al contrario gli Barbari, & infedeli divoraranno, e dissiparanno le loro ricchezze, rallegrandosi, e gloriandosi nella moltitudine delle sue vittorie, e nelle desolationi della Persia, Assiria, Cappadocia, Isauria, Africa, e Sicilia, Paesi vicini à Roma, con tutte l'Isole (il che tutto è successo) con ingiurie calunniando gli Christiani, e dicendo: Ecco habbiamo soggiogato gli Regni, Provincie, Città, & assoggettiti gli Popoli Christiani, i quali non potranno più liberarsi dalle nostre mani, e prepotenza: all'improviso l'Imperator de'Romani, il quale era come addormentato (cioè dalla confidenza fondata nel trattato di pace con gl'Infedeli) si svegliarà per pigliar la vendetta con il valore de'suoi eserciti, e de i Collegati. *Hic*, cioè, l'Augustissimo Imperatore uscendo fuori d'un mar di grandissima tribolatione (significata per il Mare d'Etiopia) condurrà le sue armi nel Paese de'Turchi, l'assoggettarà, e farà cattivi li loro figliuoli con le donne.

Durante l'assedio ultimo di Vienna s'hà divulgato una Profetia del Padre Martino Stredonio della Compagnia di Giesù olim Provinciale della Provincia di Brema, huomo illustre nel dono della Profetia (parlo salvo sempre il giudicio della Chiesa) fatta l'anno 1647. la quale contiene varie cose spettanti all'Augustissimo Imperatore de'Romani Leopoldo I. e particolarmente predice di sua Maestà Cesarea: *Magnas adversitates, & magnos hostes habebit. Turca procul veniet, ut exigua spes pro domo Austriaca futura sit. Postea verò Deus juvabit, & Cæsar victoriam reportabit, & Turca confundetur cum omnium hominum admiratione.... Tunc Aquila sese in altum elevabit, & omnibus suis hostibus potietur, & feliciter regnabit. Plures Provincias quam Majores ejus habuerint accipiet... Et felix fiet felicior quam ullus ex domo Austriaca fuerit.* Haverà S. M. Cesarea molti nemici, e grandi avversità. Il Turco venirà da lontano con numerosissimo esercito, in tanto, che restarà l'Augustissima Famiglia Austriaca con poche speranze di poter scappare il pericolo. Mà all'hora Iddio l'ajutarà, darà à sua Maestà Cesarea vittoria, e restarà vinto, e confuso il Turco, con ammiratione di tutto il mondo. All'hora l'Aquila Imperiale s'innalzarà nell'alto della felicità, e gloria, trionfarà di tutt'i suoi nemici, e tenerà un regno fortunato. Dominarà più Provincie, che nessuno de' suoi Antenati, e sarà più felice, ch'ogni altro dell'Augustissima Casa d'Austria. Molte altre cose ivi predette sono fin'hora puntualmente successe. Onde se per gli successi passati dovemo giudicar de' futuri, (come asseriscono Origene, & altri Autori) gran fondamento tiene questa Profetia, e speriamo di vederla in breve verificata.

Lasciando à parte diverse altre Profetie, le quali confermano le cose sopradette, particolarmente quanto alla duratione dell'Imperio Romano, giudico degno d'avvertenza, ilche osservò, sono molti anni, il Dottissimo Genebrardo Dottore Parisiense, che circa l'anno del Signore 1300. nell'istesso tempo, che gettò Ottomano primo Imperatore de' Turchi gli primi fondamenti di quella prodigiosa Monarchia, Iddio con

sin-

ſingolar beneficio della ſua Divina Providenza fece riſplender ſopra il Trono della Ceſarea Monarchia l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, opponendo alla crudeltà inhumana della caſa Ottomana la rara pietà dell'Auſtriaca alle tenebre di quelle, i lumi di queſto riſplendente Sole, per trionfarne glorioſamente, *Vt tenebras interimat, luce dominante*, come diſſe S. Baſilio: E coſi ſperiamo. Perche è ordinaria Politica di Dio dalle ſpine delle perſecutioni cavare le roſe delle felicità, e dalle tenebre dell'afflittioni i belli lumi dell'allegrezza. Nella fondatione della Monarchia del Mondo dalle tenebre oſcure cavò i riſplendenti raggi del lume, e dalla notte il giorno, *Fiat veſperè, & mane dies unus*.

CAPITOLO QVARTODECIMO,

Nel quale ſi dimoſtra che il Sereniſſimo, & invittiſſimo Rè di Polonia Giovanni III. difenſor glorioſiſſimo della Chriſtianità, e Fede Cattolica, è ſpecialmente eletto da Dio per diſtruggere la Monarchia Ottomana, e trionfare di quella crudeliſſima Idra.

TRà tutti li generoſi guerrieri celebrati dall'Antichità porta ſenza dubbio il vanto Ercole figlio di Giove, la di cui virtù per haver domato moſtri, e con ſaette, e fuoco diſtrutta l'Idra, meritò dall'iſteſſo Oracolo d'Apollo glorioſi applauſi, aſſicurando lui, che ſarebbe eterna la memoria delle ſue vittorie:

Gloria ſemper erit mortales inter honoſque
Alcide tibi.
Te vocat Heraclem clarus cognomine Phœbus
Quod tua perpetuum mox gloria vivet in ævum.

Per queſta gli furono dedicati Tempii, conſacrati Altari, e deſtinati Sacerdoti per il ſuo culto, volendo con queſto mezzo eternar la memoria della ſua generoſità, e valore, come anco del beneficio ricevuto.

Con molto maggior ragione il valore più che Erculeo del Sereniſſimo, & invittiſſimo Rè di Polonia Giovanni III. hà meritato gli applauſi, e glorioſi titoli di lode dall'Oracolo della Chieſa Cattolica il Santiſſimo Pontefice Innocenzo XI. dal quale vien chiamato *Defenſor Fidei*, Defenſor della Santiſſima Fede Cattolica, & acclamato da tutto il Popolo Chriſtiano per generoſo liberatore del Chriſtianeſimo, poiche tante volte hà domato gli formidabili moſtri de gl'eſerciti Ottomani, e trionfato di quell'Idra prodigioſa, che voleva inghiottire l'Impero Romano, e divorare tutto il Chriſtianeſimo. E perſeguitando li ſuoi trionfi, e vittorie, ſarà vincitore, e diſtruggerà affatto con il fuoco, ſaette, e valoroſe ſciable de'ſuoi eſerciti l'Idra Ottomana.

Bella prova di queſta verità, e predittione ci dà il già riferito Vaticinio di Leone VI. Imperatore de'Greci, nel quale viene profetizato, che

il Pastore, cioè il Sommo Pontefice, per liberare la pecora dalla bocca del Lupo, cioè dalla crudeltà, e schiavitù del Turcho Lupo vorace di tanti Imperii, Regni, Provincie, e Città Christiane, e distruggere l'Impero Ottomano, ritroverà un'huomo. *En Lupum, qui ovem devorare cupiebat, Pastor occidet, & Hominem inveniet.* Questa voce *Homo*, qui significa un'huomo magnanimo, generoso guerriero, Marte invitto, e trionfatore de'nemici. Così fù chiamato dal Poeta Ennio quel gran Capitan de'Romani Fabio Massimo, il quale con la sua gran prudenza nel governo militare haveva liberato la Republica Romana cadente dalla rovina. *Vnus homo cunctando nobis restituit rem*. E Plauto in Epid. *Bene pugnasti Epidice, homo es*. Perciò gl' Egitii celebrarono la virtù de i veri huomini con il Simbolo della palma. Adunque dire l'Oracolo, overo Profetia, che il Sommo Pontefice ritroverà un'huomo è l'istesso che dire, che ritrovarà un gran guerriero, un Rè magnimo, bellicoso, e potente per distruggere l'Imperio Ottomano. E con questi titoli viene ancora prenontiato nell'altro Vaticinio ritrovato sopra la sepoltura di Costantino Magno, del quale havemo fatto mentione ne'precedenti capitoli. Onde per quest'huomo scielto dal Sommo Pontefice per distruggere l'Impero Ottomano, viene chiaramente inteso il Serenissimo, & invittissimo Rè di Polonia Giovanni III. come sarà noto à tutti, se vorranno considerare l'occorrenze de'tempi, e le circostanze de'negotii.

Habbiamo una bella prova di questa verità nell'Apocalisse cap. 19. dove S. Giovanni Evãgelista continuando à parlare delle vittorie de'Christiani sopra i Turchi, e della caduta dell'Impero Ottomano (come dimostraremo ne'seguenti Capitoli) scrive: *Et vidi Cœlum apertum, & ecce equus albus, & qui sedebat super eum vocabatur fidelis, & vera, & cum justitia judicat, & pugnat; Oculi autem ejus sicut flamma ignis, & in capite ejus diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse. Et vestitus erat veste aspersa sanguine, & vocatur nomen ejus Verbum Dei. Et exercitus, qui sunt in Cœlo, sequebantur eum in equis albis vestiti byssino albo, & mundo. Et de ore ejus procedit gladius ex utraque parte acutus, ut in ipso percutiat gentes, & ipse reget eas in virga ferrea, & ipse calcat torcular vivi furoris Dei*. Vidde le porte della Chiesa aperte, fà allusione il Santo al costume de'Romani, i quali in tempo di guerra aprivano le porte di Giano, (figura del Cielo, come osservò Cicerone *lib. 2. de Nat. Deor.*) Onde è l'istesso, che dire vidde una gran guerra de i Prencipi Christiani contro gl'Infedeli, ò Turchi: Et ecco un generoso guerriero montato sopra un Cavallo bianco, simbolo di trionfo, e vittoria futura; perche li Gentili, come riferisce Filostrato, sacrificavano un Cavallo bianco al Sole per ottener la Vittoria. E Virgilio descrivendo Turno gloriandosi della futura vittoria d'Enea, lib. 12. Æneid. disse:

Poscit equos, gaudetque mens ante ora prementes,
Qui candore nives anteirent cursibus auras
Bigis it Turnus in albis

Ei-

Bina manu lato crispans hastilia ferro;
E San Giacomo Apostolo Protettore singolare della potentissima, e Cattolica Monarchia di Spagna, è comparso montato sopra un Cavallo bianco per dar ajuto all'armi, & eserciti Spagnuoli contro li Mori, & augurare, e dar la vittoria, specialmente l'anno 834. in un conflitto del Rè Cattolico Don Ramiro, nel quale restarono uccisi settanta mila Mori, e gl'altri ò prigioni, ò fuggitivi. E finalmente trionfavano li Romani sopra carri trionfali tirati da Cavalli bianchi, come trà gl'altri infiniti Autori scrisse Pomponio Leto parlando del trionfo di Diocletiano, e Massimiano. *Post triumphantium currus ex auro, & lapillis pretiosis, quem trahebant quatuor equi candore certantes cum nive.* Ilche conviene, & è molto aggiustato al Serenissimo Rè di Polonia Giovanni III. glorioso trionfatore nel passato, presente, e futuro degl'eserciti Ottomani, com'è notissimo à tutti.

Quattro titoli gloriosi dà San Giovanni à questo generoso guerriero, e Capitan Generale. Primieramente lo chiama fedele, e verace in osservar la promessa di far giustissima guerra, e combattere con valore gli Turchi, e Maomettani: (perche la Profetia parla di loro, come provaremo doppo) Il qual titolo quadra miracolosamente bene al Serenissimo Rè di Polonia Giovanni III. puntualissimo osservatore della Lega stabilita, ilquale hà lasciato il proprio Regno per diffendere l'Impero Romano, e con tanto valore, e successo hà combattuto gl'eserciti Ottomani. Aggiunge, che teneva gl'occhi spiranti fiamme di foco, ch'è l'istesso che dire, che cagionava gran terrore à li Turchi, come spiega Lyra, *Aspectus ejus terribilis Sarracenis*, overo per dimostrare la sua gran generosità, e magnanimità di cuore; perche come scrisse Damasceno; *Oculi sunt*, ἀγάλματα τῆς ψυχῆς ἀκριβῆ; *per qua Anima influit.* Dice che teneva il capo coronato con molti Diademi, perchè era Rè di molti Regni, ò Prencipati, come spiega Lyra. Aggionge, che haveva un nome scritto, à lui solamente noto; Teneva la veste spruzzata di sangue, cioè de'Turchi da lui uccisi, come spiega il detto Lyra, *& vestitus erat veste aspersa sanguine, scilicet Sarracenorum ab eo occisorum.* Il che tutto conviene alla lettera al Serenissimo Rè di Polonia, terror de'Turchi, Rè di molti Regni, ò Principati, com'è notissimo; onde l'Arma del potentissimo Regno di Polonia è una Aquila bianca con una corona in testa, e sei altre nel petto, in due quarti dell'Arma, con doi Leoni parimente divisi in due quarti. Soggiunge, che tiene un nome scritto, solo à lui noto: *Habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse.* Lasciando à parte varie spiegationi più mistiche, che letterali, son d'opinione, che per questo nome scritto non s'à da intendere il nome con il quale si chiama, perche trà poche linee fà mentione del suo nome, e dice: *Et vocatur nomen ejus Verbum Dei:* mà viene inteso un segno, overo nota impressa nel corpo, e nascosta, com'è la figura di Croce, ò di Christo Crocefisso, chiamato nella Scrittura nome, perche nella sua Incarnatione mani-

ni-

nifestò il suo Padre Eterno, come osservarono Esichio in *Levitic. c. 25.* e S. Hilario in *Psalm. 67.* Per intelligenza è bisogno avvertire, che spesso gli Prencipi, e Cavallieri di quel potentissimo Regno fanno dipingere sopra alcuna parte del corpo, come sopra il petto, ò braccio certe figure di Croce, Crocifisso, ò di Maria (come si vede in certi Pellegrini, i quali ritornano di visitare gli luoghi santi di Gierusalemme). E può essere ch'il Serenissimo Rè di Polonia habbia qualche segno simile impresso nel corpo, come asseriscono alcuni, e di questo dice S. Giovanni, *Habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse.* Dove il Greco lege ὄνομα γεγραμμένον, che vuol dire segno dipinto. Dice di più, che chiamava il suo nome *Verbum Dei*, il Testo Greco legge: ὁ λόγος τοῦ Θεοῦ, la quale parola λόγος propriamente significa la parola esteriore, ò vocale, come trà altri molti osservò il dotto Servio, onde sarà l'istesso, che dire, ch'il nome del Vincitore, e trionfatore si chiamava parola esteriore, overo voce di Dio, ch'è l'istesso, che Giovanni Legato, e voce di Dio Incarnato, *Ego vox clamantis in deserto*, disse di se S. Giovanni c. 1. E S. Epifanio *heresi 69.* lo chiama voce preparante l'orecchie degl'huomini per ricevere la parola interiore di Dio, cioè Christo. *Ioannes vox fuit aures hominum preparans.* Laonde dire ch'il nome di questo gran guerriero si chiamava *Verbum Dei*, è l'istesso, che dire si chiamava Giovanni, nome proprio del Serenissimo Rè di Polonia Giovanni III. Soggiunge il Sacro testo, che gli eserciti del Cielo, cioè della Chiesa, ò Christianesimo lo seguitavano montati sopra cavalli bianchi, vestiti di bisso bianco, e mondo in segno di vittoria, e felicità, come spiegano gli Sacri Espositori; e si verifica del Serenissimo Rè di Polonia. Dice che teneva in bocca una spada affilata d'ambe le parti per ferire la Genti, cioè Turchi, & infedeli con i fatti, e la parola, animando con l'esempio, & esortando con le parole i suoi Soldati come spiega Lyra; e conviene miracolosamente bene al Serenissimo Rè di Polonia, com'è notissimo à tutti. Soggiunge, che, *Ipse reget eas in virga ferrea, & ipse calcat torcular furoris iræ Dei omnipotentis*, ch'è l'istesso che dire, che domarà molte volte la superbia degl'eserciti Ottomani, li vincerà, e distruggerà. Et è destinato per eseguire li comandi di Dio, e punire la crudeltà barbara de i Turchi facendone un gran macello, come spiega l'istesso Lyra. Dice che teneva nel vestito, e nel di fuori della coscia scritte queste parole, *Rex Regum, & Dominus Dominantium.* O come legge il Syro, *& habet super vestimentum, & super femur suum nomina scripta, Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Danno gl'Espositori varie spiegationi à queste parole. Trà quali la più litterale è quella di Lyra, ilquale asserisce, che significano un Rè molto eccellente, e glorioso, & acclamato da'popoli, della maniera, che la Rosa per l'eccellenza del suo odore, e bellezza de'colori, quali la vestono di porpora, viene chiamata Regina de'fiori: *Habebit conditiones Regis valde excellentis, propter quod dicitur Rex Regum eo modo, quo Rosa dicitur flos florum:* Onde per dimostrare la grandezza, & eccellenza de'loro Rè

gli

gli Persiani li chiamarono *Reges Regum*. Così si chiamò Sapore scrivendo à Costanzo Imperatore. E nel Sepolcro di Cyro leggesi quest'iscrittione:

Cyrus ego Rex olim Regum conditus hic sum.

E Plinio lib. 30. c. 1. afferma, *Magicum in Oriente Regum Regibus imperare.* Così ancora furono chiamati li Rè de'Parthi, come riferisce Plutarco *in Pompeio*, dove scrive ch'il gran Pompeo non volse nominar il Rè de'Parthi *Regem Regum*, com'era di costume. E Phraartes Monarca, scrivendo ad Augusto si chiamò *Regem Regum*, come osservò Dione in Augusto. *Cicero lib. 9. epist. famil.* chiamava parimente *Regem Regum* Agannone; e finalmente Diodoro Siculo lib. 2. c. 1. afferma che Simandio, e Sisostrè Rè d'Egitto dell' istessa maniera si chiamarono *Reges Regum*. Perciò essendo il Serenissimo Rè di Polonia Giovanni III. Rè molto eccellente, glorioso, & acclamato da tutti per le sue heroiche virtù, & attioni, gli cóviene molto ben questo titolo di *Rex Regum, & Dominus Dominantium*.

Ilche si comproverà più evidentemente, se avvertiamo dov'era scritto questo glorioso titolo, cioè *in femore*, *& in vestimento*, nella coscia, e nel vestito. Ilche significa, che questo eccellente Rè sarà tronco della Prosapia Regia, overo il primo Rè dove descenderanno altri, come notò il dottissimo Oleastro spiegando quelle parole dell'Essodo cap. 1. *Omnes animæ, quæ egressæ sunt de femore Iacob*, sopra le quali scrive. *Ierech significat hastile, & femur, quòd modum hastilis habeat. Nam sicut ex hastili, aut trunco rami egrediuntur, sic ex femore filii.* Il che alla lettera conviene al Serenissimo Rè di Polonia Giovanni III. Concludiamo adunque, che questo generosissimo Monarca è quello, il quale hà da vincere gl'Eserciti Ottomani, distruggere l'Impero Turchesco, e gloriosamente trionfar della loro prepotenza, assistito da'suoi Eserciti composti di tanta nobiltà, la quale con una magnanima prontezza s'espone ad ogni pericolo per diffendere la fede Cattolica & il Vangelo di Christo. In testimonio di questa verità quando si legge il Vangelo nella Santa Messa tutti li Nobili sfoderano la spada fin'à mezzo per dar testimonio auttentico, che sono pronti à combatter fin'alla morte per difesa della Fede Cattolica, e verità dell'Evangelio di Christo, come riferisce Crouuero. Di loro si possono dire quelle parole della Sacra Scrittura Cantic. 3. *En lectulum Salomonis*, (cioè la Chiesa Cattolica, come interpretano S.Anselmo, Beda, Cassiodoro, & altri) *sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi; uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos:* Ecco un numeroso esercito di Prencipi, e Cavallieri generosi pronti per diffesa della Chiesa, e Fede Cattolica da gl'insulti de'suoi nemici li Turchi, tutti valorosi, essercitati, e prattichissimi dell'arte militare, i quali tengono la spada in mano, e sopra la coscia, mezza sfoderata, sẽpre disposti à consacrare la sua vita per la verità del Vangelo, e diffesa della S.Chiesa. *Accingere gladio super femur tuum Rex potentissime: Docebit Te Dominus operari timẽda manu dextera tua. Sagittæ tuæ eductæ ad interficiendas acies, populi subter te cadent: & sagittæ arcuum tuorũ immittentur in cor inimicorum.* Ps. 44.

CA-

CAPITOLO QVINTODECIMO.

Nel quale si dimostra, che la Serenissima Republica di Venetia vincerà gloriosamente, & espugnarà il Regno d'Ismaele, cioè de'Turchi, prenderà con li Prencipi Christiani collegati la Città Imperiale di Costantinopoli, e ritornarà in breve al pristino stato, overo maggiore di felicità, è grandezza.

VEdendo io la Serenissima, & Augustissima Republica di Venetia, Antemurale del Christianesimo, e terrore dell'Ottomana potenza, spiegare li formidabili Vessilli di quel Leone fortissimo custode della Chiesa Cattolica, magnanimo,intrepido, bellicosissimo, e vittoriosissimo, mi viene alla mente la Profetia misteriosa del Profeta Balam, riferita nella Sacra Scrittura *Numer. c.* 23. & 24. il quale dalla sommità del monte Abarim osservando nelle bassezze della pianura di Moab il bene ordinato accampamento d'Israele, che marchiava per espugnare, & ottener l'acquisto della Terra di promissione à lui spettante, predisse le future vittorie di quel popolo eletto; e condotto da Dio con queste parole: *Ecce populus ut leana surget*, (overo come dice l'Ebreo, *Sicut Leo formidabilis surget*,) *& quasi Leo erigetur, non accubabit donec devoret predam, & occisorum sanguinem bibet*. Ecco quel generoso Leone di San Marco, ilquale con bellicosi, e ben'allestiti eserciti si pone in campagna per diffesa della Chiesa, per abbattere gli formidabili orgogli dell'Ottomana potenza, e ricuperare li Regni, Provincie, e Città tirannicamente da questa occupate; come fortissimo Leone combatterà, s'innalzarà con gloriose vittorie, nè si ritirerà di questa bellicosa, e fortunata impresa sin'alla total depressione di quel prepotente nemico del Christianesimo, riacquisto del perduto, e gran dilatatione del proprio Dominio. Gl'Annali di Fiandra lib. 5. riferiscono, che quando li loro Prencipi si portarono all'acquisto della Syria posseduta da'Saraceni, mutarono tutte l'Armi delli loro vessilli in altrettante figure di Leoni, *Concordi assensu à Principibus Belgarum parantibus in Syriam expeditionem variorum colorum Leones assumptos fuisse relictis Veteribus insignibus*, per causare maggior terrore à gl'inimici, & in augurio delle future vittorie.

Habbiamo già diffusamente provata questa verità ne i precedenti Capitoli, mostrando, che nella Profetia ritrovata sopra il Sepolcro di Costantino Magno, per gl'Occidentali, i quali sì per mar, come per terra moveranno una gran guerra, e Ismaele espugnaranno, cioè i Turchi, come parimente per la Natione bionda, la quale asieme con i potentati prenderà la Setticolle, cioè Costantinopoli, viene significata, & intesa la Natione Veneta, e Sudditi della Serenissima Republica di Vene-

netia. Habbiamo ancora per prova di questa verità portato un prognostico d'un'Astrologo Anonimo, stampato l'anno 1669. (tempo in che la Serenissima Republica era potentemẽte combattuta dall'Ottomana prepotẽza. Onde dall'occorrenze de i negotii all'hora presenti poca felicità si poteva pronosticare,) il quale predisse: *Io posso sperare, che secondo i calcoli Astrologici da me con diligenza fatti, la Christianità cominciando ad entrare nell'ignea triplicità*, (cioè nell'anno 1682. e 1683.) *deve con il volere di Dio benedetto estirpare affatto dal Mondo l'infame Setta di Maometto, e la sua tirannica Monarchia. E preveggo, che la Serenissima Republica di Venetia hà da ricuperare in brieve tempo quanto con insidie le fù dall'Ottomano usurpato, e stabilire il suo Dominio fin dentro la Città di Costantinopoli, &c.*

Ci resta adesso il confermare questa importante verità di tanto fortunata Profetia, e prognostico con altri. Mi pare sà molto al proposito l'historia prodigiosa riferita dal Calcocondila Autor Greco di molta autorità, nel lib. decimo de rebus Turcicis, dove scrive: *Machumetes Rex anno 1460. Omarem jubet assumere exercitum, qui continebat viginti millia militum, & incursiones facere in Venetorum regionem. Is imperata impigrè faciens cum exercitu venit in loca Methona finitima. Captoque ibidem oppidulo oppidanos omnes ad ducem Machumetem adduxit, eique tradidit. Hi omnes, cùm numero forent quingenti, exinde ad Regem perducti, crudeliter in duas partes dissecti occubuere. Fama constans habet, cum cadavera peremptorum Byzantii eo loci essent projecta, quo rex jusserat in duas partes conscissa exponi, bovem quendam in eum locum egressum, & visis cadaveribus flebilem in modum vocem mugienda exaltasse, postea medietatem unam cadaveris abstulisse, & ambas medietates composuisse. Stupentibus autem, & mirantibus bovis factum, evenit ut ejus rei rumor etiam ad regem volaret Mechimetem Qui ubi rei veritatem ex iis, qui presto fuerant, comperit, cadaveris medietates ad eum locum, ex quo eas tulerat bos, reportavit, & à se invicem dissitas collocavit, periculum facturus an bos rediturus sit. At bos iterum in eum locum veniens, ubi abesse medietates cadaveris, & remotas sensit, magno clamore redit ad cadavera: fragmenta cadaveris diligenter conquirit, &, ab reliquis separatim ponit: Rex rei miraculo obstupefactus, cadaveris medietates sepultura tradi mandavit. Bos in Regiam ductus, optimè habitus est. Quidam tradunt cadaver illud fuisse Veneti cujusdam, quidam Illyrii fuisse docent. Cæterum apparet id quasi esset omen maximæ felicitatis, quæ apprehensura sit eam gentem, ex quo illud cadaver descendit.* Machumet Generalissimo degl'eserciti Ottomani, diede ordine ad Omar di pigliar venti mila soldati, e con questi far scorreria nelle Terre de'Venetiani. Omar ubbidiendo puntualmente à li comandi di Machumet si portò con il suo esercito alle vicinanze di Modon, & ivi preso à viva forza un luogo, fece prigioni cinquecento huomini, i quali furono condotti alla presenze del Generalissimo Machumet, e di lì à Costantinopoli, e presentati à Mehemet II. il quale con barbara crudeltà comandò, che fossero tutti strozzati per mezzo, e divisi in due parti, & esposti in un luogo pu-

blico, dov'erano stati strozzati. E fama costante, e vera, che un bove venne in quel luogo, dov'erano esposti i cadaveri, i quali da lui visti con grande, e lagrimevole voce cominciò à muggire, doppo pigliò una metà di quel cadavere, e la portò via: poscia ritornò, e fece l'istesso dell'altre metà, e portate in un luogo separato le riunì, componendo, & ordinando una metà con l'altra. Ammirati, e stupitisi di questo fatto tanto straordinario li circostanti, ne pervenne il romore al Rè Mehemet II. il quale informato della verità si trasferì in quel luogo, fece riportar i quarti del cadavere dov'erano prima, e li fece separar uno dall'altro, per sperimentare se il bove ritornarebbe à far l'istessa cosa. Il quale per una seconda volta venne à l'istesso luogo, e vedendo separate le due metà del cadavere, e poste in altri luoghi, cominciò di nuovo à muggire con pianto, ricercò con diligenza quelle due metà, e ritrovate le separò d'agl'altri quarti à fine di riunirle. Il Rè stupefatto del miracolo, comandò, che fosse sepolto il cadavere: & il Bove fù condotto al Palazzo Imperiale, & ivi ben trattenuto. Dicono alcuni, che il cadavere era d'un soldato Veneto, altri dicono ch'era d'un Schiavone (qual si sia, era Suddito della Serenissima Republica) conclude quel gravissimo Autore. *Caterùm apparet id quasi esse omen maxima felicitatis, qua apprehensura sit eam gentem, ex quo illud cadaver descendit*. Quanto al resto pare, che questo miracoloso fatto è un'augurio certo di grandissima felicità per quella Natione di cui descendeva, ò traheva l'origine quel cadavere.

Per comprovar quest'augurio è bisogno primieramente presupporre con il dottissimo Aldovrando *lib. 1. de quadruped. bisulcis* Paragr. *Auspicia, vel Prodigia*, ch'appresso gl'Antichi erano prodigii infausti, se un bove havesse parlato con voce humana, overo se fosse nato mostruoso, ò havesse fatto alcun'attione contraria alla sua natura, per quelli popoli dove succedeva il prodigio. *Prodigia infausta habebantur, si vel humana voce bos esset locutus, vel monstruosus erat natus, vel quid egisset, quod natura ejus contrariũ esset.* Vn bove parlò nel tempio di Gierusalemme l'istesso giorno, che fù distrutta da'Romani. Tito Livio riferisce ch'essendo Consoli di Roma Cn. Domitio, e L. Quintio parimente parlò un bove, e disse, *Cave tibi Roma*. L'anno 1449. nacque in Cracovia un Vitello con due teste, e l'istesso anno i Tartari devastarono la Polonia. Quando nacque il Profeta Eliseo in Galgala, un bove d'oro, che stava in Selum, degl'Israeliti, muggì con grandissima voce, e fù prognostico, che quel Profeta haveva da distruggere molti falsi Profeti, e causar gran rovina al dominio di Satanasso, come osservò S. Epifanio *in vitis Prophetarum*. Dunque far quel bove in Costantinopoli attioni tanto prodigiose, e straordinarie, overo contrarie alla sua natura, fù un'evidente prognostico d'infausti successi, & isfortunii, che havevano da sopravenire all'Imperio Ottomano, sett'anni innanzi fondato in Costantinopoli per l'istesso Mehemet II. il quale à viva forza la pigliò l'anno 1453. & al contrario,

au-

augurio felice per la Serenissima Republica di Venetia. Perche per il Bove è significata la natione Italiana, come prova il detto Aldovrando con un anticho proverbio de'Greci, e con l'auttorità di Marco Varrone, e Festo Pompeio, dicendo: *Italia à bove nuncupationem traxisse videtur, quod olim Græci tauros ἰταλὺς vocarent.* E Gesnero lib. 2. c. 1. & 5. *Italia à Vitulis nominata, ut scribit Piso Bos maxima debet esse authoritate, præsertim in Italia, quæ à bobus nomen habere est existimata. Græcia enim antiqua, ut scribit Timæus, tauros vocabat ἰταλὺς, à quorū multitudine, & pulchritudine, & fœtu Vitulorum Italiam dixerunt.* L'istesso afferma Columella in *præfat. lib. 6.* Onde il Bove riunire le parti di quel cadavere Venetiano è evidente prognostico, che la Serenissima Republica riunirà al suo dominio tutte le Provincie, Città, ò Regni, che hà occupato, e diviso dal suo legitimo Signore la tirannia Ottomana, & intrarà trionfante nella Regia di Costantinopoli, come stà profetizato nella Profetia, che fù ritrovata sopra il sepolcro di Costantino Magno. Et essendo Meemet II. e primo Imperatore di Costantinopoli, che l'introdusse nella Regia è augurio ch'in tempo d'altro Meemet, cioè il Quarto, il quale di presente regna, accaderanno queste felicità alla Serenissima Republica. Quando li Christiani riacquistarono Gierusalemme con la terra Santa un bove ne diede il prognostico parlando trè volte con voce humana, dicendo che frà breve spatio di tempo li Christiani s'impadronirebbero di quella Città, e paese, come riferisce l'Abbate Tritemio *in Chronico Hirsaugiensi*. E con l'ajuto di Dio detto bove di Costantinopoli hà fatto il vero augurio di che la Città Imperiale di Costantinopoli sarà espugnata dall'armi della Serenissima Republica, & altri Prencipi Christiani collegati, e di che si riuniranno al suo dominio tutti li Regni, Provincie, e Città à loro usurpate dalla prepotenza Ottomana.

Non significano, nè prognosticano minor felicità alla Serenissima Republica di Venetia gl'Astri, & influssi Celesti, che gli vaticinii, e prodigii. E lasciando à parte molt'altre osservationi Astrologiche, hà con ragione il predetto Astrologo osservato, che la congiuntione Massima di trè Pianeti Superiori, Saturno, Giove, e Marte prossimamente fatta nel Trigono Igneo prognostica gran felicità alla Serenissima Republica per molte circostanze. Primieramente perche è seguita nel Segno Regio del Leone dominato dal Sole, e da Giove, i quali Pianeti ancora dominavano in tempo, che fù fondata la Serenissima Republica, e gli significarono quel grand'augumento di grandezza, con che s'hà veduto, si vede, e vederà più che giamai all'avvenire. Questa verità è facile da provare con gl'Oroscopi fatti da huomini dotti, tra'quali sono due riferiti nel Teatro della Vita humana. Il primo dice così: *Anno 421. ad Octavum Kalendas Aprilis circa meridiei horam, in qua Planetarum dispositionis, & cœlestium corporum figura sub Iovis aspectu felicia rerum omnium incrementa denunciabant (ut signis, quæ hic ponuntur, patet cœlestibus): nam à Septentrione in Zodiaco Taurus, Aries, & Pisces dominabantur: ab Austro Vir-*

go, *Libra*, *& Scorpio; ab Oriente Aquarius*, *Capricornus*, *& Sagittarius: ab Occasu Leo*, *Cancer*, *& Gemini*. Si gettarono li primi fondamenti della miracolosa Città di Venetia, & per conseguenza dell'Augustissima, e Serenissima Republica l'anno di Christo 421. alli 25. di Marzo circa il mezzo giorno, nel qual tempo le favorevoli dispositioni de'Pianeti, e figure de'corpi celesti sotto il benigno aspetto di Giove significavano, e prognosticavano felici augumenti di tutte le cose, come appare da i Segni Celesti quì apposti. Perche nel Zodiaco della Parte del Settentrione si ritrovavano, e dominavano il Tauro, l'Ariete, & i Pesci. Al Mezzo giorno la Vergine, Libra, e lo Scorpione: Nell'Oriente Aquario, Capricorno, e Sagittario. Al Ponente il Leone, Cancro, e Gemini. Come osservò Pietro Giustiniano *in hist. Venet.*

L'altra figura dice così: *Anno Domini* 421. *die* 23. *Martii hora* 17. *minut.* 43. *in meridie*, Lucas Gauricus *ponit in Oriente* 25. *gradum Cancri*, *Solem in medio Cœli in* 4. *gradi Arietis*. *Lunam in* 14. *Geminorum; Saturnum in* 27. *Virginis: Iovem cum Mercurio in* 13. *gradu Piscium: Martem in* 14. *Libræ: Venerem cum Capite Draconis in* 6. *gradu Tauri: & addit hanc Civitatem felicissimam fore*, *quia habet Solem Aphetam in suo throno*, *& Cœlorum culmine partiliter supputatum*. Nell'anno 421. à dì 23. di Marzo hora 17. minuti 43. nel mezzo giorno, Luca Gaurico mette nell'Oriente il 25. grado di Cancro, il Sole nel mezzo del Cielo nel 4. grado d'Ariete, la Luna nel 14. di Gemini, Saturno nel 27. della Vergine, Giove con Mercurio nel 13. de'Pesci, Marte nel 14. di Libra, Venere con il Capo del Dragone nel 6. di Tauro. Et aggiunge, che la Città di Venetia sarà fortunatissima, perche il Sole nell'Oroscopo suo è Apheta in suo trono, e sommità del Cielo, partile. Discrepano queste due figure nel giorno; mà di qual si sia maniera, il Sole stà nel mezzo Cielo, come osservò un'altro Astrologo. Onde dominando questa congiontione Massima Giove, & il Sole nel mezzo del Cielo, con ragione si prognostica, & augura, che significano felicità alla Serenissima Republica di Venetia.

Secondariamente perche detta congiontione Massima è segnita nel Trigono Igneo. Nel quale, secondo l'osservatione de'dotti Astrologi, sempre hà havuto prosperi successi la Serenissima Republica, com'al contrario nel Trigono acqueo è stata afflitta, e depressa dall'Armi, e prepotenza Ottomana. La Congiontione Massima fatta nell'Ariete, e Trigono Igneo l'anno 788. significò, e prognosticò alla Republica molte vittorie, e dilatatione di Dominio: e tornando alla Triplicità acquea verso l'anno 1500. avanti, e doppo perse molte cose: Addurremo le parole d'un dotto, e perito Astrologo, il quale scrisse un'Opuscolo *de causis mutationum Sectarum*, *Imperiorum*, *& Regnorum Mundi*, stampato l'anno 1662. dove disse: *Respublica Veneta*, *precedente in anno* 788. *Maxima Coniunctione Superiorum in Ariete*, *post hos annos adhuc Iuvenis*, *& robore onusta quamplurimas Victorias assequuta dilatavit Imperium; sed in*

Aquea

Aquea Triplicitate, ante, & post annum 1500. multa amisit, maximè quia Spica Virginis in imo Cœli diuturnum pollicita Imperium ad Martis locum pervenit. Et ignea Triplicitate mutata in anno 1643. de Ariete ad Pisces, ad Martialia excitata, belloque diuturno afflicta, nunc cùm redeat ad Trigonum igneum, & in anno 1702. die 24. Maii, ea conjunctio, quæ fuit anno 788. perveniat partiliter ad locum Solis in medio Cœli, quid mali timere potest. Significata autem Conjunctionis ad Cœli Medium communiter accipiuntur ab Astrologis de renovatione Principatus. Sed dicet aliquis, an languidæ ætatis vires possunt tanta conjunctionis tolerare significata? Sed Phœnix annorum pondere gravata, obitu præviso, rogo sibi parato in Cœli culmine à radiis propriis Solis in Ariete igneo Signo, igne accenso, quis non videt, quod tandem rediviva resurgit.

CAPITOLO SESTODECIMO,

Nel quale si discorre, come d'un Augurio di felicità, delle quattro Aquile assieme unite nell'Armi del Santissimo Pontefice Innocenzo XI. e de i Christiani Prencipi collegati, cioè dell'Augustissimo Imperatore de' Romani, del Serenissimo Rè di Polonia, e del Serenissimo Doge di Venetia, come ancora di quelle, che si sono vedute nella Campagna passata condurre gl'Esserciti Christiani.

NEl precedente capitolo habbiamo dimostrato com'il generosissimo Leone di S. Marco nelli vessilli della Serenissima Republica per la difesa del Christianesimo spiegati contro la potenza Ottomana era un certo prognostico di future vittorie, nel presente faremo un breve discorso delle quattro Aquile dell'Arme del Sommo Pontefice Innocentio XI. e Prencipi Christiani Collegati come d'un prognostico di felicità, per sodisfare la curiosa osservanza di molti, i quali con ammiratione hanno avvertita, & ammirata questa unione di tante Aquile come un effetto prodigioso della Divina Providenza.

Essendo l'Aquila trà volatili la Regina come la più nobile, e generosa, viene spesso dipinta nell'Arme, ò vessilli degl'Imperatori, Rè, ò Prencipi come un segno della loro grandezza, e trionfo. Gli Romani ornarono i suoi vessilli militari, e trionfali con l'imagine di questo generosissimo uccello, per dimostrare le loro vittorie, e ch'in ogni parte del Mondo trionfavano della potenza de i suoi nemici, come offervò trà molti altri Gioseffo Ebreo lib. 3. de bello Iudaico cap. 5. scrivendo: *Romanorum cuique legionis præerat Rex ipsa omnium avium, & eadem valentissima. Unde etiam Imperii signum ipsis est, & velut omen victoria in quoscunque eant.* A che alludendo un Poeta scrisse:

Hæc

Hac duce Romanus Gallos arce fugavit ;
Hac laudem domitor Cæsar ab hoste tulit .

E Plinio nel lib.13. cap. 3. *Terrarum Orbem devicere Aquilæ* . La ragione è perche l'Aquila trà tutti gli Volatili eccede in forza , e valore . Onde l'unione di tante , e tanto generose Aquile nella presente occorrenza con fondamento da molti ingegnosi è pigliata per faustissimo augurio di Vittoria contro gl'Infedeli .

Non è men felice augurio essersi vedute nella passata campagna generose Aquile,che come Capitani generali conducevano alla battaglia gl'Eserciti Christiani,particolarmente nella battaglia sotto Barcam dove restarono l'Armi Christiane vittoriose de' Turchi . Nel giorno istesso in che nacque Alessandro Magno sopra il tetto del Palazzo comparvero due grand'Aquile , le quali gl'augurarono due Imperii , cioè d'Europa , & Asia . Vna, ò due generose Aquile prognosticarono à Romolo l'Imperio di Roma , come descrive Ennio Poeta appresso Cicerone lib. 1. de divinat. con queste parole .

Et simul ex alto longè pulcherrima prepes
Læva volavit Avis , simul aureus exoritur Sol:
Ceduntur quatuor de Cœlo corpora sancta
Avium , præpetibus se se , pulchrisque locis dant.
Conspicit inde sibi data Romulus esse priora
Auspicia Regni , stabilitaque scamna , solumque .

Parimente un'Aquila augurò il Regno di Roma à Tarquinio Prisco (come riferisce Dionisio Halicarnasseo) e quello di Grecia ad Agone , conforme haveva predetto l'Oracolo . Altr'Aquila con le sue ale facendo ombra à Marciano nella guerra contro Gilericho Prencipi di Libia lo dimostrò degno dell'Imperio Romano . Anacreon autor antichissimo riferisce ch'à Giove marchiando per far guerra alli Giganti,e distruggerli, comparvero due Aquile,fausto augurio di quella celebratissima Vittoria . Vn'Aquila condusse l'Esercito d'Alessandro Magno quando marchiava per espugnare gli Persiani . Et in quella celebratissima battaglia contro Dario altr'Aquila stando sempre innanzi gl'augurò quella gloriosissima Vittoria . L'istesso augurio hebbe Cesare quando trionfò di Pompeo , e s'assicurò l'Imperio Romano .

Non solo a'gentili mà ancora a'Prencipi Christiani le comparse di generose Aquile prognosticarono spesso gloriosissime Vittorie , come al Gonzaga . Della cui Vittoria parlando il Mantovano lib.4. *trophai Gonzagæ*, scrisse :

Hinc igitur motis montana per invia castris
Dum properant , Aquilas sudum per inane volantes
Quot simul ire hominum nemo conspexerat unquam
Illæ ubi castra super gyros duxere frequentes
Parthenopen versus celerem vertere volatum .
Et quanquam augurio non sit mens fidere , ductor

Id

Id tamen est fœlix omen ratus, imperiique
Parthenope à Gallis jam nunc discedere fœtus.

A,dunque (lasciata à parte quella vana osservanza de i Gentili negl'auspicii & augurii, riprovata dalla Sacra Scrittura, e Concilii, specialmente dal Tridentino) non è fuori di proposito con la comparsa di tante, e tanto generose Aquile augurare à gl'Eserciti de'Prencipi Christiani gloriose vittorie, e caduta dell'Imperio Ottomano.

Id tamen est fœlix omen, rerum, Imperiique
Bizanti à Turcis jam nunc discedere fœtus.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO,

Nel quale si prognosticano fortunati successi di questa santa Lega, per esser fondata in una grande unione d'animi, e zelo della diffesa del Christianesimo.

DElla maniera che Christo hà stabilito l'altissimo edificio della Chiesa sopra il firmissimo fondamento dell'unione de i Fedeli Christiani, e vincolato il suo accrescimento nella concordia de'Prencipi Christiani, e loro popoli, così nelle discordie, e dissensioni è connessa la perdita de'Regni, desolatione delle Provincie, e distruttione delle Città, come ancora l'afflittione della Chiesa, e Fedeli. Perciò dallo Spirito Santo *Cantic. cap. 6.* diverse volte viene comparata ad un formidabile Esercito ben'ordinato: *Terribilis ut Castrorum acies ordinata*, overo come leggono i Settanta Interpreti: *Stupor ut ordinata*, perche nella concordia, & unione de'suoi Prencipi, e Soldati della militia Christiana consiste la sua fortezza, e generoso valore, il trionfo, e la vittoria de'suoi nemici; come trà molti altri pondera S. Gregorio Magno, dicendo: *Quid est quod Sancta Ecclesia ab hostibus suis, ut castrorum acies sit timenda? Non enim à magno intellectu vacat ista comparatio, & idcirco est subtiliter intuenda. Scimus enim, & constat, quia castrorum acies tunc hostibus terribilis ostenditur, quando ita fuerit constipata, atque densata, ut in nullo loco interrupta videatur. Nam si ita disponitur, ut locus, per quem hostis possit ingredi, dimittatur, profectò jam suis hostibus terribilis non est. Et nos ergo cùm contra malignos hostes certaminis aciem ponimus, summoperè necesse est ut per charitatem semper uniti, atque constricti, nunquam interrupti inveniamur, ne per malum discordiæ locus aperiatur in acie, unde ad perdendum hostis valeat intrare.* L'istorie de'Secoli passati ci danno infinite prove di questa verità. La Lega trà Prencipi Christiani per ricuperare la Terra Santa è quella sola, che hà havuto prospero successo contro li Sarraceni, ò Turchi, perche vi era concordia, & unione tra'Collegati: & al contrario la dissensione trà loro nell'altre leghe è stata la causa della perdita di tanti Regni, Provincie, Città, e desolatione de'popoli Christiani. Perciò Solimano II. per dimostrare à certi amici suoi, che non temeva il valore di tanti Prencipi, e

e numerosi eserciti Christiani, e ch'era più potente, che tutti loro, disse: *Se esse Draconem unius capitis, sed multarum caudarum: Cæsarem verò, & Christianos esse Draconem multorum capitum, sed unius caudæ*. Come se dicesse, sono io solo, che governa, e comanda molti eserciti, mà molti Prencipi Christiani trà se discordi ne comandano uno solo, ò molti disuniti. E perciò sono manco potenti di me, e facilmente posso havere di loro Vittoria.

Supposta questa verità potiamo far un fortunatissimo augurio della santa lega stabilita trà l'Augustissimo Imperatore de'Romani Leopoldo I. il Serenissimo Rè di Polonia Giovanni III. e la Serenissima Republica di Venetia, seguita con tanta unione d'animi per una estraordinaria dispositione della divina bontà, e Misericotdia contro l'aspettatione de'più Oculati, e Politici; essendo questa la prima, e senza essempio.

Primieramente perche il numero di trè è il più perfetto di tutti, perche tiene principio, mezzo, e fine. Onde è pigliato per simbolo di pace, & unione stabile, e di poter invitto. Perciò dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiaste cap. 12. *Si quispiam prævaluerit contra unum, duo resistunt ei. Funiculus triplex difficile rumpitur*. Vno più potente vince il manco potente, mà spesso due manco potenti vincono, & espugnano il suo nemico, benche più potente nella guerra. *Si robustior inimicus quis*, dice S. Girolamo, *contra unum surrexerit, imbecillitas alterius amici solatio sustentabitur*. Per ilche passò in proverbio frà gl'Antichi, che *ne Hercules quidem contra duos*. Mà essendo vinti, e collegati trè Potentati assieme, sono invincibili; overo con molta difficoltà vinti. *Similes sanè sunt propugnaculis triplici ordine, quæ nisi ægrè expugnari nequeunt*, come dice una versione dall'Ebreo. La ragione degl'Autori è, perche l'amicitia, & unione trà due è facile à rompersi, trà molti è difficile da conservarsi, come osservò S. Agostino *lib. de amicitia cap. 5.* frà trè è la più stabile, perche le difficoltà, suspicioni, emergenze, e lamenti, che nascono trà due, possono esser aggiustate, e composte per il terzo. Onde l'unione più perfetta, la quale è l'idea, e'l fonte di tutte le concordie, cioè quella della Santissima Trinità, è definita nel numero ternario. E tutte le cose più sante, e potenti overo efficaci sono comprese sotto questo numero, come osservarono Aristotile *lib. 1. de Cœlo cap. 1.* Plinio *lib. 18. cap. 3.* e Macrobio *lib. 1. Saturn. c. 6.* Quelli Serafini descritti dal Profeta Isaia cap. 6. come simbolo della perfetta unione, e concordia per dimostrare l'Onnipotenza, e perfetta unione delle trè Persone Divine esclamarono per trè volte *Sanctus*, dove è venuto il Trisagion della Chiesa. Trè sono le Virtù Theologiche con le quali adoriamo perfettamente Dio, e s'unisce con lui la nostr'Anima, Fede, Speranza, e Carità. Trè le parti del Sacramento della Penitenza con le quali rinoviamo con Dio la pace. Trè sono le cose con le quali vinciamo il più potente nemico il Diavolo, l'Oratione, il Digiuno, e l'Elemosina. Trè sono le Gierarchie degl'Angeli, che fanno l'armonia del Cielo sopraceleste. Trè gli Mondi, che compon-

pongono la concordia dell'universo, Angelico, Corporeo, & Humano. Trè gli Cieli, che causano la Melodia delle cose, Empireo, Sidereo, & Aereo, & in trè cose consiste la fondatione, e mantenimento dell'Vniverso, Misura, Mumero, e Peso, *Sap. c.* 11. E finalmente li Gentili osservarono, specialmente nel culto di Dio questo numero Sacro. Perciò Nicomaco scrisse: *Ter libant, & ter sacrificant, qui vota sua petunt à Deo consummari*. E Theocrito Idyl. 2.

Ter libo, ter & hæc pronuntio mystica verba.

E Virgilio lib. 4. Georgic.

Ter liquido ardentem perfundit nectare Vestam,
Ter flamma ad summum tecti subjecta reluxit.

Secondariamente perche quest'unione de i trè Potentati è accompagnata da un gran zelo di fede, e diffesa della Chiesa. Onde si potiamo promettere ogni felicità, e buon successo, conforme scrisse S. Leone Papa Serm. 4. de jejunio: *Ecclesiasticus miles, etiam si specialibus prœliis possit fortiter facere, tutius tamen, & feliciùs dimicabit, si contra hostem palam in acie steterit, ubi non suis tantùm viribus certamen ineat, sed sub invicti Regis imperio fraternis consociatus agminibus bellum universale conficiat. Minore enim discrimine multi confligunt cum hoste, quam singuli; nec facilè patet vulneri locus, quem opposito scuto fidei, non sua tantùm, sed etiam aliorum fortitudo defendit; ut ubi una est omnium causa, una sit victoria.*

Terzo, perche questa Santa Lega non si contenta di combattere con il Nemico commune per terra solamente, ò in una sola parte; mà l'attacca per Mare, e per terra, e per molte parti. E se è vero quell'assioma, che *Res per easdem causas dissolvitur per quas nascitur*, havendo capitato l'Impero Ottomano al colmo di tanta felicità con potenti armate, & eserciti per Mare, e per Terra, per l'istessi mezzi hà da essere distrutto. Perciò concludiamo con quelle divine parole d'Antichi Prencipi Greci riferite da Pachymere lib. 5. hist. *Cum hostibus Crucis geratur bellum, ubi & victoria laudabilis est, & vinci salutare. Pax colenda, ubi Dei jacturam non facimus: bellum gerendum, ubi Religio periclitatur, totaque Respublica.* A quali aggiongerò quelle di Cornelio Tacito. *Commune periculum concordia propulsandum est.*

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Contiene un discorso Astrologico sopra la Congiuntione Massima seguita ultimamente nel Trigono Igneo, e nel Segno Regio di Leone, e sopra le trè Comete comparse.

Come habbiamo dimostrato nel Capitolo primo, Iddio si serve degl'Influssi Celesti, eC ongiontioni Masime de'Pianeti superiori come d'istromenti, ò segni per dimostrare la fondatione, ò rovina delle Monarchie. E per l'istesso fine fà comparire nell'aria prodigiosi Cometi, ò

apparire nel Mondo portenti, e prodigii. Prodigio fù ammirabile quello, che successe pochi anni avanti, che li Persiani devastassero l'Oriente, e presa la Santa Città di Gierusalemme la spogliassero del tesoro della Santissima Croce, e comparse quel mostro formidabile della Setta Maomettana, e Monarchia de'Saraceni riferito dall'Eminentissimo Card. Baronio *ann. Christ.* 607. Nella Galatia Provincia dell'Asia minore facendosi publiche processioni, e preghiere, tutte le Croci, (che conforme all'uso della Chiesa si portavano) con horribile, e lagrimevole spettacolo si commossero, e crollarono con moto straordinario. All'hora Tomasso Patriarcha con grand'istanza pregò San Theodoro, che li spiegasse, che presagiva quella gran commotione di Croci, il quale rispose: *Scito ea Crucium concussione multa nobis gravia, molestaque prænunciari. Significat enim plurimos à Religione nostra defecturos, & barbararum gentium incursiones, & magnam sanguinis effusionem, & ingens exitium, & in universo Orbe seditiones fore, & Sanctas Ecclesias desertum iri, & divini cultus, atque Imperii interituum, & adversarii adventum appropinquare*. Sappiate, ò Illustrissimo Patriarca, che quella gran commotione di Croci è presagio di che moltissimi apostataranno dalla Fede Christiana, e Religione Cattolica, si vederanno scorrerie di Barbare Nationi, molta effusione di sangue, e gran rovina, seditioni nel Mondo, desolate le Chiese, mancar il culto divino, la perdita dell'Imperio d'Oriente, e finalmente è Prognostico di che è vicino un terribile nemico della Santa Chiesa, e precursore d'Antichristo, cioè Maometto. Il che è puntualmente successo. E quando cominciarono queste desolationi, e si gettarono gli primi fondamenti della Monarchia de'Saraceni, comparve nel mezzo giorno un'horribile Cometa, il quale teneva forma, e figura di spada, come riferisce l'istesso Card. Baronio *ad ann.* 632. con queste parole: *Sequitur annus Redemptoris sexcentesimus trigesimus secundus, quo capta sunt tetra funera Imperii Orientalis, cùm videlicet sub Mahometis successore Eububezer Arabes Sarraceni invadentes Gazensem regionem eam depredati sunt, occiso Præside Palestinæ unà cum suis, quos adversus eos dimicaturus adduxerat. Quo tempore, & signa in Cœlo visa sunt minitantis iræ Dei, ejusdemque pro Sarracenis pugnantis adversus desertores Catholicæ veritatis. Nam de his Theophanes hæc habet: Apparuisse ferunt in meridie Cometem gladii formam præ se ferentem, Arabum (ut eventa declararunt) invalescens Imperium demonstrantem. Factum est enim secundum illud Ezechielis 21. Mucro, Mucro evagina te ad occidendum; lima te, ut interficias, & fulgeas.*

Havendo adunque Iddio dimostrato per la Massima Congiuntione seguita nella triplicità acquea l'anno di Christo 620. con prodigii, e Cometi, l'Impero de'Sarraceni, ancora la Sua Divina bontà per consolar il popolo Christiano afflitto, si sarà degnata di dimostrare la caduta, e rovina di quella vasta Monarchia con l'istessi Prognostici; de'quali parlaremo in questo Capitolo. Come habbiamo detto sopra, e sà ogn'uno, ch'è prattico nell'Astrologia, & historie, le mutationi più grandi seguite

te nel Mondo sono state sempre pervenute da queste Congiuntioni fatte in qualche triplicità de'segni del Zodiaco. E perche le Triplicità di detti segni sono quattro, cioè Terrea, Aerea, Acquea, & Ignea, per loro sono state significate quattro Legi principali nel Mondo, due delle quali sono state costituite da Dio, che sono Giudaica, e la Christiana: e due falsamente da gl'huomini, che sono l'Idolatra, e la Maomettana. La falsa, & iniquissima Lege dell'Idolatria hebbe origine nel Trigono terreo di Toro, Vergine, e Capricorno, del quale sono dominatrici Venere, e la Luna Occidentale con Mercurio: onde giusto la natura de'Pianeti dominanti riusci una Lege di suo capriccio, favolosa, dedita alle superstitioni, alle bugie, à'vitii, alle fallacie, e nacque nella parte Meridionale, dove domina Venere, nell'Assiria, nella Caldea, & in Babilonia. La Lege Hebraica hebbe principio nella Triplicità Aerea di Gemini, Libra, & Acquario co'l dominio di Saturno, e Mercurio: onde secondo la natura de'Pianeti dominanti i seguaci di questa Lege sono loquaci, industriosi, inclinati ad accumulare denari, all'usura, al divortio, e nacque in Oriente, dove hà dominio Saturno. La Lege Christiana fù fondata da Christo, il quale è insieme Dio, & huomo, & hebbe per causa principale la Divina bontà, e misericordia; poiche essendo tutta l'humana generatione infetta per il peccato d'Adamo, nella pienezza del tempo mandò Dio il suo Vnigenito, il quale havendo unito alla sua Divina hipostasi la santissima humanità di Christo, fece l'humana Redentione havendo prima patito, e morto sopra una Croce; si che questa Divina Lége tutta fù originata da Dio: nientedimeno precesse anche à questa la gran Congiuntione de'superiori Pianeti nel Trigono igneo d'Ariete, Leone, e Sagittario, del quale sono dominatori il Sole, e Giove, Pianeti, che significano giustitia, pietà, e vera Religione; onde i cultori di questa Lege sono Religiosi, amatori della pietà, e della giustitia, splendidi, mondi, & inimici del divortio: e per la communicatione con la Giudaica nacque nell'Oriente, mà fù fondata nelle parti Settentrionali, dove Giove hà dominio. La sporchissima Lege Maomettana cominciò nella Triplicità Acquea di Cancro, Scorpione, e Pesci, della quale sono dominatori Marte, Venere, e la Luna Occidentale; onde conforme alla natura de'Pianeti dominanti i seguaci di questa Lege sono crudeli, violenti, libidinosi, e per la licenza, e libertà del peccare hanno infettato buona parte della terra, nè si sono potuti contenere in un solo paese. Sotto queste Congiuntioni fù creato il Mondo, & inondato con un diluvio universale, fondate le Monarchie de gli Assirii, de'Medi, de'Persiani, e l'Imperio de'Romani. Per comprobare poi gli accidenti dimostrati dalle Comete non occorre, che io tessa lungo Catalogo mendicato dall'antichità: à bastanza resta provato di sopra, e consta, che ne'tempi nostri anco ordinariamente le pesti, le carestie, le nuove infermità, le guerre trà Prencipi, e le mutationi delle Sette hanno per forerie le Comete, e gli ecclissi. Hora chi può

negare, ch'essendo negli anni scorsi apparse trè celebri Comete nel Cielo, e celebrate trè Congiuntioni de'Pianeti superiori massima, media, e minima, tutte nel segno Regio di Leone, siano queste per portare frà pochi anni una considerabile mutatione nel Mondo? Apparì la prima Cometa l'anno 1680. cadendo il Mese di Novembre nel principio di Libra con due gradi, ò poco meno di latitudine Australe,& havendo corso quasi due segni sparì finalmente nel fine di Scorpione, servando sempre la medesima latitudine, ò distanza dall'Eclittica. La seconda Cometa fù veduta nel medesimo anno doppo li 20. di Decembre quasi in otto gradi di Capricorno, e scorrendo poco più, che quattro segni si disciolse circa li 16. di Febraro 1681. havendo quasi dodeci gradi di Toro: la sua latitudine nell'apparitione fù circa gradi 8. Boreale, quando disparve haveva quasi gradi 12. della medesima latitudine: poiche dal principio del suo nascimento sino che possedeva gradi 18. de'Pesci andò sempre discostandosi dall'Eclittica sino à gradi 28. mà da quel tempo, che fù à'9. di Decembre sino à'16. di Febraro dell'anno seguente si andava avvicinando alla via del Sole. Fù questa Cometa in tutte le forme considerabile, mà principalmente per la lunghezza della coda, la quale occupava quasi 71. gradi di Cielo stendendosi dall'Orizonte sino sopra le Stelle dell'Aquila. La terza fù veduta doppo li 26. d'Agosto sotto il piede anteriore dell'Orsa maggiore in gradi 27. di Granchio con la latitudine Boreale quasi gradi 24. & havendo corso per trè segni si dileguò nel fine di Libra. Vengo adesso alle Congiuntioni de'Pianeti; la prima delle quali fù di Giove con Marte nella nona Casa del Cielo l'anno 1682. adi 16. di Settembre in gradi 12. minuti 55. di Leone. La seconda di Marte con Saturno nell'ottava adi 22. del medesimo Mese in gradi 16. minuti 40. del medesimo segno. La terza di Saturno con Giove nella settima in gradi 20, minuti 16. di Leone adi 30. Ottobre del medesimo anno. Nella conjettura delle Comete osservo, che tutte trè ò sono apparse, ò sparite in uno di que'segni, de'quali sono dispositori ò Venere, ò Marte, ò la Luna, i quali Pianeti, hanno assoluto dominio nell'Acquea Triplicità, dalla quale hà havuto il principio la Setta Maomettana: posciache la prima hebbe il principio dall'apparitione in Libra, la quale è Casa di Venere, e si disciolse in Scorpione Casa di Marte. La seconda benche sia nata in Capricorno Casa di Saturno, terminò però nel Toro Casa di Venere. La terza apparì in Cancro Casa della Luna, e sparì in Libra Casa di Venere. Circa le Magne Congiuntioni stimo, che sia cosa considerabile tutte trè essere state celebrate nel punto del mezzo giorno, quando il Sole si ritrovava nel mezzo Cielo: segni non oscuri di future dignità, ch'escono fuora dell'ordinario. E anche cosa osservabile, che la Luna, la quale hà significatione, e parte negl'accidenti de'Maomettani nella prima Congiuntione era nel Meridiano in oppositione del Sole, e del mezzo Cielo; nella seconda in quadrato nella settima Casa; nella terza congionta al Sole nel mezzo Cielo: la qual cosa può significare, che ne'pri-

mi

mi anni la Setta Maomettana patirà detrimenti, e notabili rovine dall'armi Christiane, come si è veduto sotto Vienna l'anno passato 1683. dove un numero innumerabile di Turchi, e di Tartari non senza maraviglia di tutto il Mondo rimase fugato. Mà ciò di che si deve maggiormente far conto si è, che queste Congiuntioni sono tutte accadute nel segno Regio di Leone, il quale è uno di quelli, che compongono la Triplicità ignea. nella quale fù fondata la Lega de'Christiani: onde per l'oppositione, che hà con il Trigono Acqueo, nel quale hebbe origine la perfida Setta di Maometto, chiaramente si può dedurre, che sì come la Christiana sarà per ricevere un continuo accrescimento, così la Maomettana sarà per diminuirsi: percioche dove concorrono opposte cause, ivi è dovere, che anche gli effetti siano contrarii.

E considerabile il Prognostico, che hà fatto un grand'Astrologo de' nostri tempi stampato l'anno 1662. il quale dice: *Sed Turcæ, qui anno 1659. duplicem habuere Eclipsim in Scorpione utramque faustam pro sui Imperii dilatatione hinc majori acquisito robore, victoriarum multitudine elati, & bellarum ferocitate adducti ad totum Orbis Imperium arripiendum animum adjicient, sed vanus erit hujus Sectæ conatus, nam perterriti, Germani, Vnghari, Itali, aliique Principes exteri magno copiarum impetu ipsorum regna invadent, unde ipsorum Satraparum enata inter se odia, & inimicitiæ, aliorumque Procerum rebelliones tanti Imperii interritus principium comitabuntur, ex hac enim conjunctione 1663. 1682. & 1702. nova stat Monarchia, & Mahumethanæ Sectæ ruina, quæ tamen non totalis intelligenda est, cùm magna sit tanti Corporis moles, sed durante igneo trigono, usque ad 1802. poterit forsan tota dissolvi.*

CAPITOLO DECIMONONO,

Nel quale si prova con una celebratissima Profetia di S. Angelo Carmelitano, che tutte le sopradette perdite, calamità, & afflittioni sono venute dalla mano vendicatrice di Dio per castigar li peccati, e sceleratezze del popolo Christiano, e per conseguenza è bisogno di placare il suo sdegno, e collera col miglioramento della vita, e costumi per ottenere dalla sua misericordia li prosperi successi predetti in dette Profetie, e Vaticinii.

E Piena la Sacra Scrittura d'esempii, che dimostrano come li grandi castighi, & afflittioni, ch'Iddio manda al suo popolo sono effetti delle loro colpe, e sceleratezze. Onde non mi trattenirò nel provare questa verità. E per quanto spetta alle grandissime perdite, desolationi de' Regni, Provincie, e Città, afflitioni, calamità, & effusione di tanto san-

sangue, con che per lo spatio di tanti anni li Sarraceni, e Turchi hanno afflitta, e tiranneggiata con barbara crudeltà la Christianità, è notissimo, c'hanno havuto per causa la moltitudine de'peccati commessi dal popolo Christi ano, come da Dio fù rivelato à S. Angelo Carmelitano nell'anno di Christo 1219. nel tempo, che reggeva la Sede di Pietro Honorio III. e lo Scettro dell'Impero Romano Federico IX. e per conseguenza per placare l'ira di Dio è bisogno il miglioramento di vita, e costumi, perche *contraria contrariis curantur*. La Profetia è del tenore seguente:

„ Sappi ò Angelo, e lo predicarai à miei seguaci con costanza di cuore, „e zelo della mia Lege, che la Città di Gerusalemme restarà longo tem„po sotto il dominio degl'Agareni, quale non molto doppo d'haverla pos„seduta, sarà da essi quasi del tutto atterrata, e distrutta. La stessa Giu„dea, Samaria, Galilea, e tutta la Terra di promissione; la Cappadocia, „e l'Egitto, con molti altri Regni, e Provincie dell'Asia, e dell'Africa „doppo pochi anni caderanno totalmente in potere degl'Ismaeliti; e dove „hora tù vedi, che celebrano le mie lodi, Monasteri, Hospitii, Chiese, „e Santuarii, saranno demoliti, & abbattuti. Li riti Christiani quasi in „ogni parte restaranno aboliti; ne molto dopò tutta quella parte del Mon„do chiamata Asia minore caderà sott'il Dominio di Macometto per ope„ra d ell'Ottomano; i di cui successori invadendo la Grecia, verrà da essi „quasi del tutto occupata, e posseduta; e crescendo sempre più, e per „Terra, e per Mare col loro potere apportaranno terrore à tutti i popoli, „e nationi, e giongerà il suo Dominio al Regno d'Albania, Dalmatia, „e Rassia. Nè molto doppo la stessa Città di Gierusalemme con tutto ciò, „che stà in potere degl'Ismaeliti, caderà nelle mani de'Turchi, i quali „giongeranno ad abbattere le più munite Fortezze de'stessi Christiani. „L'Vngaria medesima sarà da essi più, e più volte invasa, assalita, e „quasi distrutta, à segno, che l'Europa ne sentirà terrore, e molestia. „L'Italia ancora, nel di cui cuore resta situata la Sede di Pietro, verrà „longo tempo più, e più volte travagliata da lunghe, e pericolose batta„glie, e vederà fuoco, sangue, rovine, e quasi esterminio, & incru„delirà il furore, e lo sdegno Divino sopra gl'ingrati, e sconoscenti Figli, „e precederanno pesti, carestie, e divisioni, che invisibili accompagna„ranno queste stragi, e minaccie. Succederanno questi castighi per le „sceleratezze, & enormità di coloro, che fanno della Christianità una „Babilonia, dissipano i Santuarii, fomentano, e spalleggiano popoli ini„qui d'odio, e rancore, e gli spingono all'empietà, immonditie, laidezze, & ogni sorte di sceleraggini, vitii, e peccati. *Scito Angele, & hanc revelationem ubique predicabis; quod Civitas Hierusalem diu erit sub ditione Agarenorum, quæ ab eis non multò post ferè tota funditus destruetur, & ipsa insuper Iudea, Samaria, Galilea, & tota Terra promissionis, & Cappadocia, & Ægyptus cum multis regionibus, & Provinciis Asiæ, & Africæ paucis interjectis annis, omni ex parte cadent in potestatem Ismaelitarum, & quas nunc vides, ubi divina celebrantur laudes, sacræ ædes, delubra, &*

Ec-

Ecclesia destruentur, & Christiani ritus ferè ubique ad nihilum reducentur. Nec multò post universa illa Mundi Pars, quæ minor Asia dicitur, in ditionem Mahumetis Ottomano Duce deveniet; cujus successores Græciam invadentes ferè totam occupabunt indeque Terra, & Mari in dies magis potentia eorum augebitur, & terrebit ferè omnes gentes, & perveniet usque ad Regnum Epyri, Dalmatiæ, & Rassiæ. Succedente verò tempore Civitatem etiam ipsam Hyerusalem cum universo Ismaelitarum dominio Othomani obtinebunt, & ipsa Christianorum propugnacula expugnabunt. Ipsam etiam Hungariam pluries invadent, & ferè desolabunt eam, & terrebitur; & infestabitur Europa. Italia verò ipsa, ubi Sedes Petri est, diu, & sæpè vexabitur, & periculosa reprehensionis bella sentiet, & videbit ignem, & sanguinem, & ruinam, & quasi desolationem, & erit afflictio, & seviet furor, & ira super filios ingratitudinis, & præcedent fames, pestis, & divisio, & comitabuntur, & non deficient. Venient autem hæc propter abominationes eorum, qui construunt Babylonem, dissipant Sanctuarium, & sustinent populum iniquitatis, & odii, & rancoris, & convenerunt eum ad impietatem, & turpitudinem omnis immunditiæ, & omnis peccati.

Sbigottito il Santo in sentirsi predire dalla bocca di Christo li flagelli, ch'erano per avvenire al Christianesimo, gli chiedè trà lagrime, e sospiri, quando dall'ira, e dallo sdegno Divino sarebbero stati fulminati sopra de' suoi seguaci, onde è che da lui predetti, e predicati con energia, e zelo Apostolico li fosse caduto in sorte, di ritenergli da quelle sceleratezze, che essere dovevano lo stimolo, e motivo di sì dolorose minaccie, perloche sodisfacendo il Redentore alla richiesta del Santo, li „rispose. Quando la Chiesa spento, e perso l'antico splendore, rimarrà „poco meno che vedova, derelitta, & abbandonata. Quando la Soglia „di Pietro, e suo vasto dominio, e giurisdittionne verrà pretesa, & „affettata da molti, e l'uno si solleverà contro dell'altro. Quando sotto „manto di santità, e Religione verranno ingannati i popoli da persone „hipocrite, e la Chiesa di Christo sarà ridondante di sette, scismi, e „false Dottrine, nelle quali dominarà, & alzarà trono la superbia, l'ambitione, l'immondezza, le lascivie, con tutta la comitiva de vitii, che „rendono il Mondo una Babilonia d'iniquità, e sceleratezze. Quando i „Prencipi Christiani trà di loro divisi si contenderanno il dominio; & i „Regi, e Monarchi saranno trà di loro contrarii. Quando sarà del tutto „turbata la pace, e quiete de'popoli, e l'interne discordie saranno cagioni di morte. Quando gli Heretici s'ostinaranno ne'loro falsi dogmi, „e sarà quasi del tutto spento il bel lume della Fede; & i sudditi con lo„ro Sovrani si ridurranno di bel nuovo alle pazzie, e vanità antiche; „All'hora l'eterno mio Padre scaricarà sopra del Christianesimo il suo „sdegno, e furore, e permetterà, che i suoi seguaci, e figli ingrati sia„no bersagliati da'nemici del mio nome. Tutto ciò ò Angelo intrepida„mente, e con cuore infiammato di amore divino predicarai; & annun„ciarai à miei popoli ciò, che le averrà in pena, e castigo delle sue colpe,

„pe, e sceleraggini. Così si legge nella sudetta vita del Santo con le seguenti parole. *Tunc Angelus: Quando hæc futura prænuntiabo? Et Christus. Quando Ecclesia nitore deterso jacebit quasi vidua. Quando Romani pastoris solium, & regnum auctum plurimi affectabunt, & unus adversabitur alteri. Quando insurgent hypocritæ populos fraudantes, prætextu sanctitatis, & Religionis: & erit plena Ecclesia Sectarum, in quibus regnabunt superbia, ambitio, & luxuria cum cohorte filiarum ejus. Quando Principes divisi disceptabunt, & Rex Regi, Pontifex Pontifici adversabitur, & quasi tolletur pax de medio gentium, & discordia pariet interitum. Quando hæreses prævalebunt, & erit ferè extincta fides, & populi, & qui dominantur eis, ad vanitates, & insanias convertentur. Tunc Pater meus æternus mittet furorem, & iram, & permittet ingratitudinis filios ubique torqueri ab hostibus, & inimicis nominis mei. Hæc omnia constanter, & intrepidè prædicabis, & annunciabis populo Christiano, quæ ventura sunt propter scelera ejus.*

Sentito ch'hebbe il Santo i motivi, che spinto haverebbero l'ira Divina allo scarico di tanti, e così sensibili flagelli, da' quali atterrita ne sarebbe, e quasi esterminata la Christianità, commiserando le rovine della Chiesa, porse supplichevoli preghiere alla Maestà dell'offeso Iddio; acciò ne sottrahesse dalla Barbarie degl'Ottomani la Città di Gierusalemme, e luoghi situati nella Terra di promissione, ove tutte conservansi le memo„rie della nostra Redētione, e sentì dirsi dallo stesso Christo. „Che quan„do il suo popolo havesse riconosciuto il suo dovere, detestato con atti di „dolorosa penitenza le proprie colpe, e custodito con esatta osservanza i „divini precetti, all'hora à consolatione de' giusti, & amici di Dio sa„rebbe venuto chi con la forza dell'armi haverebbe tolto dalle mani de' „Turchi la Città di Gerusalemme, e posta la pace trà popoli, e nationi. „Ilche sentitosi dal Santo con ogni riverenza, & humiltà chiedette à „Christo; à chi sarebbe stata concessa sorte sì avventurosa di sottrarre „dalla sudetta schiavitudine dell'Impero de' Turchi la Città di Gierusa„lemme, e le Chiese dell'Oriente. A cui rispose il Redentore. Che si „sarebbe mosso un Rè d'antica natione, di stirpe Francigena, e di non „ordinaria pietà, e zelo, che ricevuto da' Prencipi Christiani, e da'se„guaci dell'Evangelo con singolari dimostranze di affetto, reso potente, „e formidabile per Mare, e per Terra, havrebbe apportato il totale sol„lievo alla Chiesa di Christo, ridotta quasi all'esterminio, e che questo „congiungendo le sue forze à quelle del Sommo Pontefice, purgati gli „errori, sceleraggini de' Christiani, e restituita la Chiesa al suo antico „splendore havrebbe trasmesso il suo esercito, seguito da numerosa mol„titudine di soldati, e guerrieri Christiani, che combattendo per diffesa „della Fede Cattolica, e spargendo il sangue à gloria del suo Santissimo „nome, ne haverebbero riportata la palma del trionfo nell'eterna beati„tudine: e che esso formato poderoso essercito Navale, varcato il Ma„re, e portatosi nell'Oriente, haverebbe tolto dalle mani de' Turchi le „Chiese profanate da quei barbari, e restituita in potere della Christiani-

„tà

„tà la Città di Gierusalemme,& in così dire Christo ricoperto d'una can-„didissima nube sparì da gl'occhi del Santo. Tanto si legge per termine della sudetta rivelatione riferita da molti, e gravi Auttori con le seguenti parole. *Angelus, miserere, inquit, Ecclesiæ tuæ, & averte iram tuam à populo tuo, qui clementer passus es pro eo, liberentur dilecti tui, quos effusi sanguinis pretio redemisti, & da tandem, qui liberet civitatem Sanctam tuam, & eripiat eam à captivitate, & manu hostium. Cui Christus. Cùm contritus fuerit populus meus, & cognoscet vias suas, & suscipiet justitiam, & custodiet eam; veniet tandem, qui liberabit, & ponet pacem in gentibus, & erit consolatio justorum. Quis, inquit, Angelus iste erit, qui liberabit Civitatem tuam? Et Christus. Surget tandem Rex antiqua de gente, & stirpe Francigena insigni in Deum pietate, & suscipietur à Regibus Christianis, & fidei Orthodoxæ professis, & erit dilectus eis, & terra, & mari crescet potentia ejus. Hic rebus Ecclesiæ quasi ad internetionem redactis, subveniet, & Pontifici Romano junctus, purgatis Christianorum erroribus, & Ecclesia ad statum à bonis optatum restituta, copias transmittet, quas sequetur multitudo ultrò militantium, & magna eorum turma, qui pro meo nomine, eo prælio cadent, effusi cruoris præmia suscipient. Ipse verò instructa classe fretus transfretabit, & perditas restituet Ecclesias, & liberabit Ierusalem. Et his dictis ab oculis Angeli Christus candidissima nube circumfusus abiit.*

Non mi trattenirò in dimostrare, che tutte le cose spettanti alli castighi predetti sono già accadute, perche questa verità consta da quella, che havemo detto nelli precedenti Capitoli, e viene comprovata in un libretto intitolato: *La caduta del vasto Impero Ottomano predetta da Sant'Angelo Carmelitano*, nuovamente stampato in Milano. Solamente addurrò una Profetia, ivi riferita, di Nierse Patriarcha de gl'Armeni, huomo di singolar virtù, e Santità di costumi, il quale visse circa l'anno di Christo 400. e predisse à suoi popoli le cose seguenti.

Sarà distrutto il vostro Regno, come fù distrutto quello d'Israele; e per mano di nemici stranieri saranno dissipati i vostri confini. Caderete in servitù, ne'lacci, nelle penurie, e nelle forze del ferro nemico. Le vostre Provincie, fatiche, sudori, e ricchezze saranno alla vostra presenza rapite da stranieri, e n'andarete dispersi come frondi al vento. Sarete sprezzati, e vilipesi come l'acqua sparsa, e gettata. *Destructur Regnum vestrum quemadmodum Israelis, & dissipabuntur confinia vestra per manus exterorum inimicorum; trademini in captivitatem, famen, & gladium, nec deficiet jugum servitutis à collo vestro. Regionem vestram, & labores vestros devorabunt coram vobis alienigenæ, & sicut disperguntur frondes dispergemini; neglecti eritis sicut aqua effusa:* e nuovamente gli disse rimarrete senza Regno, e sacerdotio, e n'andarete vagabondi per il Mondo senza il vostro Dio, e Signore quasi gregge senza Pastore: *aufertur regnum vestrum, & sacerdotium, atque sine Dominio vestro circuibitis super Terram sicut grex absque Pastore;* e doppo molte altre rovine, e miserie gli soggiunse: saranno à viva forza svelte sino da'fondamenti le mura benche fortissime

delle vostre Città, & habitationi dalla barbarie de'Tartari, e si cibaranno delle vostre carni, & i luoghi Santi de'Pontefici Armeni diverranno habitationi d'infedeli. *Evellentur muri insuperabiles à gente Tartarorum, & comedet generatio illa carnes brachiorum ipsorum, & loca sancta Armenorum Pontificum evadent habitationis generationum infidelium.* E quanto predisse il Patriarca avvenne à quei popoli per l'Eresia, & i Scismi, ne'quali vissero sempre ostinati ribelli della Fede di Christo. Dipoi predisse il Patriarcha, che avanti il fine del Mondo sarebbero loro accadute cose assai più allegre con queste parole. Saranno liberati, e colti dalle mani degl'Infedeli tutt'i Regni Christiani dalla potenza de'popoli Romani chiamati Franchi, e viverà il Mondo in pace, e quiete per molti anni, e così gl'infedeli, come anco gl'altri nemici di Dio caderanno sotto la servitù de'Romani, e grideraffi in que'tempi: Infelici defonti, che non poterono giongere à tempi così felici, e pace così tranquilla. *Post hac fiet redemptio omnium regionum, & Christianorum à potenti Romanorum gente, qui Franci nominantur, & postea in gressibus bonis requiescet terra quampluribus annis, & expellentur infideles, & cadent sub jugum servitutis Romanorum, & dicetur illa die, veh mortuis, qui ad hac felicia tempora, & requiem hanc magnam non pervenere.* Così si legge nell'historia Armena al cap. 6. Ond'è che sogliono gl'Armeni oppressi dal duro giogo della schiavitudine, sotto di cui vivono, mentre vedono comparire nelle loro Città, ò Provincie alcun Christiano dell'Europa, esclamare trà lagrime, e querele. E quando mai verranno i Romani à sottrarci dalla barbarie, sotto di cui viviamo; *Et quando venient Romani ad redimendum locum nostrum, & gentem?* Tanto attesta Clemente Galano missionario della Sede Apostolica nell'historia d'Armenia iscritta. *Conciliationis Ecclesia Armena cum Romana prima pars:* stampata in Roma nella stampa della Sacra Congregatione de propaganda Fide.

Questa Profetia viene confermata con altra di San Methodio Vescovo di Batra, e Martire, il quale nel libro citato delle sue Rivelationi scrive: *Super concident omnes à terra, & cadent super eos timor, & tremor undique, & ipsi: super habitantes autem terram promissionis descendet filius Regis Romanorum sive Graecorum cum gladio, & uxores, & filii eorum lugebunt infantes suos, flentes super eos, & omnia castra eorum, quae sunt in terra patrum illorum, in manu Regis Romanorum tradentur in gladio, & captivitate, & morte, & corruptione, & erit Rex Romanorum imponens jugum suum super eos septies ultra quam erat jugum eorum super terram, & comprehendet eos angustia magna, fames, sitis, & tribulationes, & erunt servientes ipsi, & mulieres, & filii eorum, & servientes his qui sibi serviebant, & erit servitus eorum amarissima centuplum, & durissima ultra hanc, quam Christiani imposuerunt, & tunc pacificabuntur terrae, quae ab eis fuerant destructae, & redict unusquisque in terram suam, & in haereditatem Patrum suorum Armenia, Cilicia, & Isauria, Africa, Grecia, Sicilia, & omnis qui de captivitate relictus est, revertetur in propria, & in paterna sua, & multiplicabuntur*

ho-

homines super terram, quæ desolata fuerat sicut locustæ in multitudine. Cioè: Verrà il figlio del Rè con l'armata contro gl'habitatori della Terra di Promissione, e li scaccierà da quel paese: & essi perciò oltre modo spaventati, e le mogli, e figliuoli loro piangeranno con grand'amarezza la morte de'fanciulli. Tutte le loro facoltà verranno in potere del Rè de'Romani; & essi saranno ammazzati, fatti schiavi, e distrutti. Et il Rè de'Romani li ridurrà in una cattività sette volte più gravosa di quella, che toleravano avanti: e li farà patire gran vessatione, fame, sete, e tribolatione insoffribile. Li stessi, le loro mogli, e figliuoli porteranno il giogo della servitù, impostogli da quelli, che prima erano loro servi: e tal schiavitudine sarà cento volte più dura, & insopportabile di quella, con che essi tenevano oppressi li Christiani. Et all'hora ogni Provincia da quelli prima distrutta goderà pacifica quiete: e ciascheduno de i Prencipi, e Signori ritornerà nelle sue Terre, e nell'heredità de'suoi maggiori. L'Armenia, la Cilicia, la Saura, l'Africa, la Grecia, e la Sicilia si sottrarranno dalla crudel loro tirannide, torneranno sotto il Christiano Dominio. Ogn'uno, che sopraviverà alla sua schiavitù, ritornerà alla patria, & alla propria Casa. E gl'huomini si moltiplicheranno, come le locuste in prodigiosa moltitudine nelle Provincie dalla barbarie de'Turchi desolate.

Potiamo aggiongere quello, che predisse Antonio Torquato Ferrarese l'anno 1480. citato nel *Theatr. Vitæ humanæ*, discorrendo del saccheggio, e devastatione dell'Vngheria, della molestia cagionata da'Turchi nell'Europa, dell'ingrandimento dell'Imperio Ottomano, & altre cose successe già nelli nostri tempi, e finalmente della distruttione della Setta Maomettana, e rovina dell'Imperio Ottomano, con queste parole: *Apportarà gran spavento alla Christianità la barbarie dell'Ottomano; mà Christo Nostro Signore non permetterà, che duri lungo tempo la strage, & eccidio de'suoi seguaci; perche rivolgerà lo sdegno de'Tedeschi, e la milstia degl'Vngheri, e l'hospitio de'Spagnuoli, & Italiani contro de'Maomettani. All'hora i Cattolici uniti di commun volere, e con impeto uniforme velocemente varcaranno il Mare, e con tanta prontezza, e quantità d'armati, che sembrarà tutta la Christianità volare nell'Oriente; all'hora vedransi i Turchi abbracciare la Fede di Christo, et i Cattolici rinegati ritornare sotto il giogo soave della Chiesa, et entrambi l'Imperi saranno sotto il dominio d'un solo. Sarà devastata l'Africa con sanguinose guerre, e travagliata dalla peste, e molti altri castighi, e verrà sforzata rendersi Trofeo delle vittorie del Rè Ibero; e così lo stendardo della Fede di Christo sarà con somma gloria trasportato nelle parti dell'Oriente; e la sacrilega Setta Maomettana resterà del tutto distrutta; e da per tutto si vedranno volare Maomettani, Indiani, e Giudei al fonte Sacrosanto del Battesimo. Terrorem magnum incutiet, immittetque Turcarum Imperator; sed Christus tandem suorum per illos stragem diutiùs non feret: furorem nempè Germanonum, Vngharorumque militiam, & Hispanorum, Italorumque ingenia contra eum adducet, &c. Tunc Christiani omnes*

uno animo, unoque impetu alacres mare transibunt, & velocitate tanta, & tot copiis, ac tantis, ut quasi totam terram Christianorum in Orientem volare, potiùs quàm ire credendum sit, &c. Tunc videbis Turcas ad fidem Christi convolare. Tunc Christiani, qui Christum abnegarunt, ad ejus suave jugum revertentur, & gemina Imperia sub uno convolabunt Imperatore; Africaque sanguinolentis bellis devastabitur, pesteque sævissima laborans, ac multis afflicta calamitatibus, & ipsa Hispano Regi victas cogetur dare manus. Sicque Domini nostri Iesu Christi vexillum ad Orientales partes cum gloria portabitur, & Mahumetana Secta cessabit: & passim Mahumetani, & Indi, atque Iudai ad Christi Baptisma convolabunt; Cui sit honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

„Conceda la bontà Divina, che quei spietati nemici confidati nella lo„ro barbarie, e ferocità, giusta le rivelationi predette, restino sconfitti „dal braccio dell'Onnipotenza Divina, e sottrati dalla loro tirannide tan„ti Regni violentemente rapiti al Christianesimo; onde è, che ciascuno „possa porgere le preghiere alla Maestà Divina, e dire: *Te oramus Deus æterne; mitiga propter filium tuum mala tot annis Ecclesiæ illata: Conserva, pro immensa misericordia tua, doctrinam Evangelii, ut sublatis Mahumetanorum blasphemiis gloriosum fiat nomen tuum in gentibus. Excita ad necessarium bellum Christianorum animos, ut liberato grege tuo ab impiissimo tirannidis jugo, tuam bonitatem, & potentiam agnoscat, atque prædicet orbis universus.*

CAPITOLO VIGESIMO,

Nel quale si pone una breve spiegatione litterale d'alcuni Capitoli dell'Apocalisse di San Giovanni, ne'quali tratta dello stabilimento, progressi, felicità, e rovina della Setta Maomettana, Monarchia de' Sarraceni, & impero Ottomano, overo Turchesco.

CON molta ragione Talete Milesio Prencipe della Filosofia, e Setta Ionica, appresso Diogene Laertio *lib. 1. de vitis*, lasciò scritto, che trà tutti il più saggio era il tempo, perche assieme dichiarava, & insegnava le cose più nascoste, e recondite. *Sapientissimum tempus, invenit enim cuncta*. Perciò l'Esperienza viene chiamata la Maestra d'ogni cosa, *Experientia rerum omnium Magistra*, perche gl'avvenimenti presenti palesano, e manifestano l'oscurità degl'istessi quando erano futuri, e danno lume per prevedere altri simili. Per il che spesso accade, che gl'Espositori Moderni ammaestrati da i successi possono più facilmente dichiarare l'oscurità d'alcune Profetie, ò vaticinii, che non gli passati, e più antichi, benche di maggior Dottrina, e perspicacità d'ingegno. Non vi è dubbio, che trà tutte le Profetie mentovate nella Scrittura, le più oscure, e misteriose sono quelle di San Giovanni Evangelista nel l'Apocalisse dove vengono profetizate le cose più rilevanti della Chiesa, e

Sa-

Sacramenti più nascosti; onde sono chiamate da S.Girolamo lib.9. in Isaiam, *Medullata Ecclesia Sacramenta*, e da San Dionigio Areopagita Ecclesiast. Gierarch. c. 3. *Altissima*, *& divina Theologia*, *arcana*, *ac mystica omnino visio*. Perciò gli più Santi, e Dotti in ogni tempo doppo di molto studio, e studiosissime fatiche ci hanno lasciati trà l'oscurità de i misterii delle cose future. Il che mi servirà di scusa, se non essendo Profeta, nè figlio di Profeta non capisco la vera, e genuina spiegatione di certi Capitoli spettanti alla Monarchia Maomettana, & Ottomana, ne' quali vengono descritti li principii, & accrescimenti di felicità, con la sua caduta.

Il motivo c'hebbe il Santo di scrivere queste Divine Rivelationi, (come rivelò Santa Brigida) fù per consolare li futuri Christiani, e fedeli, perche non si turbassero vedendo tanto calamitosi tempi, & infausti avvenimenti, poiche doppo la notte di tante infelicità doveva risplendere il bel giorno dell'allegrezza nella Chiesa,humiliati i suoi nemici, e cessata la tempesta della crudeltà. *Tu Domine inspirasti mysteria ejus*, disse S. Giovanni parlando con Giesù Christo, *& ego scripsi ad consolationem futurorum ne Fideles tui propter futuros casus everterentur*, lib.6.Revel.c.86.

§. I.

Contiene una breve spiegatione della prima parte del Capitolo terzodecimo, nel quale San Giovanni profetiza l'origine della Setta Maomettana, e Monarchia de i Sarraceni con i suoi progressi, e felicità.

NEl *cap.*13. dell'Apocalisse comincia à trattare San Giovanni del nascimento di quel formidabile Mostro della Setta Maomettana, e Monarchia de'Saraceni dicendo: *Vidi de Mari bestiam ascendentem.* Vviddi una bestia, ch'ascendeva dal Mare. Sant'Antonio, Eutimio, Cedreno, Zonara, Salmeron,Genebrardo, & altri sono di parere, che per questa bestia viene simboleggiato Maometto, per i suoi costumi bestiali: Mà Caponsac hio, Luigi Legionense *lib. de nomin. Christi*, & altri affermano, che viene significata la Setta di Maometto,e Monarchia de'Saraceni. Perche spesso San Giovanni nell'Apocalisse fà allusione alla Profetia di Daniele, il quale nel *cap.* 7. per quattro bestie rappresenta le quattro più principali Monarchie del Mondo, come havemo detto. Vna cosa, e l'altra si può intendere, perche le cose alte spettanti al corpo spesso s'attribuiscono al capo.

Dice adunque,che questa Monarchia ascendeva dal Mare perche li Saraceni sono popoli dell'Arabia Felice, (innanzi detti Agareni, e doppo Ismaeliti) la qual è situata dalla parte del Mezzogiorno,e Settentrione trà il Mare Arabico, e Persico: & all'Oriente è terminata dal Mar Rosso. Overo dice, che ascendeva dal Mare, perche questa Setta hebbe principio in una turba di gente cattiva, e tumultuante,come Arriani, Ebrei, Genti-

tili, e Christiani Apostati, i quali sono comparati da Esaia nel *cap.* 57. al mare agitato. *Impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus ejus in conculcationem, & lutum.*

Dice di più, che teneva Sette capi, e dieci corni: *Habentem capita septem, & cornua decem.* Il numero di Sette nella Sacra Scrittura denota moltitudine, come trà infiniti altri osservò San Giovanni Chrisostomo *homil.* 19. *in Genes.* e per il capo viene significato il Regno, Impero, ò Principato, come insegnano San Gregorio il Magno *lib.* 8. *Moral. cap.* 21. *lib.* 34. *cap.* 7. e *super Cantica* 5. Beda *super Genes. cap.* 8. & altri. Onde per questi Sette capi vengono significati molti Regni, e Principati, i quali havevano da essere assoggettati da'Saraceni, come in effetto s'hà veduto per l'esperienza. Per dieci corni intendono gl'Espositori dieci Rè, ò Prencipi, cioè moltitudine grande, perche il numero di dieci è numero circolare, come notò Proclo, il quale finito si ricomincia sempre per uno. Perche il Corno appresso gl'antichi fù sempre Simbolo del Regno, Impero, ò Prencipato. Perciò Iddio volendo costituire Moisè Governator, e Capitan Generale del suo Popolo, fece comparire nel suo capo due splendidi raggi di luce à maniera di due corni.

Flammea cornuto librantem lumina vultum
Gestantemque Sacris lumina sacra libris.

Et Alessandro Magno à fine di persuadere al Mondo, che lui era figlio del Supremo Rè Giove Ammone, ne portava i Corni, come riferiscono Atheneo *lib.* 12. e S. Clemente Alessandrino *in exhortat. ad gent.* Il che s'hà veduto per l'istessa esperienza.

Aggionge, che questa bestia era simile al Pardo, overo Panthera, fiera inhumana, e crudele, come dice San Girolamo sopra il cap. 7. del Profeta Daniele: *Pardus velocissimus praecepsque fertur ad sanguinem.* Onde viene chiamata da'Greci Πανθὴρ, cioè fiera inhumana, e crudele. E di più animal rapace, astuto, e superbo, il quale facilmente dispreggia gl'altri animali. Qualità ch'esprimono molto bene quelle de'Maomettani, ò Saraceni. Teneva, dice, i piedi simili à i piedi dell'Orso, facendo allusione alla Monarchia de'Persiani, significata per l'Orso in Daniele *cap.* 7. per dimostrare la sua avidità in divorare, e devastare li Regni, Imperi, Provincie, e Città. *Comede carnes plurimas.* La bocca sua era di Leone, per dimostrare la sua barbarie, ferocità, sensualità, e dishonestà, come osservano gli Espositori.

Aggionge ch'il Dragone li diede tutta la sua forza, & una gran potenza. Il testo Greco dice, *Et thronum suum:* il suo trono. Che cosa sii significata per il Dragone spiegano diversamente gl'Autori. Per intelligenza è bisogno avvertire, che li Persiani nelli loro Vessilli militari anticamente portavano il Dragone, & alla loro imitatione i Romani dapoi fecero l'istesso per causar terrore a'suoi nemici, come riferisce Lipsio *lib.* 4. *de militia*, fondato nell'auttorità di Giovanni Curopalate, il qual parlando di Cyro Rè de'Persiani dice, *Cyrus ut Medorum principatum adeptus*

tus

tus est, Assyriis quoque bellum intulit, & ab eis cepit: τὸ δρακόντριον φλάμμουλον, *Draconis vexillum*, e Vopisco in Aureliano chiama i vessilli presi da'Persiani, *Persicos Dracones*. Onde per questo Dragone viene significato il Regno di Persia, come consta dal precedente capitolo 12. dove parlando di Cosroe Rè de i Persiani, e del suo esercito, con che debellò Gierusalemme, e devastò la Terra Santa, minacciando tutta la Chiesa, & Impero dei Christiani di rovina, lo chiama Dragone grande, e rosso, *Ecce draco magnus, & rufus*. Come interpretano Lyra, Aureolo & altri molti. Lo chiama Dragone rosso, perche il Dragone dipinto nel Vessillo reale soleva essere di color di porpora, come notò il detto Lipsio ivi scrivendo: *Proprios quosdam, & peculiares Dracones Principis fuisse, qui toti è purpura in ejus comitatu, significat Ammianus lib. 17. de Iuliano veniente in prælium: Quo agnito per purpureum signum Draconis summitati hastæ longioris aptatum. Disertè* (proseguisce Lipsio) *Purpureum ibi dicit, qui color Imperii: & nisi fuisset, cùm tam multi Dracones in acie, unde ex illo uno Cæsar agnitus?* Perciò dire S. Giovanni nel cap. 13. Ch'il Dragone diede alla bestia, cioè alla Monarchia de'Sarraceni, la sua virtù, e potestà, overo il suo trono, e maestà, è l'istesso che dire, che la Monarchia de i Saraceni si fece padrona del Regno de i Persiani, il che puntualmente successe l'anno di Christo 639. come riferisce ivi il Card. Baronio num. 18. e con questo acquisto crebbe molto la potenza de i Sarraceni, e si resero formidabili à tutto il mondo, specialmente all'Imperio Romano, e di Grecia, & à tutto l'Oriente. E perciò soggionge S. Giovanni, che restarono tutti stupefatti, e quelle genti adorarono, cioè riconobbero il Prencipe de'Maomettani per il suo Rè, il quale haveva tanto inalzata la sua Monarchia per quel grande, e nuovo acquisto del Regno di Persia: & adorarono la bestia, cioè furono soggetti alla Monarchia de'Saraceni, non sentendosi con forze sufficienti per liberarsi dalla sua prepotenza. All'hora la detta bestia hebbe occasione, e facoltà di promulgar altamente, e far abbracciar alli Persiani la sporca legge Maomettana piena di bestemmie, dissolutezze, e superbia. E si verificò quella visione: *Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem, & plaga mortis ejus curata est*. Vidde uno de'capi della bestia, il quale inanzi pareva mortalmente ferito, sanarsi di quella ferita, perche all'hora il Regno di Persia primo, e principale capo di detta Monarchia, avanti devastato per l'Imperatore Eraclio, e quasi distrutto, venendo in mano de'Saraceni ripigliò il pristino vigore, e si rese formidabile all'Imperio de'Romani, e Greci, & à tutto il mondo. *Et admirata est universa terra post bestiam*.

Dice di più, che, *Datum est ei os loquens magna, et blasphemias*. Fù data à quella bestia una bocca, che parlava gran cose, e bestemmie. Dove per la bocca viene significata la legge Maomettana, (perche nella Sacra Scrittura questa parola latina *Os* significa la legge, come consta dal Salmo 118. e dal cap. 2. de'Proverbii, & osservò S. Gregorio Magno, *super 1. lib. Reg.*

c.1.

cap. 12.) la qual'è piena di vanità, d'errori, & Heresie, come anco di dishonestà, e perciò si dice, *loquens magna*, *et blasphemias;* cioè una dottrina Diabolica, coperta d'una santità finta, come spiega Beda *super prov.* Aggiunge che, *Data est illi potestas facere menses quadraginta duo*, che le fù concessa facoltà di fare per lo spatio di quaranta due mesi, dove questa parola *facere* è l'istesso, che *nocere*, onde alcuni aggiongono il nome Greco πόλεμον, che significa guerra. Per quanto spetta allo spatio di 42. mesi è un sacratissimo enigma. Lascio ad altri la spiegatione, non ritrovando Autore, il quale l'habbia sin'hora potuta dare.

Aggiunge, che, *Datum est illi bellum facere cum sanctis, & vincere illos. Et data est ei potestas in omnem Tribum, & Linguã, & Gentem: & adoraverunt eam omnes, qui habitabant terram*. Le fù concessa da Dio la permissione di far guerra à i Santi, cioe Fedeli Christiani, e di vincerli, con il potere di nuocere, e tribolare tutte le Tribù, nationi diverse, e Genti. Et adorarono la bestia tutti gli habitanti della terra. Dove per le Tribù si possono intendere tutte le Provincie possedute ne i tempi passati dalle 12. Tribù d'Israele. Per le lingue sono significate diverse nationi, c'hanno diversi idiomi, ò modo di parlare, come Africani, Spagnuoli, Francesi, & Italiani. Per Genti sono dinotati i Gentili, & Idolatri, perche tutti questi hanno risentito il furore, e la barbara crudeltà della Monarchia de' Saraceni. I quali inalzando l'Insegne della sua empia Religione, e dispiegando i Vessilli militari inondarono qual impetuoso torrente vastissime Provincie dell'Asia, tutta l'Africa, e parte dell'Europa ugualmente felici così nell'imprese marittime, come nelle terrestri. Disfatte le Armate dell'Imperatore Eraclio, occupò Haumar secondo successore di Maometto Rè de' Saraceni in men di vent'anni l'Egitto, Damasco, la Soria, Gierusalemme, Antiochia, e tutta la Persia. Indi la numerosa natione corse l'Africa, prese Cipro, e Rhodi rovinandone il famoso colosso del Sole. Poi la Licia, e la Cilicia, e valicato il Mediterraneo pose le catene alla Spagna con memoria sempre funesta, e sempre ignominosa alla Christianità. E nel Secolo susseguente reso formidabile in Mare, s'impadronì della Città di Candia, della Sicilia, e della Calabria, e saccheggiò con infinito danno, e spavento de' Popoli d'Italia fino alle viscere di Roma istessa. Tutti questi progressi fece dall'anno 631. fin'all'anno 847. Con che si vidde compita la profetia di S. Giovanni: *Datum est illi bellum facere cum Sanctis, & vincere illos &c.*

Essendo il fine di queste Profetie il consolare i Christiani tribolati, (com'habbiamo detto) S. Giovanni conclude scrivendo: *Si quis habeat aures audiendi, audiat*. Come se dicesse: Havete, ò fedeli Christiani, sentite le felicità, e gloriosi progressi della Setta, e Monarchia Maomettana. Hora sentite con grand'attentione quello, che dico: *Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet*. Il Greco legge: συνάγει ὑπάγει, come se dicesse, non vi turbate, ò fedeli, vedendo tante felicità, e glorie de' Maomettani, e persecutioni de i fedeli. Perch'al fine il vinci-

citore resterà vinto, il fortunato sfortunato, quello, che cattiva, cattivato: quello, che amazza, amazzato: *Qui in gladio cecidit, oportet eum gladio occidi*, pigliando Iddio della loro barbara crudeltà giusta vendetta. Et in questa toleranza di tante persecutioni, fate risplendere la patienza, e Fede Christiana, com'è decente alla Religione Christiana.

§ II.

Nel quale si contiene una breve spiegatione litterale della seconda parte del detto Capitolo 13. e si dimostrano lo stabilimento, e felici progressi della Monarchia de' Turchi, overo Ottomana.

BEnche la Monarchia Turchesca, overo Ottomana, per quello, che spetta alla Religione, e Dominio sii l'Istessa con la Maomettana, ò de'Saraceni, non hanno ambe havuta l'istessa origine, quant'alle Nationi, e popoli. Perciò San Giovanni nella Seconda parte del Capitolo decimo terzo, cominciando à parlare dello stabilimento della Monarchia de'Turchi, & Ottomana, la chiama altra bestia, dicendo: *Vidi aliam bestiam ascendentem de terra*. Io viddi un'altra bestia, ch'ascendeva dalla terra. Dice, ch'ascendeva dalla terra, perche questa vastissima, e prodigiosa Monarchia del Turco hebbe natali oscuri, e piccioli. Chi ne riporta l'origine à i Tartari del Monte Caucaso, chi à i Parthi, i quali nella loro antica potenza signoreggiarono i Persi; chi ad alcuni Sciti, cioè Tartari Nomadi, pastori erranti, i quali dominarono trà la Sarmatia, & il fiume Tanai, come riferisce trà altri infiniti il già citato Calcocondila *lib. 1. de rebus Turcicis*.

Questi popoli adunque, che prima vivevano senza nome, e senza Lege nel portentoso progresso dell'Armi vittoriose de i Sarraceni, usciti dalle porte Caspie, circa l'anno di Christo 773. devastarono l'Armenia, e corsa l'Iberia, (hora nominata Georgia, e Mingrelia) combatterono in Persia i Sarraceni. E qualche tempo, cioè verso l'anno 943. assaltata la Tracia, Costantino, e Romano Imperatori d'Oriente non potendo discacciarli col ferro li divertirono con l'oro. E stabilita finalmente la Sede nel Paese Turkstan, da lui furono denominati Turchi, e cominciarono à diffondere più largamente la fama del loro nome, & il terrore delle loro armi. L'anno 1047. chiamati da'Saraceni in soccorso, e sperimentati vili, deboli, e disagguerriti, venuti seco loro in discordia prevalsero i Turchi, li vinsero, e soggettarono la Persia, e Babilonia. Perciò San Giovanni dice, che questa bestia ch'ascendeva dalla Terra, teneva due corni simili à quelli dell'Agnello, e che parlava come il Dragone. *Et habebat duo Cornua similia Agni, & loquebatur sicut Draco*. Dove per i due Corni vengono significati due Regni, ò Imperi, (come habbiamo prov. to di sopra) cioè di Persia, e Babilonia. De'quali dice, ch'erano simili à i Cor-

ni d'un'Agnello, facendo allusione alla Profetia di Daniele *cap.* 8. ilquale chiama Dario all'hora Rè di Persia, e Babilonia, Ariete, ò Montone, dicendo: *Vidi in visione esse me super portam Vlai, & levavi oculos meos, & vidi: & ecce aries unus stabat ante paludem habens Cornua excelsa, & unum excelsius altero atque succrescens;* Viddi in visione imaginaria, e profetica, che io stavo vicino alla porta di Susa, (chiamata Vlai dal fiume Euleo, che passa avanti) inalzai gl'occhi, & ecco un Montone, il quale stava sopra la palude, e teneva due corni grandi uno maggiore dell'altro. Dove per il Montone viene significato Dario Codomano Rè de'Persiani, e Medi, onde per i due corni sono simboleggiati i due Regni di Persia, e Babilonia, ò Media, come interpretano tutti gli Espositori, & appare manifestamente dal versetto 10. del detto *cap.* 8. di Daniele, dove l'Angelo Gabriele spiegando la detta visione li disse: *Aries, quem vidisti habere cornua, Rex Medorum, atque Persarum est.* Onde manifestamente si conclude, che quelli due corni dell'Agnello sono la Persia, e la Media, soggiogata per quella bestia, cioè per i Turchi. Perciò aggionge che, *loquebatur ut Draco*, ch'è l'istesso, che dire, che comandava come il Dragone, cioè come il Rè di Persia, significato per il Dragone, come resta provato di sopra.

Soggiunge che: *Et potestatem prioris bestiæ omnem faciebat in conspectu ejus: & fecit terram, & habitantes in ea adorare bestiam primam, cujus curata est plaga mortis:* Esercitava tutta la potestà della prima bestia nella sua presenza, e fece, che la terra, & i suoi habitatori adorassero la prima bestia, di cui la piaga di morte era stata risanata. Cioè cominciarono à dominare con tanta prepotenza come avanti li Saraceni, i quali havevano assogettati quelli Regni, e si resero tanto formidabili, che fatti diversi acquisti in Oriente, e giunti fino alle alle porte di Costantinopoli, misero terrore à tutta la Christianità, e resero formidabile la potenza del suo Imperio, significato per quella bestia, che ferita à morte era risanata, come habbiamo spiegato nei precedenti capitoli; dimostrando, che per questa bestia mortalmente ferita era significata la Monarchia de'Persiani, & Assirii, calpestata dagli Eserciti dell'Imperatore Eraclio.

Prosegnisce S. Giovanni il discorso della sua Profetia, e doppo havere profetizati gl'inganni de'Turchi, e le loro persecutioni, conclude, e dice: *Et faciet omnes pusillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere characterem in dextera manu, aut in frontibus suis.* Comanderà, dice, che tutti, piccioli, e grandi, ricchi, e poveri, liberi, e schiavi habbino un segno impresso nella sua destra. Perche nel testo Greco è questa parola χάραγμα, la quale significa propriamente un segno, ò nota impressa, overo scolpita, come osservarono Vatablo, Viegas, Cornelio à Lapide, & altri. Per la cui intelligenza è necessario avvertire, che nei tempi passati i Soldati tenevano nella destra impresso un segno, ò nota militare, come prova Lipsio *lib.* 1. *de militia*, con l'auto-

torità del Codice Giustiniano, S. Agostino, Chrysostomo, e Prudenzo. Onde S. Gregorio Magno *epist.* 100. *ad Mauritium*, e 103. *ad Theodorum medicum*, fà mentione d'un editto Imperiale, nel quale si comanda, che nessuno sii ricevuto nel Monasterio per religioso, il quale tenga nella destra un segno impresso, avanti di finire il tempo prescritto à i Soldati per servire al Prencipe. E Vegetio lib. 1. cap. 8. e lib. 2. cap. 5. scrive: *Puncturis in cute punctis scribuntur milites.* E gli Schiavi parimente tenevano un segno impresso nella fronte: Onde vuol significare S. Giovanni, che la Politica del Turco sarà far tutti Soldati, i piccioli mettendoli nelli Serragli per esser istrutti nell'arte militare, & i grandi nell'esercito della guerra, ricchi, e poveri, perche non vi è trà Turchi altra distintione di nobiltà, che quella, che fanno l'Armi; nè altra differenza di persone, che liberi, overo Schiavi. Sogglonge, che comanderà, che nessuno possi vendere, ò comprare, eccetto quelli, i quali teneranno impresso il detto segno della bestia, overo nome suo, ò numero del suo nome; cioè: ordinerà che, non habbino dominio di Regni, Provincie, Città, Terre, eccetto i detti Soldati; i quali saranno sempre obligati di servire all'Imperator Ottomano ogni volta, che saranno richiesti. Conclude che, *Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiæ, numerus enim hominis est, & numerus ejus sexcenti sexaginta sex.* Quì si nasconde una gran politica, la quale veramente tanti anni mantiene fiorita, e potente la Monarchia Ottomana, come capiranno facilmente gli huomini di buon giudicio, e che hanno politica, & esperienza del governo. Perche di là proviene, che rinegano molti Christiani, e che tutti quelli sono grandemente nemici della Religione Christiana, e Fede Cattolica. Per la cui intelligenza è bisogno annotare, che, come insegna S. Hippolito *lib. de consum. sæculi*, il detto carattere de' Soldati, e Ministri dell'Antichristo, sarà ἀρνοῦμαι, cioè, *nego*; perche della maniera, che gli antichi Imperatori Romani, come Trajano, Decio, & altri tiranni, quando volevano ridurre i Fedeli Christiani al culto de' suoi Idoli, gli obligavano à rinegare Christo Crocifisso, (come riferisce Plinio) e questo era il carattere, e segno di havere abbracciata l'Idolatria: dell'istessa maniera il carattere della bestia Maomettana impresso ne i suoi è negare Christo vero figlio di Dio, & huomo: overo essere nemico capitale della Religione Christiana, e Fede di Christo. Il che è facile ad intendere, se si computa il nome della bestia, & il numero del suo nome, il quale monta al numero di 666. cioè del nome di Mahomet, overo avversario di Christo. Come insinua il nome Greco ἄνθεμος, secondo l'opinione di quasi tutti gli Espositori, trà quali Nicolao de Lyra scrive. *Sciendum, quod liber Apocalypsis fuit scriptus in Græco, in quo habetur hoc nomen anthemos, ubi dicitur, sexcenti sexaginta sex, cujus significatum proprium est, Contrarius, quod propriè convenit Machometo, qui fuit contrarius Christo negans ejus divinitatem, et persequens Christianos.* Tratta questo punto dottamente il M. Maluenda *lib. 9. de Antich. c.* 23. e 24.

§. III.

§. III.

Nel quale si spiega alla lettera la prima parte del Capitolo decimo quarto dell'Apocalissi, e si tratta della Santa Lega stabilita l'anno di Christo 1095. per ricuperare dalle mani de' Turchi, e Sarraceni la terra Santa.

VEdendo Alessio Imperatore i grandi acquisti, che havevano fatti i Turchi nell'Oriente, e l'imminente pericolo, che soprastava à tutto quell'Impero, scrisse più volte al Sommo Pontefice Vrbano II. chiedendo soccorso. Il quale mosso da santissimo zelo della diffesa della Christianità risolse di convocar il Concilio di Chiaramonte l'anno di Christo 1095. dove fù deliberata quella celebratissima espeditione per la Terra Santa. Promulgò un'Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati per quelli ch'andarebbero à militare contro Turchi in quella guerra. Fù tanto grande la mossa de'Christiani i quali s'offerirono à servire in quella espeditione,che fù necessario rimandar molti,facendo scielta de'più habili, e robusti per sopportare le fatiche della guerra. Per segno militare pigliarono tutti il segno della Santissima Croce impressa nelli Vestiti sopra la spalla destra, per il che fù quella santa espeditione chiamata Crociata. L'anno seguente 1096. cominciarono sotto il comando di diversi capi,& in diversi tempi avviarsi verso Costantinopoli.Alli 8. di Marzo partì una parte dell'armata comandata da Gualberto: Seguitò altra parte sotto il comando di Pietro Eremita, ò Romito; alli 15. d'Agosto partì Gottifredo di Buglione Duca di Lorena con una gran comitiva di Nobili, e fiorito Esercito. il Conte di Puglia, & altri non si avviarono fin'all'anno seguente del 1097. Nel principio espugnarono molte Città, e fortezze, tra'quali furono assoggettate Nicea (vulgò Nichor) nella Bitinia Provincia dell'Asia, & Antiochia nella Soria; hebbero parimente molte Vittorie. Finalmente l'anno 1099.alli 14. di Luglio l'Esercito Christiano comandato da Gottifredo di Buglione Duca di Lorena prese la Città di Gierusalemme, la liberò dalla barbara tirannia de'Turchi, e ne fù fatto Rè.

Questa santissima, e fortunatissima espeditione fù profetizata da San Giovanni nel cap. 14. dove dice: *Et vidi, & ecce Agnus stabat supra montem Syon, & cum illo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de Cœlo tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni. Et vocem, quam audivi, sicut cytharœdorum cytharizantium in cytharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores. Et nemo poterat dicere canticum nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: Virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum, quocunque ierit. Hi*

em-

empti sunt ex omnibus primitiæ Deo, & agno: & in ore eorum non est inventum mendacium. Sine macula enim sunt ante thronum Dei. Viddi, & ecco un Agnello, che stava sopra la Montagna di Sion. Come per il Montone in Daniele viene significato il Rè di Persia, così per l'agnello viene quì inteso un Rè Christiano, cioè Gottifedo di Buglione, ilquale presa la fortezza di Gierusalemme, significata per la Moutagna di Sion, ne fù eletto Rè, perche nella Montagna di Sion vi era il Palazzo reale di Davidde. Onde parlando il Salmo 2. di Christo, overo di Davidde eletto Rè da Dio, dice: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem sanctum ejus.* La Parafrasi Chaldea dice: *Et ego evexi Regem meum, & constitui ipsum super montem Sion.* E Simmacho: *Et ego unxi Regem meum super montem Sion.* Onde soggionge S. Giovanni, che stava in piedi, *stabat*, per disegnare la regia Maestà: come di Christo disse S. Stefano, che lo vedeva stando in piedi alla destra del Padre Eterno, per dinotare la sua Regia Maestà, & il suo animo pronto per dar ajuto à i Fedeli, come Capitan Generale. Perciò disse l'altro politico, che: *Oportet Imperatorem stantem mori.* Dice, che teneva una comitiva di quaranta quattro mila persone, le quali havevano nella fronte impresso il nome suo, e quello di suo Padre. Fà allusione à quel detto del gran Profeta Ezechiele cap. 9. *Transi per mediam Civitatem in medio Hierusalem, & signa Thau super frontes virorum.* Passa (disse Dio à quell'Angelo vestito di Lino) per il mezzo della Città di Gierusalemme, e scrivi sopra la fronte di quelli, che piangono, il segno di Thau, cioè una figura di Croce, come interpreta S. Cirillo Alessandrino *lib. 8. in Ioan.* 17. Onde è l'istesso, che dire, che tutti quelli erano Christiani, i quali credevano nel mistero della Santissima Trinità, & in Christo, come spiega la glossa Interlineale, & Ordinaria; perciò dice di più ch'erano quaranta quattro mila tutti Vergini, perche erano raccolti dalle quattro parti del Mondo, overo della Chiesa, *in virginitate perfectissimos, hoc est, in fide Trinitatis, ex quatuor Mundi partibus collectos.* Perche è notissimo, che nella Sacra Scrittura per le Vergini sono simboleggiati i Fedeli Christiani. Come costa da quella parabola delle dieci Vergini detta da Christo, e riferita da S. Matteo cap. 25. *Simile est Regnum Cœlorum decem Virginibus.* Come osservarono Origene *homil.* 32. *in Matth.* S. Hilario *can.* 27. e S. Agostino *epist.* 120. Overo perche portavano tutti un segno di Croce patente, come habbiamo detto, dice S. Giovanni, che havevano scritto nella fronte, cioè publicamente, il nome dell'agnello, cioè Christo, & il nome di suo Padre, perche erano tutti Fedeli, e credevano il mistero della Trinità.

Aggiunge S. Giovanni, che sentì una voce dal Cielo, cioè dalla Chiesa Cattolica, simile alla voce d'acque abbondanti, & alla voce d'un gran tuono, cioè grandi acclamationi de' popoli Christiani, i quali lodavano, e ringratiavano Dio con magnifiche lodi per la vittoria ottenuta contro Turchi, e nemici di Dio, e della S. Chiesa. *Aquæ multæ*, dice Lyra, *populi multi.*

Mul-

Multitudo enim centum quadraginta quatuor millium magnificè laudat Deum de sua victoria, & gloria adepta. In voce tonitrui magni designatur magnitudo laudis, non solùm ex laudantium multitudine, sed etiam ex modo laudis, et qualitate. Perche in tutta la Chiesa fù grande, & universale l'allegrezza.

Soggionge, che quella gran voce da lui sentita era simile alla Musica, che fanno quelli, che cantano sù le sue cetere. Dove per la cetera viene significata la figura della Santa Croce, come osservarono Eucherio, Beda, Angelomo, & altri infiniti Autori: la quale tenevano impressa sopra il vestito tutt'i Christiani, che militavano in quella Santa espeditione, e seguitavano Gottifredo di Buglione loro Generale, e doppo Rè di Gierusalemme. Dice di più, che cantavano come un Cantico nuovo, perche davano gratie à Iddio per haver ricuperati quelli Santi luoghi, e lodavano Christo per haver ivi redento il genere humano. Perche nella S.Scrittura *Cantare Canticum novum* è annonciare, e celebrare i Misterii dell'Incarnatione, e Risurrettione trionfante di Christo, come notano i Santi, specialmente Hilario, Agostino, Chrisostomo, Arnobio, & altri citati nella *Sylva Allegoriar.* Cantavano questo Cantico in presenza di quattro Animali, cioè di quattro Patriarchi, e Vecchi, ò Seniori, cioè Prelati, e Vescovi dell'Oriente, come interpretano Giovanni Annio, Lyra, & altri. Nessuno poteva cantare quel Cantico nuovo, eccetto quelli cento quaranta quattro mila, perche questi specialmente erano chiamati soldati della Croce, per tenerla impressa nel vestito. Dicesi, ch'erano tutti vergini, cioè Christiani veri, e non macchiati d'errore, ò idolatria; seguitavano per tutto l'Agnello,cioè il Generale dell'essercito Christiano combattendo con valore, e zelo per la Fede di Christo, e Religione Christiana. Conclude, che questi erano scielti trà tutti come primitie, cioè come i più robusti, e proprii per quella espeditione, per servire à Dio,cioè al Pontefice Vrbano II. & à Gottifredo di Buglione Generale dell'essercito Christiano. Perche il Sommo Pontefice nella Chiesa militante tiene luogo di Dio. Perciò dice, che, *Erant sine macula ante thronum Dei*, perche il Sommo Pontefice Vrbano II. haveva à tutti loro concessa una indulgenza plenaria, e remissione di tutti li peccati. E certo, che se il curioso, e dotto Lettore vorrà attendere senza passione, ritroverà, che questa spiegatione è legitima, e la più litterale, il che constarà maggiormente ne'seguenti paragrafi.

§ IV.

Nel quale si contiene la spiegatione della Seconda Parte del Capitolo XIV. e tratta della presa di Costantinopoli da'Turchi l'anno 453. e rovina dell'Imperio Greco.

LI Christiani conservarono l'acquisto della terra Santa ottanta cinque anni, cioè fin'all'anno di Christo 1175. nel quale Saladino fe-

ce

ce quella tremenda, e formidabile espeditione contro la Città Santa di Gierusalemme, e la prese. In tutto quello spatio di tempo fin'all'anno 1300. di Christo i Turchi fecero diverse guerre, & acquisti, come ancora furono scacciati dalla Persia. Nel qual'anno Ottomano Primo Rè de'Turchi valendosi delle discordie degli Andronici Imperatori di Costantinopoli, nella decadenza degl'Imperi d'Oriente, come sopra le rovine di diroccata mole, rilevò la sua potenza, e de'Turchi. Fondò la sua Sede in Bursia Metropoli della Bitinia, e doppo di varii acquisti morì l'anno 1327.

Ad Ottomano successe nel Regno de'Turchi Orcano suo figlio l'anno di Christo 1327. Ilquale profittando delle divisioni de'Greci s'avanzò nella Tracia, scorse la Bulgaria, s'internò nella Cappadocia, si dilatò in Bitinia, pigliò la Nicea, ò Nichor sue Metropoli, e fece diversi altri acquisti. Assoggettata la maggior parte della Natolia morì l'anno 1348. e lasciò herede del suo Regno, e Valore Solimano suo figliuolo. A Solimano I. successe Amurat, ad Amurat Baiazet, à Baiazet Iosuè, à Iosuè Musalmano, à Musalmano Moisè, à Moisè Mehemet. A Mehemet Amurat II. ilquale morì l'anno 1451. In tutto questo spatio di tempo fecero i Turchi varii progressi, & afflissero molto la Christianità, specialmente l'Imperio di Grecia.

Nell'istesso tempo, che Mehemet Primo, & Amurat Secondo governavano l'Imperio Ottomano, come Angelo fù veduto volare per il mezzo San Vicenzo Ferrerio profetizato da San Giovanni nel Capitolo decimoquarto con queste parole: *Et vidi alterum Angelum volantem per medium Cœli, habentem Evangelium æternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, & super omnem gentem, et tribum, et linguam, et populum, dicens magna voce: Timete Dominum, et date illi honorem, quia venit hora judicii ejus: et adorate eum, qui fecit cœlum, et terram, mare, et fontes aquarum.* Vidde un'Angelo, che volava per mezzo del Cielo, cioè San Vicenzo Ferrerio, come spiegano molti Interpreti, e lo provò il Santo risuscitando un morto per darne testimonio, come trà gli altri molti riferisce Vicenzo Giustiniano nella vita del Santo 1. *p. cap.* 10. il quale fù Generale dell'Ordine de'Predicatori, e dapoi Cardinale della Santa Chiesa. E chiamato il Santo Angelo tanto per la sua verginità, e santità di vita, come per l'eccellenza della dottrina, & officio di Predicatore, e Legato di Dio mandato al Mondo per annonciare l'imminente giudicio Divino. Onde doppo d'haverlo Christo risanato d'una grave malattia in Avignone, gli comandò, ch'andasse per diverse parti del mondo à predicare il detto giudicio. Come riferiscono le Lettioni della Chiesa nella sua festa. *Porrò Avenione gravissimè ægrotantem Christus invisens, tacta leviter ejus maxilla, præcepit ei surgere, et per diversas Mundi partes Verbum Dei, ac imminentem imprimis extremi judicii diem prædicare.* Perciò dice, che volava per mezzo del Cielo, cioè per diversi Regni, e Provincie del Christianesimo, e che teneva il Vangelio eterno, cioè il Vangelio di Christo, co-

me

me spiegano Lyra, & altri, per annonciarlo *sedentibus super terram*, cioè à gli huomini peccatori, i quali non pensavano a i mali grandi, che sopraftavanò alla Christianità per le loro colpe, e predicar alle genti, cioè infedeli, Tribù, cioè Ebrei, Lingue, cioè diverse nationi, e popoli Christiani. Perche à tutti predicò il Santo, e ne convertì una grandissima moltitudine: *Munus hoc aggressus, supra centum millia perditorum hominũ ad pœnitentiam, vigintiquinq; millia Iudæorum ad Christum, octo millia Sarracenorum ad Fidem adduxit: nactus etiam illud mirabile Spiritus Sancti donum, ut vernacula lingua loquentem omnes passim intelligerent nationes.* Morì il Santo, compito santamente il suo officio, l'anno di Christo 1419. in tempo, che regnava il detto Ottomano. Onde per quel giudicio estremo predicato da San Vicenzo Ferrerio, si deve intendere l'imminente tribolatione, & afflittioni gravissime, con le quali voleva Iddio giudicare il popolo Christiano, e castigare per mezo della potenza Ottomana, la quale con barbara crudeltà perseguita, & affligge il Christiano popolo, tiranneggiando tanti Imperii, Regni, Provincie, e Città de'Christiani.

Amurat lasciò herede, e successore del Regno, già molto dilatato, Mehemet II. suo figlio. Il quale, come habbiamo detto ne'precedenti capitoli, prese à viva forza la Città di Costantinopoli, e s'impadronì dell'Imperio di Grecia. Perciò doppo la visione riferita, & applicata à S. Vicenzo Ferrerio, immediatamente soggionge S. Giovanni: *Et alius Angelus secutus est dicens: Cecidit, cecidit Babylon illa magna, quæ à vino iræ fornicationis suæ potavit omnes gentes.* Cascò, cascò Babilonia quella gran Città, cioè Costantinopoli Sede Imperiale, e l'Imperio di Grecia. Come interpreta Lyra, & appare dal già citato vaticinio di Leone VI. Imperatore, nel quale Costantinopoli viene chiamata Babilonia. Dice, che del vino della colera della sua apostasia *à fide* bevessero tutte le genti, perche cascando Costantinopoli nelle Eresie degli Arriani, Nestoriani, Monotelite, & altre molte, infettò tutto l'Impero di Grecia, & ancora tutta la Christianità. *Cecidit, cecidit Babylon, idest, Imperium Græcorum*, dice Lyra, *nam Imperatore in hæresim cadente, multi alii similiter in hæresim ceciderunt.* Onde dice per due volte, che cascò, perche cadendo nelle Eresie, cascò ancora trà le mani de'Turchi, & ivi finì l'Imperio di Grecia, in pena della sua ostinatione nelle Eresie, particolarmente all'hora con pertinacia diffendendó, che lo Spirito Santo non procedeva dal Figlio, mà dal solo Padre, onde fù la sua caduta nelle Feste di Pentecoste, dimostrando Iddio, che questo flagello era frutto della sua ostinatione nell'errore.

Proseguisce la sua Profetia S. Giovanni, e dice, che vidde un terzo Angelo, il quale con gran voce diceva: *Si quis adoraverit bestiam, & imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua, hic bibet de vino iræ Dei, quod mixtum est mero in calice iræ ipsius. Et cruciabitur igne, & sulphure in conspectu Angelorum Sanctorum, & ante conspectum agni. Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum: nec habent requiem die, ac nocte, qui adoraverunt bestiam, & imaginem ejus, & si quis acceperit characterem*

rem nominis ejus. Nelle quali parole predice S. Giovanni l'infelicità di quelli Prencipi, e popoli che volontariamente si assoggettarono al dominio de'Turchi, perche questo termine *Adorare* significa spesso la riverenza fatta al Rè, e l'obbedienza, che gli prestano i sudditi. Come prova il nostro dottissimo Maestro Maluenda spiegando quel le parole del cap. 3. d'Ester: *Cunctiq; servi Regis, qui in foribus palatii versabantur, flectebant genua, et adorabant Aman*. Le guardie del Rè adoravano Aman dell'istesso modo, che se fosse Rè di Persia, de'quali dice Q. Curtio lib. 8. c. 5. *Persas quidem non piè solùm, sed etiam prudenter reges suos inter Deos adorare, Maiestatem enim Imperii salutis esse tutelam.* Onde con molta proprietà S. Giovanni chiama adoratione quella riverenza, & obbedienza, che li Turchi, & altri popoli assoggettati portano all'Imperatore Ottomano loro Signore. Per l'imagine della bestia viene da Lyra intesa la Legge Maomettana vera imagine della di lui dishonestà, e vita brutale: per il carattere impresso nella fronte, ò nella mano, come dissi, è significato il segno militare, ò di di schiavitù. Per il vino della colera di Dio, una gran tribolatione. Onde fà questo senso: Quelli, i quali adoreranno l'Imperator de'Turchi, overo Maometto, e seguiteranno la sua Legge, facendosi Soldati, ò Schiavi di quel mostro horribile, risentiranno un giorno gli effetti della colera, e vendetta Divina, e saranno tormentati in questa vita, e nell'altra. Questa è gran cagione per i Santi di dar una prova della sua Christiana patienza, e valore in perseverar nella Fede di Giesù Christo, & osservanza esatta de'suoi comandamenti. Sentii, dice il Santo, una voce dal Cielo, la quale mi mandava à scrivere, & annonciare à i Popoli Christiani, i quali si ritroveranno in quella gran persecutione, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; Ammodo jam dicit Spiritus, ut requiescant à laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos*. Fortunati, e beati quelli i quali sono tribolati, angustiati, & afflitti per amor del Signore; di verità, che lo Spirito Santo promette, che trà breve spatio di tempo saranno liberati da quella gran tribolatione, & angustia: giudicando Iddio ciascheduno conforme il merito di quello, che hà operato. Dove è bisogno avvertire, che parla la Profetia de'tempi calamitosi per il Christianesimo, nel tempo, che regnava Mehemet II., e primo Imperatore Ottomano di Costantinopoli, onde essendo già da quel tempo in quà scorsi ducento, e trenta anni, possiamo sperare nella misericordia Divina, che è vicino il tempo, in che l'afflitta Christianità sarà liberata da tante afflittioni, e persecutioni della barbara crudeltà Ottomana; e castigando Iddio l'empietà, & inhumanità di quella Setta, e gente, ne vederemo presto l'eccidio, e la rovina.

§. V.

Nel quale si spiega la Seconda Parte del Capitolo decimoquarto, e si tratta degli acquisti fatti per Baiazet, Selino I. e Solimano II.

Baiazet figlio di Mehemet II. suo successore nell'Imperio, & herede nel valore cominciò à regnare l'anno di Christo 1482. Estinta la guerra domestica, che teneva con il fratello per una celebre vittoria, occupò tutti i suoi pensieri in meditare nuove imprese. La prima fù quella d'abbattere il Caramanno, il più resistente inimico degli Ottomani. Questo possedeva l'ultima Provincia dell'Asia Minore chiamata Cilicia Campestre, parte del'Armenia Minore, e Cappadocia. Baiazet con apparato formidabile terrestre, e marittimo sbarcò ne'di lui Stati, e ridotta primieramente la Piazza di Tarsia, e doppo d'una sanguinosa battaglia, dove restò morto il Prencipe Caramāno, e disfatto il suo esercito con le truppe ausiliarie à lui mandate dal Soldano d'Egitto, s'impadronì Baiazet dello Stato di quell'infelice Prencipe. Tutta la Cilicia, l'Armenia, e la Cappadocia fino al Monte Tauro s'humiliarono al trionfante l'anno 1483. l'anno 1484. prese Moncastro, come si è detto sopra, e l'assicurò per questa via de'Liti del Mar Eusino, ò Maggiore. L'anno 1486. meditò nuove intraprese à danni del Soldano d'Egitto, ed unita poderosa armata, s'accopiò con quella di Mustafà Bassà. Tomombegio Soldano disposta la Cavalleria de'Mamalucchi, gente bellicosissima, e valorosa, sotto il comando di Diadoro soldato di grido, raccolta l'Infantaria consistente d'Arabi per la maggior parte, diede battaglia, e fece notabile strage de' Turchi, ottenendo una celebre vittoria.

Lodovico Sforza Duca di Milano Prencipe Christiano, per gelosia di Stato fece più speditioni à Baiazet per eccitarlo alla guerra con la Serenissima Republica di Venetia, offerendogli d'attaccarla concertatamente per terra nell'istesso tempo, che gli rompesse per Mare. Allettato dall'offerta Baiazet apparecchiò una formidabile Armata. Disancorò dal Porto di Costantinopoli l'anno 1497. numeroso di ducento sessanta vele, & uscì Baiazet alla testa d'innumerabile moltitudine di soldati. L'anno seguente prese Lepanto, Modone, e Corone; l'anno 1499. havendo Baiazet spinto Sichem Bassà con dieci mila Tartari nel Friuli à richiesta di Sforza Duca di Milano fecero molti schiavi, e devastarono con la solita crudeltà, e connaturale rapina il paese, trucidando sopra le sponde del taglia mento numerosa moltitudine di gente. L'anno 1509. rivoltò le sue armi contro la Persia, mà fù arrestato nella carriera de'suoi progressi per la podagra, e finalmente l'anno 1512. gli tolse la vita il proprio figlio per regnare, & arricchirsi. Questi progressi di Baiazet non si ritrovano distintamente profetizati da S. Giovanni, mà si ritrovano inclusi nella precedente, e seguente Profetia. Selino I. havendo data la morte à Baiazet

suo

suo padre salì al Trono, e tornando à far guerra all'Egitto, finalmente soggiogò quella potentissima Monarchia. Onde S. Giovanni parlando di lui dice: *Et vidi, & ecce nubem candidam, & super nubem sedentem similem filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, & in manu sua falcem acutam.* Viddi, & ecco una nube candida, sopra cui sedeva uno simile al figlio dell'huomo. Fà S. Giovanni allusione alla Profetia d'Esaia, il quale nel *c.*19. parlando dell'espeditione, che i Caldei fecero contro l'Egitto, overo del viaggio di Christo ad Egitto, quãdo fuggiva la crudel persecutione del Rè Herode, dice: *Onus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulachra Ægypti à facie ejus, & cor Ægypti tabescet in medio ejus.* Profetia d'Egitto. Ecco il Signore, cavalcando sopra una nube veloce, entrar nell'Egitto per espugnarlo, & all'hora si turberanno gl'Idoli d'Egitto, e sarà il suo cuore tribolato, e molto afflitto. Onde dire S. Giovanni che vidde uno cavalcando sopra una nube candida, è l'istesso, che dire, che farà il detto espeditione, & entrerà con velocità nell'Egitto, e lo espugnerà.

Il che successe puntualmente in tempo di Selino I. il quale l'anno di Christo 1513. entrò con formidabile esercito nell'Egitto, e diede battaglia al Soldano, disfece il suo esercito, e benche con gran perdita de'suoi, restò morto il Soldano. All'hora Aleppo, Tripoli, Baruti, Sidonia, Antiochia, e Gaza si resero volontariamente al vincitore. Pigliò doppo à viva forza il gran Cairo, e finalmente l'anno 1517. s'impadronì dell'Egitto. Et all'hora fù veduto sopra la nube candida: perche, come riferisce il dottissimo Maluenda, trà gli Egitii la nube è simbolo, e presagio di gran felicità: *Hoc autem nominatim in Ægypto denuntiat Profeta, quia illi nubes hujusmodi habeant pro auspicatissimis, cùm Ægyptus nubibus minimè infestata sit.* Aggionge, che haveva una Corona d'Oro nel capo perche gli Antichi Monarchi di Egitto erano coronati con Corona d'Oro, overo perche la Monarchia di Egitto, per la grande abbondanza d'ogni cosa, è tenuta per una Monarchia d'Oro. Dice di più, che venne l'hora della messe, essendo matura, perche, benche Baiazet tentasse l'acquisto d'Egitto, fù indarno, poiche vinto, e disfatto, fù costretto di far pace con la restitutione delle Piazze occupate. Mà Selino con un valore indicibile l'acquistò. Perciò S. Giovanni dice: *Et misit, qui sedebat super nubem falcem suam in terram, & messuit eam.* Cioè condusse il suo potente esercito nell'Egitto, e fece ivi la sua messe, assoggettandola. E con ragione il tal'acquisto comparato alla messe, perche Selino incrudelito doppo del trionfo prima di sua partenza fece svenare, come vittime sacrificate al suo ingresso, nel Cairo tutti i Mamalucchi, che rinchiusi si ritrovavano in quelle carceri. Cinquecento famiglie Egittiane delle più nobili, secondo l'antiche massime, perche non facessero novità, furono trasportati in Costantinopoli unitamente con ricche spoglie, immensi tesori, e tutto ciò, che più pretioso s'appresentò all'occhio avido, & ingordo del trionfante Monarca. Non la perdonò nè meno à i più fini

marmi,perche furono ſpiantati,& imbarcati per la Metropoli. Morì l'anno 1520. doppo di haver ſoggiogato l'Egitto. I Turchi in diverſe lingue fecero improntare ſopra la Lapida del ſuo ſepolcro la ſeguẽte iſcrittione:

Io fui Selim, che fe tremar la Terra,
Marte isteſſo temea mio braccio forte,
Cerco battaglie ancora doppo morte,
Il corpo è nel Sepolcro, il cuore in guerra.

Morto Selino l'anno 1520. ſucceſſe Solimano II. del quale parlando San Giovanni, dice: *Et alius Angelus exivit de templo, quod eſt in cœlo, habens & ipſe falcem acutam.* Vſcì dal Tempio un'altr'Angelo, il quale parimente haveva nella mano una falce ben affilata: Con falce nella mano fù parimente dipinto Solimano II. da Leone VI. Imperatore nella Profetia di ſopra riferita. Di lui dice San Giovanni, che uſciva dal Tempio, perche fù Prencipe pio, e nel principio del ſuo governo data ſepoltura à ſuo Padre con tutti i numeri della pompa, e della magnificenza, e viſitate le Moſchee, publicò, che ſe alcuno per inanzi foſſe ſtato defraudato nelle ſoſtanze, e nelli beni, haverebbe egli ſupplito alla reſtitutione col più vivo de'ſuoi teſori. Fù ſervante ſopra ogn'altro de'riti della ſua Lege. Principiò le impreſe dal Tempio, ò dalla Meſchita, al che i Monſulmani attribuirono le proſperità, dalle quali furono ſecondati i ſuoi diſegni. Caſtigò ſeveramente gli uſurpatori de'beni de' luoghi pii, e non gli mancò, che la Religione per riuſcire uno de'migliori Monarchi del Mondo. Soggiunge San Giovanni, che uſcì un'altro Angelo dall'Altare, il quale haveva poteſtà, ò dominio ſopra il fuoco, e l'acqua, e con voce alta diſſe à l'Angelo, c'haveva nella mano la falce. *Mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ, quoniam maturæ ſunt uvæ ejus.* Impiegate la voſtra falce affilata per vendemmiare i racemi della vigna della terra, perche l'uve ſono mature. Per la falce viene ſignificata la potenza grande de'formidabili eſerciti, (come ſpiegano Lyra, & altri Eſpoſitori,) per la vigna della terra viene inteſo il Regno d'Vngheria fertile, e fruttifero diſteſo in ameniſſime campagne, abbondante di generoſiſſimi vini, di moltitudine di popoli illuſtri in Nobiltà, adornato di belliſſime Città, cuſtodito da fortezze ineſpugnabili, come di ſiepi; con che non portava, quando fioriva, invidia ad alcun'altro ſopra la terra. Onde fù l'iſteſſo, che dire, che conduceſſe i ſuoi eſerciti nell'Vngheria, per devaſtarla, e far ivi grandi acquiſti, eſſendo capitato il tempo della vendemmia. Perche, ſe bene altri Imperatori Ottomani haveſſero più volte tentato d'eſpugnare quel potentiſſimo Regno, non eſſendo venuto per anco il tempo prefiſſo da Dio per affliggere quel popolo, tutti i ſuoi attentati furono indarno. Mà Solimano invitato dalla decadenza del Regno, e dalla minorità del Rè, con numeroſiſſimo eſercito l'anno 1521. aſſediò Belgrado, e preſe quel Baloardo, avanti ineſpugnabile, della Chriſtianità, facendoſi con quella vittoria l'entrata nel Regno, e con il tempo ne preſe buona parte, & aperta la ſtrada,

ca-

capitò à mettere l'assedio à Vienna, come habbiamo detto di sopra. Onde si verificò quella Profetia di San Giovanni: *Et misit Angelus falcem suam acutam in terram, & vindemiavit eam*. Con la falce di potenti eserciti fece la vendemmia di molte Provincie, Città, e luoghi di quel Regno.

L'anno seguente, cioè 1522. con potentissima armata, e formidabile esercito assediò la fortezza di Rhodi. E doppo sei mesi d'ostinata resistenza, si rese à Solimano. Vi morirono quaranta mila Turchi. Quelli, che s'introdussero per forza nella Città, esercitarono ivi le loro violenze, sacrilegii, stupri, e rapine. Et all'hora fù compita quell'altra parte della Profetia di S. Giovanni: *Et misit*, (cioè *falcem suam*) *in lacum iræ Dei magnum. Et calcatus est lacus extra Civitatem; & exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sexcenta*. L'Arabico legge *exivit sanguis de Torculari*, che uscì sangue dal torchio, il quale capitò fin'al morso, ò freno de'Cavalli, dove per il torchio s'intendono li persecutori, cioè Turchi, ministri della colera, e vendetta di Dio; come osservò la Sylva Allegoriarum *Verbo*, *Torcular*. E per li Cavalli sono significati quelli generosissimi Cavallieri, i quali, per il voto di verginità, sono disegnati per i Cavalli bianchi, come nota l'istessa Sylva Allegoriarum, con Origene, *Verbo*, *Equus*. I quali con tanta strage fatta da'Turchi, restarono tutti dal rossore dell'infame sangue di quella Natione imbruttati.

§. VI.

Nel quale si spiega il Capitolo Quintodecimo dell'Apocalisse, e si tratta della Vittoria di Lepanto ivi descritta.

ESaltato all'Imperio Selino II. trattò di dilatare i suoi confini per mare. Onde apparecchiata una grand'armata, l'anno 1570. i Turchi sciolsero da Costantinopoli, sotto la direttione di Mustafà, e di Pialì; questo delle marittime, l'altro delle terrestri direttore. Spalmarono à Negroponte, e di là veleggiarono à Rhodi, imbarcando la gente sopra cento, e cinquanta galere sottili, cinquanta fuste, & un gran numero di Caramusali, e legni inferiori. Partendo da Rhodi, drizzarono verso Cipro le prore. Et avvertiti da'Paesani, che li Capitani di consumata esperienza, e li Soldati di maggior disciplina si ritrovavano in Famagosta, drizzarono l'assedio à Nicosia. La quale, doppo una valorosa diffesa, fù presa à viva forza, e fatto un horrido macello, degno di pianto, de'difensori, & habitanti. Caminò doppo l'Ottomano coll'Esercito verso Famagosta. L'assediò, e doppo due mesi, e mezzo, non ostante la vigorosissima, & impareggiabile resistenza de'difensori, furono costretti à rendersi à patti, mancando la gente, e monitioni. Mà Mustafà risentito della gran perdita fatta ivi di militie, fece scorticare il Governatore della Piazza, esprimendosi il Tiranno non convenire, che chi haveva

ver-

versato tanto sangue de'Monsulmani, se ne andasse con tutto il proprio nelle vene. Et entrato nella Città, doppo d'haver fatto scorticare i vivi, dissotterrò i sepolti, facendo spargere all'aria, e gettare in mare l'ossa de'defonti. Profanò gli altari, calpestò le reliquie, e dishonorò le Chiese. Con la perdita di Famagosta, fù acquistata dal Tiranno tutta l'Isola, e Regno famoso di Cipro.

Selino II. havendo posto terrore à tutta la Christianità per l'invasione del Regno di Cipro, quel Santo Pontefice Pio V. d'eterna memoria, procurò, e stabilì quella celebratissima Lega trà Sè, il Cattolico Monarca di Spagna, e la Serenissima Republica di Venetia. Doppo molti discapiti, s'unirono finalmente i Generali dell'armata Christiana à gli ultimi di Agosto dell'anno 1571. & a'primi di Settembre sciolsero dal porto di Messina in numero di ducento, e venti Galere sottili, sei Galeazze, venticinque Navi, & altri Vascelli minori. Ordinata tutta l'Armata, furono avanzate due agili Galere per prender lingua dell'inimico. E Catterino Malipiero, ritornando, riferì, che passata l'Armata Turchesca in vista del Zante, era di già entrata nel Golfo di Lepanto. Giunsero finalmente entrambe le Armate in vista, in modo, che la Turchesca veleggiando con soli Trinchetti, caminava ristretta in forma lunare. Ordinata ancora la Christiana, Don Giovanni d'Austria Generale fece inalzare sopra la sua Galera lo Stendardo della Lega, e scaricato un pezzo di Cannone per dar segno alle Squadre, che si tenessero in ordinanza, diede finalmente il segno della battaglia. Le sei Galeazze Venete stavano di fronte mezzo miglio lontane dal corpo dell'armata. S'accostarono i nemici à dette Galeazze per combatterle, mà queste scaricando per prora, per poppa, e per fianco fulmini di cannonate, grandini di moschettate, e nuvole di fuochi artificiati, facevano una grandissima strage, e macello de'Turchi; sì che per iscansare il danno di così mortale tempesta, le Galere Ottomane principiarono à disunirsi, e disordinarsi. Accesa homai da per tutto la battaglia, i Capitani, e Soldati dell'una, e dell'altra Natione s'esponevano con coraggio ad ogni pericolo: il mare per le cannonate, moschettate, e fuochi artificiati pareva un fuoco d'Inferno. Finalmente, doppo cinqu'hore di continua battaglia, arrossito il mare con tanto sangue Turchesco, restarono i Christiani vincitori. Perirono trenta mila Turchi, & altrettanti restarono feriti. Morì Alì Bassà loro Generale, e furono presi vivi due suoi figli, con infiniti altri Comandanti, & Officiali di grido. Cento, e sessant'una Galere Turchesche furono rimesse da'Christiani, e dodici Galeotte, oltre trenta Galere arenate, e rotte. Si guadagnarono cento diecisette pezzi di cannone grosso, e ducento cinquantasei di più minuto. Trè mila quattrocento, e ottanta sei furono li Schiavi Christiani scatenati. Fù questa Vittoria famosa, & inaspettata per la disunione trà'Precipi Christiani, e per essersi miracolosamente impegnate l'Armate da se stesse nel combattimento, più condotte dal Cielo, che dagl'huomini. Onde s'attribuì à special favor di Dio, ed all'intercessione della Beatissima Vergine Maria del Santissimo Rosario, com'è noto à tutti.

Fà-

Fà mentione di questa celebratissima Vittoria S. Giovanni nel capitolo quintodecimo dell'Apocalisse, dove dice: Che vidde un'altro grande, e miracoloso segno nel Cielo, cioè sette Angeli, li quali tenevano le sette ultime piaghe, con che Iddio voleva continuare l'afflittioni del Christianesimo. Le quali passate, finirebbe la colera, e vendetta di Dio contro la Christianità. Trascorre ivi di parlare in particolare di ciascheduna di queste piaghe, riservando il trattarne nel capitolo seguente decimo sesto. E profetiza la sopradetta battaglia, e vittoria con queste parole: *Et vidi tanquam mare vitreum mixtum igne: & eos, qui vicerunt bestiam, & imaginem illius, & numerum nominis illius, stantes supra mare vitreum, habentes cytharas Dei, & cantantes canticum Moysi servi Dei, & canticum Agni, dicentes: Magna, & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus Omnipotens, & vera sunt via tua Domine Rex Sanctorum*. Viddi una specie di Mare come di vetro, cioè un mare chiaro, e placido, quale fù quello di Lepanto, nell'hora della battaglia; era mescolato con fuoco, per le gran cannonate, moschettate, e fuochi artificiati. Sopra il detto stavano in piedi, *stabant*, come vittoriosi (perche questo verbo *stare* significa combattere, e trionfare) quelli, i quali havevano vinto la bestia, cioè il Turco con la sua armata numerosissima. Tenevano i Vincitori Cetere di Dio nelle mani, cioè davano gratie à Iddio, e cantavano il cantico di Moisè servo di Dio, cioè: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem dejecit in mare, &c.* Del quale fà mentione la Sacra Scrittura nel Capitolo 15. dell'Essodo. Lodiamo, e ringratiamo Iddio, perche hà annegato nel mare quel cavallo con il Cavalliero, cioè l'armata del Turco, perche le Fuste sono i cavalli del mare, e tanti bravi Capitani, e Soldati dando una gloriosa vittoria alla Christianità, e salvando dall'imminente pericolo la Santa Chiesa. Cantavano ancora il Cantico dell'agnello, cioè davano gratie immense à Christo, il quale per l'intercessione della sua Santissima Madre Maria del Santissimo Rosario, haveva concesso quella gloriosissima Vittoria à i Christiani. Onde soggionge, che cantavano dicendo: Grandi, e miracolose sono, Signor Iddio Onnipotente, le vostre attioni; giuste, e vere sono, Rè de'Santi, le vostre strade. Dove per le attioni, e strade di Christo sono significati i misterii della sua vita, & annonciati, e riveriti nell'Oratione del Santissimo Rosario, come fanno i periti nelle Sacre Scritture.

Doppo la visione di questa vittoria, dice S. Giovanni, che vidde aperto il Tempio del Tabernacolo del testimonio nel Cielo, cioè rivelato il Divino secreto circa l'esecutione delle dette piaghe, come espone Lyra. Onde soggiunge, che uscirono dal Tempio sette Angeli vestiti di pietra monda, e pura, cioè di bianco, perche fà allusione à certi lini dell'India, cavati di certa pietra, de'quali si fanno vestiti di color bianco, e si purificano col fuoco, (come diremo altrove, parlando de'Filosofi Brachmani, i quali andavano vestiti di simil veste.) Onde nelli vestiti quelli Angeli rappresentavano, ch'Iddio mandava quelle ultime tribolationi per purifica-

care da'peccati il Christianesimo. Dice, che uno de'quattro animali diede à i sette Angeli Caraffe d'Oro piene della colera di Dio; per questi sette Angeli vengono significati sette Monarchi Ottomani, con li loro eserciti, chiamati Angeli, perch'erano mandati da Dio per castigare i peccati della Christianità, come offervarono S. Girolamo *Psal.* 34. e Beda *sup. Prov.* 17. citati dalla *Sylva Allegor.* la quale dice: *Angelus praterea dicitur minister Divina vindicta*, e lo prova, citando varii luoghi della Sacra Scrittura. Per uno de'quattro Animali viene significato il Patriarcato di Costantinopoli, dove havevano da uscire tutte le piaghe, perche nell'Apocalisse i quattro Animali sono figure de'quattro Patriarchi, ò Patriarchati della Grecia; come osservano Lyra, e quasi tutti gli altri Espositori. Dice, che il Tempio fù empito di fumo dalla Maestà Divina, e dalla sua virtù, significando, che quelle tribolationi venivano dalla mano Onnipotente di Dio; e finalmente conclude il Capitolo 15. dicendo: che nessuno poteva entrare nel Tempio sin'à tanto, che fossero finite, e consumate le sette ultime piaghe sopradette. Fà allusione all'historia riferita nel Lib. 3. *Reg. c.* 8. la quale dice, che una spessa nube empì il Tempio di Gierusalemme, quando portarono ivi l'Arca, & il Tabernacolo, perche all'hora i Sacerdoti Ebrei non potessero starvi, nè offerir sacrificio al Signore. Onde vuole dimostrare S. Giovanni, che saranno diserte le Chiese Christiane in molti luoghi, e non potranno ivi offerire sacrificii i Sacerdoti di Christo, perche saranno fatte Moschee di Maometto, sin'à che siano finite le persecutioni; il che da per tutto hanno fatto i Turchi, com'è noto per l'esperienza.

§. VII.

Nel quale si spiega il Capitolo XVI. dell'Apocalisse, e si tratta delle sette ultime piaghe, ò persecutioni della Christianit.a

NEl Capitolo 16. descrive S. Giovanni le sette ultime persecutioni in particolare. Dice primieramente, che il primo Angelo sparse la sua Caraffa sopra la terra; e di là nacque una gran piaga sopra quelli, i quali havevano il carattere della bestia, e sopra quelli, i quali adoravano la sua imagine. Per questo viene significato Amurat III. figlio di Selino II. e successore suo nell'Imperio Ottomano. Il quale portò le sue armi à guerreggiare nella Persia l'anno 1578. Fù Mustafà Generale di quel formidabile esercito, il quale con forze così poderose s'inoltrò in quel Regno. Nel principio s'azzuffò con l'esercito de'Persiani, & hebbe vittoria, benche restarono morti molti dall'una, e dall'altra parte. Espugnò Tiflis, fortificò Char, e doppo svernò in Arzerum. l'anno seguente, cioè 1579. Mustafà obligò con honori il Chan de'Tartari con i suoi à concentrarsi con Osman Bassà, e trè mila Gianizzeri nelle viscere del Paese. Inoltrati rincontrarono à Servan Mehemet Beglierbei Persia-

ſiano con dodeci mila ſoldati, il quale combattendo valoroſamente, fece conſiderabile ſtrage de'Tartari; mà ſoprafatto dal numero, e dal moſchetto dell'Infanteria Gianizzera, reſtò battuto, e disfatto. Fatto Muſtafà gran Viſir, e reſtato il comando dell'armi Ottomane ad Oſmano, il figliuolo del Rè di Perſia s'avvanzò à Somachii, e fece ritirare le Truppe nemiche, delle quali molte ne reſtarono tagliate à pezzi. Eſpugnò il Caſtello di Cabalà, con la mortalità di tutta la guarnigione. Oſmano havea innanzi occupato molto Paeſe Perſiano, e Caſtelli, mà ritirandoſi, coſtretto dalla penuria de'viveri, ritornati i Perſiani ricuperarono preſto il perduto, e per impoſſibilitare il ſoggiorno à gli eſerciti Ottomani nella Perſia, diſtruſſero il proprio Paeſe l'anno 1583. Fù deſtinato per comandare in luogo d'Oſman Ferat Baſsà. Ritornato Oſman à Coſtantinopoli, portò diverſe doglianze contro il Chan de'Tartari, onde hebbe dalla Porta di metter nella Tartaria altro Sovrano. Mà l'anno 1584. volendo eſeguire il comando fù battuto col ſuo eſercito, e coſtretto di ſalvarſi. Il Rè Perſiano alla teſta della ſua Cavalleria, ſcorſe il proprio Paeſe, lo devaſtò, e doppo ſi ritirò; con che meſſe la fame nell'eſercito Ottomano; perirono molti Cavalli, tumultuarono li ſoldati, ſvaligiarono il denaro Regio, ed i Padiglioni di Ferat, onde fù coſtretto di ritirarſi in Eſdrun, e li Perſiani ſeguitandoli disfecero l'eſercito Ottomano. Ritornò Oſmano con nuove militie in Perſia l'anno 1585. e s'internò nel Paeſe. Il Rè Perſiano deliberò attaccare l'armata Ottomana trè hore avanti giorno, e doppo valoroſo contraſto ne riportò una glorioſa vittoria. Reſtarono morti i principali Officiali, e Capi, e non ſopravanzarono, che quattro mila Gianizzeri, i quali combattendo ſi ritirarono à Tauris. Il frutto di così famoſa vittoria appena maturato, morì per le diſcordie nella Caſa Reale di Perſia. Amſa ſecondo genito del Rè, fù ammazzato da alcuni Prencipi Perſiani congiurati. Mandò Amurat nuove Truppe nella Perſia, e l'anno 1588. ſi continuò ivi la guerra con una ſtrage reciproca. Finalmente doppo molto ſangue ſparſo fù ſtabilita la pace. Onde con ragione S. Giovanni diſſe, che: *Factum eſt vulnus ſævum, & peſſimum*, patirono una piaga grande quelli, c'havevano il carattere della beſtia, cioè i ſoldati Maomettani Turchi, e Perſiani, e quelli, i quali adoravano l'imagine della beſtia, cioè quelli, che ſeguitavano la Legge di Maometto, cioè Perſiani, perche fù diſtrutto il Paeſe di Perſia.

Proſeguiſce S. Giovanni la ſua profetia, e dice: *Secundus Angelus effudit phialam ſuam in mare, & factus eſt ſanguis tanquam mortui, & omnis anima vivens mortua eſt in mari*. Il ſecondo Angelo ſparſe la ſua Caraffa piena dell'ira Divina ſopra il mare, e di là nacque ſangue, come di morto, e morirono tutte l'anime, che vivono in mare. Per intelligenza di queſta Profetia è biſogno avvertire, che morto Amurat III. ſalì ſopra il Trono dell'Imperio Ottomano Mehemet III. ſuo figliuolo. In tempo del quale il Mare arroſsì di ſangue tanto per le depredationi, e crudeltà de'Corſari, & altri, anco Chriſtiani, come per i fatti d'armi dell'Armata Turcheſca,

comandata dal Cicala, e rivolutioni nelle Città marittime, Aleppo, & altre. Dice di più, che morirono nel Mare tutte l'anime viventi, cioè i descendenti d'Amurat. Perche Mehemet appena intronizato incrudelì contro la Casa Reale, fece gettar nel Mare dieci Concubine del Padre, e tinse la porpora nel sangue di diecinove fratelli inferiori per assicurarsi l'Imperio. Overo vuol dinotare l'abbondanza di sangue sparso nel tempo di detto Imperatore Mehemet III. tanto nel Regno d'Vngheria, come in altre parti, come spiega Cornelio à Lapide con molti altri Espositori. Onde lib. 4. Reg. cap. 3. vedendo i Moabiti l'acque rosse come tinte di sangue dissero: *Sanguis gladii hic est; pugnaverunt Reges contra se, & effuderunt sanguinem*. Questo è segno evidente, che i Rè sono venuti à cimento con strage grande, & effusione di sangue.

Il terzo Angelo, dice S. Giovanni, sparse la sua Caraffa sopra fiumi, e fonti, & uscì sangue. E fù udita una voce dall' Angelo, che presideva sopra l' acque la quale diceva: *Iustus es Domine, qui es, & qui eras Sanctus, qui hæc iudicasti*. Sete giusto Iddio, sempre santo, e benedetto, per haver fatto questo giudicio. Il che successe in tempo d'Acmat successore di Mehemet III. suo Padre nell'Imperio Ottomano. Perche nel suo tempo fù grād'effusione di sangue Ottomano nella Persia, & Vngheria paesi abbondanti di fiumi, e fonti. L'historie riferiscono diffusamente questi successi.

Il quarto Angelo, disse S. Giovanni, sparse la sua Caraffa sopra il Sole, e li fù permesso di tribolare, & affliggere gli huomini con ardore, come di fuoco. All'hora gl'huomini pieni di gran caldo bestemmiarono il nome di Dio, che mandava queste piaghe, e fecero penitenza delle loro colpe. *Quartus Angelus effudit phialam in Solem, & datum est illi æstu affligere homines, & igne. Et æstuaverunt homines æstu magno, & blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas*. Questo successo in tempo di Mustafà fratello di Acmat, il quale fù assonto alla dignità Imperiale doppo la morte d'Acmat. Perche il Sole, come habbiamo detto, è figura dell'Imperatore, ò Rè; perche fù sparsa la Caraffa della colera d'Iddio contro di lui, poiche al capo di trè mesi fù deposto dalla dignità Imperiale, imputato di varie leggierezze, e pazzie, cioè che per capriccio rompeva, e gettava le gioie fuora della finestra; che incalzando con la Sabla alla mano gl'innocenti Azemoglani del Serraglio mortalmente li feriva, e che ad un povero, che gli dimandò l'elemosina fermato gli dicesse, che voleva dargli un biglietto da essibire all'Imperator de'Christiani, & aperto, fù ritrovato, ch'egli lo invitava à Costantinopoli, perche voleva rinunciargli l'Imperio. Onde S. Giovanni dice, che gli huomini, cioè i popoli sudditi all'Imperio Ottomano, bestemmiarono, cioè essecrarono, maledirono, calunniarono con parole ingiuriose, e detrattorie dell'honore, e buona riputatione il Dio, che presideva sopra le piaghe, cioè il loro Imperatore Ottomano, destinato da Dio per eseguire le persecutioni contro i Christiani.

Il Quinto Angelo, dice S. Giovanni, sparse la sua Caraffa sopra la Sede

de della bestia, cioè Costantinopoli, & Imperio Ottomano, e diventò il suo Regno tenebroso,& oscurato. *Quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiæ, & factum est regnum ejus tenebrosum*. Il che successe puntualmente in tempo di Osman figlio d'Acmat, ilquale deposto Mustafà, d'anni tredici fù fatto Imperatore dell'Imperio Ottomano l'anno 1618. Perche oltre che i Turchi,e Tartari in gran numero furono uccisi nell'Vngheria l'anno 1618. e nel mar Nero battuti da'Cosacchi. L'anne 1621. essendo Osmano uscito in campagna con un formidabile esercito numeroso di più di quattrocento mila combattenti, per espugnare la Polonia, fù disfatto, e vinto da'Polacchi il giorno di S. Vladislao Rè di Boemia, e prese la maggiore, e più fiorita gente del suo esercito. E finalmente ritornato in Costantinopoli nel ventesimo primo anno di sua età fù strangolato da'suoi, & un'altra volta posto sopra il Trono Mustafà. E continuando le rivolutioni, e tumulti fù strangolato Dragut primo Visir: non entravano più i tribulati nel Casnà di dentro, mà tutto si profondeva, e consumava sotto il peso delle private rapine. Per la povertà del contante disfecero vasi d'argento, fornimenti antichi da Cavallo, e vuotarono per insino alcuni Magazini di rame, e di metallo, che si ritrovavano in deposito, e fabricarono moneta di bassa lega. Successero due ribellioni, una in Babilonia, l'altra del Bassà comandante nel Castello d'Arzerum, e finalmente fù deposto dall'Imperio Mustafà, come inhabile. Onde non fù giamai veduto tanto oscurato lo splendore dell'Imperio Ottomano, come in quella occorrenza. Onde si verificò *ad litteram* la Profetia.

Il sesto Angelo, dice S. Giovanni,sparse la sua Caraffa sopra quel gran fiume Eufrate,e ne seccò l'acqua,per facilitar la strada à i Rè, che venivano dall'Oriente. Fà allusione à Dario,e Ciro Rè de'Persiani,e Medi,i quali venirono dall'Oriente,cioè dalla Persia,e Media,per assediar Babilonia,e dividendo il fiume Eufrate in diversi Canali,condussero i loro eserciti à piedi asciutti nella Città,espugnandola, come osservò Cornelio à Lapide. Il che successe in tempo d'Amurat III. successore di Mustafà, il quale salì all'Imperio Ottomano,l'anno 1623.e l'anno 1638.marchiò alla testa d'una formidabile Armata, e si portò all'assedio di Babilonia, passò l'Eufrate sopra disteso ponte, sparse le numerose Truppe per la spatiosa campagna, formò l'assedio, e tripartì l'attacco: il primo alla porta chiamata Bianca, sotto il comando del primo Visir, con batteria di dodeci Cannoni. Il secondo all'altra detta Oscura, guidato da Mustafà Capitan Bassà, con batteria di dieci; & il terzo alla porta di Persia, diretto da Chussain Bassà Beglierbei della Natolia con altri otto. E doppo quaranta giorni d'assedio, e duri, & atroci contrasti se ne rese padrone. Perirono quaranta mila Turchi, dieci mila feriti, & altri venti mila mancati per malattie, e disagi. Di Persiani morirono i più bravi. Gli avanzati in numero di venti quattro mila furono tutti passati à fil di Spada con strage barbara. Fù tale il numero de'cadaveri, che haverebbero infettata l'aria,

se non si fosse ordinata celere sepoltura. Onde S. Giovanni chiama quel luogo Armagedon, la qual voce significa eccidio, macello, & uccisione, come osservò il dottissimo Maluenda, *lib. 12. de Antichristo cap.* 8. & appella quel giorno *diem magnam Dei omnipotentis*, giorno del giudicio, della maniera, che accostumiamo chiamar giorno del giudicio un giorno di gran tribolatione, eccidio, & uccisione. Dice di più, che furono convocati tutti li Rè della terra, cioè quelli, che seguitano la Legge Maomettana, perche oltre del gran Sultano, assistettero molti altri Rè, come consta dall'historia.

Finalmente S. Giovanni concludendo con quelle sette, & ultime afflittioni della Christianità, dice, che: *Septimus Angelus effudit phialam suam in aerem;* sparse la sua Caraffa in aria. Per questo Angelo viene significato Mehemet IV. perche Ibrahim suo padre, e figlio di Amurat, non fece cosa rilevante, essendo stato strangolato l'anno 1648. Onde non viene dipinto con Caraffa piena dell'ira, e vendetta di Dio, mà Mehemet IV. suo successore, il quale continuando la guerra di Candia, cominciata da Ibrahim, prese quel Regno, & assoggettò Caminietz con la Podolia, e fece altri acquisti contro i Christiani, e finalmente nell'anno 1683. con formidabile esercito messe l'assedio à Vienna, vantandosi di volersi incoronar in breve Imperator de' Romani; perciò dice S. Giovanni, che sparse la sua Caraffa in aria, & ancora perche nõ hà havuto effetto la sua presuntione, per la grã misericordia di Dio. Soggionge che: *Exivit vox magna de templo à throno dicens: Factum est*, cioè sono finite le persecutioni, come spiegano tutti gli Espositori. Speriamo nella bontà infinita di Dio, che i successi comproveranno questa mia spiegatione, la quale, benche non è cõforme del tutto con l'espositione d'altri più dotti di me, nondimeno se si considera con attentione, e senza passione, ò preoccupatione, parerà forse più letterale.

Dopò haver S. Giovanni profetizato, e descritto l'ultime persecutioni della Chiesa, & il fine delle tribolationi, che i Turchi doveano cagionarle, comincia à profetizare, e descrivere varie commotioni, dissensioni, e discordie, le quali devono insorgere frà' Turchi, dicendo: *Facta sunt fulgura, & voces, & tonitrua, & terraemotus factus est magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram, talis terraemotus sic magnus.* Havendo il settimo Angelo sparsa la sua caraffa nell'aria, si sentì una voce, la quale diceva, che già erano finite le sette piaghe. Et all'hora successe una gran tempesta di lampi, e saette, voci, e tuoni, & un terremoto tanto grande, che non se n'hà veduto un'altro simile da tutto il tempo, che gli huomini stanno sopra la terra: cioè successe mossa di Rè, e Prencipi con poderosissimi eserciti, per percuotere, & espugnare il commune nemico. Perche i lampi, e saette sono simbolo della Regia Maestà, come prova il dotto Padre Caussino *in Polyst. simbol. lib.* 4. *c.* 19. e per quanto i lampi, e saette escono dalle nubi per percuotere, dinotano le speditioni, e fatti d'armi de' Rè, e Prencipi, usciti in campagna con poderosi eserciti per espugnar

gnar

gnar il nemico, come insinuano S. Gregorio Magno *lib.* 15. *Moral. c.* 13. e S. Ambrosio *lib. de Interp. c.* 4. Le grand'allegrezze, & attioni di gratie rese à Iddio per li beneficii ricevuti, e vittorie, sono simboleggiate per le voci, e tuoni, come osserva la *Sylva Allegor.* Verbo *tonitruum*, e verbo *Vox*. Per quel gran terremoto viene significato il grand'abbattimento, e timore degl'Infedeli, overo Turchi; la consolatione, & inalzamento de'fedeli, e popoli Christiani, come notò S. Ambrosio *sup. Lucam c.* 24. perche veramente dal tempo, che cominciò l'Imperio Ottomano, non si sono veduti giamai tanto abbattuti, & atterriti, come si vedono, e vederanno.

Proseguisce S. Giovanni, e dice, che la Città grande fù divisa in trè parti; *Et Civitas magna facta est in tres partes:* Per questa grande Città intende l'Abbate Gioachim l'Imperio di Costantinopoli, *Civitatem sanè istam Costantinopolitanum Imperium intelligo:* il quale fù veduto da S. Giovanni diviso in trè parti, ò per le molte discordie interne, overo perche alla lettera hà da essere diviso trà trè Prencipi Christiani, i quali l'espugneranno. Soggiunge il Santo Evangelista, che, *Civitas gentium ceciderunt*, le Fortezze, e Città possedute da infedeli, cioè Turchi, furono soggiogate da'Prēcipi Christiani. *Et Babylon magna venit in memoriam ante Deum*, cioè la Setta Sarracenica, overo la Città di Costantinopoli, e Monarchia Ottomana, chiamata Babilonia, (come habbiamo detto di sopra) è comparsa nel Tribunal di Dio, per ricevere i castighi, e supplicii dovuti alla sua gran crudeltà, e tirannia. *Et omnis insula fugit, & montes non sunt inventi*. Cioè l'Isole furono soggiogate dall'armi Christiane, & i suoi habitanti atterriti fuggirono; e le Città, e Fortezze situate nelli Monti, furono espugnate da'loro eserciti, come spiega Lyra. *Et grando magna sicut talentum descendit de cœlo in homines, & blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis, quoniam magna facta est vehementer*. Cioè l'armate, & eserciti de'Christiani, con una grandine horribile di grandissime Cannonate, (perche il talento pesa 62. libre Romane,) e furiose guerre attormentaranno i Turchi, i quali perseguitati con tanta furia, bestemmieranno il Dio de'Christiani, cioè Christo, non potendo sopportare con patienza questi bellici insulti de'Christiani.

§. VIII.

Nel quale si spiega con brevità il Capitolo XVII. si tratta della resa di Costantinopoli, delle vittorie dell'Armi Christiane, e rovina dell'Imperio Ottomano.

MI comparve (dice S. Giovanni nel cap. 17.) uno de'sette Angeli, i quali portavano nelle mani le sette piaghe, e mi disse; Vieni, che ti farò vedere la condennaggione di quella famosa Meretrice, la quale stà sentata sopra molte acque. Per questa parola *damnatio* viene significata la perdita, e rovina del patrimonio, ò Imperio, come consta dalla *l.* 3. *ff.* de

de damno infecto. Per quella gran Meretrice la Città di Costantinopoli con tutto l'Imperio Ottomano, come interpretano Aretas, e Caponsacchio, la quale fù veduta sentata sopra molte acque, perche alla lettera è situata sopra il Bosforo Thracio, overo perche domina infiniti popoli. Onde quì profetiza la perdita di Costantinopoli,e rovina dell'Imperio Ottomano. Perciò soggiunge, *Cum qua fornicati sunt reges terræ, & inebriati sunt qui habitant terram de vino prostitutionis ejus*, perche molti Prencipi, & infiniti popoli assoggettati hanno abbracciata la Legge Maomettana, e suoi errori, apostatando dalla Fede Cattolica, & obbediscono alla Porta.

Mi condusse quell'Angelo nel deserto in visione imaginaria, dice San Giovanni, e viddi ivi una donna sentata sopra bestia di colore, come di Scarlatto, ò granatino, piena de'nomi di bestemmia, e teneva sette capi, e dieci corni: *Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam plenam nominibus blasphemiæ, habentem capita septem, & cornua decem*. Per quella donna viene significata Costantinopoli Sede Imperiale degl'Imperatori Ottomani, poco innanzi chiamata meretrice,e doppo Babilonia. La bestia,sopra la quale stà sentata,è tutta la Monarchia Ottomana,piena de'nomi di bestemmia, ò per la moltitudine grande d'errori, & heresie contro la Divinità di Christo,e Santità di Maria,overo perche i suoi Imperatori Ottomani s'attribuiscono nomi di Divinità, com'è notissimo. Onde Solimano II. scrivendo à Ferdinando Imperatore de'Romani disse: *Io, che sono il potente Imperatore de'più potenti, donatore di Corone à Prencipi, Ombra di Dio, Raggio del Sole, &c.* & Amurat IV. scrivendo al Rè di Persia, disse: *Io, che sono Signore de'Signori, Rè, che comanda nel Mondo con eminente Signoria*. Perche i nomi di bestemmia sopra i capi della bestia significano l'usurparsi titoli di Divinità, come osservarono Ruperto Abbate sopra il *c.* 13. dell'Apocalisse, e S. Girolamo sopra il *c.* 39. d'Ezechiele. Dice, che quella donna seduta sopra la bestia era circondata, ò attorniata di Porpora: *Et mulier erat circumdata Purpura, & inaurato auro, & lapide pretioso, & Margaritis*, per esser stata più di mille trecento cinquant'anni Sede di tanti Imperatori Romani,Greci,Ottomani,e Monarchi Occidẽtali. Adornata di Scarlatto per la moltitudine de'suoi Senatori: arricchita d'oro, pietre pretiose, e Perle, per la moltitudine grande di ricchezze, e tesori suoi immensi. Teneva una coppa d'oro nella sua mano, piena d'abbominationi,e dishonestà, per il che viene significata la gran felicità,e prosperità della detta Monarchia, accompagnata da molte abbominationi,e lussuria: overo i castighi,e le pene,ò tribolationi,c'hà cagionate al Christianesimo,come interpretano i Santi,& Espositori. Tiene scritto nella fronte, *Mysterium, Babylon magna, mater fornicationum, & abbominationum terræ*, Misterio,Babilonia grande,madre degl errori,& abbominationi. Fà allusione à quello, che si pratticava in Roma, cioè di mettere il nome della Meretrice sopra la sua porta, come riferiscono Tertulliano *lib. de pudicit.* e Seneca *controv.* 1. dove scrive: *Meretrix vocata es, in communi loco stetisti, superpositus est cellæ tuæ titulus*. Et ancora quando era Meretrice famo-

mo-

mosa, portava il suo nome scritto nella fronte, come scrive l'istesso Seneca: *Nomen tuum pependit in fronte, pretia stupri accepisti*. Il medesimo dice Durando *lib.1. Variar. cap.1.* citando Martiale, Tertulliano, e Giuvenale. Ond'è lo stesso che dire, che teneva sopra la sua porta scritta quest'iscrittione, *Mysterium, &c.* cioè, ch'era nominata Babilonia. Per maggior intelligenza di questo enigma sacratissimo bisogna avvertire, che questa parola *Mysterium* è derivata dall'Idioma Greco, il quale chiama *μυστήρια* certe feste, che faceva alla Dea Cerere, nominata *Initia*, le quali nominiamo noi altri Sacra, overo dedicatione; ond'è l'istesso, che dire, che nella sua dedicatione, ò festa di dedicatione, fù chiamata Babilonia la grande, cioè, Roma, la quale nelle Sacre Scritture viene spesso chiamata Babilonia, come notarono S. Girolamo *in Isaiam cap. 14. & epist. 151.* Tertulliano *lib. cont. Iudaeos c. 9.* S. Agostino *lib. 18. de Civit. Dei c. 2.* Paolo Orosio *lib. 2. histor. c. 4.* Il che conviene alla lettera all'illustrissima Città di Costantinopoli, la quale nella sua Sacra, ò dedicatione, fù chiamata da Costantino Magno Roma nova, come trà molti altri riferisce il Cardinal Baronio *ad ann. Shristi* 330. dove scrive: *Die ipsa dedicationis publicis, perpetuisque monumentis commendata est, ut anniversaria die Nova Roma sicut Antique celebraretur. Extat de his sanctio Imperatorum, in qua, cùm de feriis agitur, l.2. de feriis. C. Theodos. hac habentur: His adjicimus natalitios dies Vrbium maximarum, Roma, atque Constantinopolis. Porrò in Menologio decima die mensis Maii natalis dies Nova Roma Constantinopolis in Ecclesia publicè annis singulis recitandus descriptus reperitur*. Onde è manifesto, che parla della Città di Costantinopoli, della sua caduta, e della rovina dell'Imperio Ottomano. Proseguisce S. Giovanni, e dice, che vidde una donna ubriaca del sangue de'Santi, e del sangue de'Martiri di Giesù Christo. Per il che viene significata la grandissima effusione del sangue Christiano fatta da' Turchi, del quale sono arrossite le penne di tanti Historiografi, che ne fanno la relatione. Restando ammirato, e stupito S. Giovanni, gli disse l'Angelo: di che ammiri? Io ti dichiarerò il Misterio, e Sacramento; cioè quello, che significano la Donna, e la Bestia. *Ego dicam tibi Sacramentum mulieris, & bestiae*. La bestia, che vedesti, fù, e non è; monterà dall'abisso, & anderà alla perditione, e morte; resteranno stupiti, & ammirati gli habitanti della terra, de'quali non sono scritti i nomi nel libro della vita, vedendo la bestia ch'era, e non è più. Questo è il senso, per quello, che tenerà intelligenza, e notitia delle cose. Questo alla verità è un'Enigma Sacratissimo, e molto difficile da intendere. Daremo col favore, & ajuto della Divina gratia, la spiegatione più probabile, e verisimile. E certo, che nella Sacra Scrittura per la bestia viene significata la Monarchia, ò Imperio poderoso di questo Mondo, ò della maggior parte sua. Dice, che tiene sette capi, cioè sette Monti, per i quali vengono significati sette Regni, Imperii, ò Monarchie; come trà altri molti osservò Ruperto Abbate *lib. 10. in Apocalips.* citato nella *Sylva Allegor. Montes septem sunt septem regna majora, qua Deus disponit. Isaia c. 40.* l'istesso afferma Andrea Cesarien-

riense. Il primo è quello degli Assirii in Ninive: Il secondo de'Medi in Ecbatana, vulgò *Tauris*; Il terzo de'Caldei in Babilonia; Il quarto di Ciro in Susa, ò Sustra: Il quinto d'Alessandro Magno in Macedonia. Il sesto d'Augusto, & Imperatori Romani in Roma antica. Il settimo di Costantino Magno in Roma nova, ò Costantinopoli. E per conseguenza sono ancora sette Rè fondatori de'detti Regni, ò Imperii. Il primo, Nino: Il secondo, Arbaces: Il terzo, Nabucodonosor: Il quarto, Ciro: Il quinto, Alessandro Magno: Il sesto, Augusto: Il settimo, e Christiano, Costantino Magno. Dice S. Giovanni, che li fù detto dall'Angelo, che *Quinque ceciderunt*, cinque sono caduti, perche le cinque Monarchie primiere in tempo di S. Giovanni erano andate alla perditione, e finite, cioè quella degl'Assirii, Medii, Caldei, Persiani, e Greci. Vno regnava di presente, *unus est*, cioè l'Imperio di Augusto, ò Romano, in quelli medesimi tempi di San Giovanni potentissimo, e dominante il Mondo. L'altro non è ancor venuto, cioè quello di Costantinopoli, che fù fondato per Costantino Magno, e quando venirà non durerà. *Et alius nondum venit, & cùm venerit, oportet illum breve tempus manere*. Il che s'hà verificato, perche essendo fondato l'Imperio di Costantinopoli per Costantino Magno circa l'anno di Christo 319. doppo la sua morte fù diviso in trè parti l'Imperio trà trè suoi figli, l'anno di Christo 337. e poscia non s'hà più veduto così potente, benche in tempo di Carlo Magno sia stato riunito l'Imperio dell'Oriente con l'Imperio dell'Occidente. Conclude S. Giovanni dicendo: *Bestia, quæ erat, & non est, & ipsa octava est; & de septem est, & in interitum vadit*. Quella bestia, ch'era, e non è più, è ottava, e una delle sette, e và alla perditione. Cioè la Monarchia de' Sarraceni, e Turchi, la quale è stata edificata sopra le rovine degli altri sette Imperii, cioè degli Assirii, Medi, Caldei, Persiani, Greci, e Romani, in tempo di Augusto, & altra volta in tempo di Costantino Magno. Et è l'ottava, perch'è distinta dall'altre sette. Et è una delle sette, perche domina, & hà fondato il suo Imperio in Costantinopoli, il settimo trà tutti.

Per i dieci corni vengono significati dieci Rè: i quali non sono ancora subentrati nella possessione del Regno, mà doppo del Regno della bestia, come Rè regneranno un'hora, cioè per brevissimo spatio di tempo. Il testo Greco lege κατὰ τῦ θηρίυ, *cum bestia*, con la bestia. Questi tengono l'istesso consiglio, cioè l'istessa volontà di distruggere i Christiani, & uniranno i suoi eserciti con quelli della bestia. *Et decem cornua, quæ vidisti, decem Reges sunt, qui Regnum nondum acceperunt, sed potestatem tanquam Reges una hora accipient post bestiam*. Per questi dieci Rè secondo la mia opinione, si devono intendere diversi Prencipi dell'Asia, & Africa, come di Tunisi, Algieri, & altri; (onde non sono chiamati assolutamente *Reges*, Rè, mà *tanquam Reges*, come Rè,) i quali vedendo vicina la perdita di Costantinopoli, e rovina imminente dell'Imperio di Grecia, uniranno le sue forze con l'armata del Turco, per resistere all'armata Christia-

tia-

tiana, e vincerla. Onde soggiunge: *Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos; quoniam Dominus Dominorum est, & Rex Regum, & qui cum illo sunt vocati electi, & fideles.* Combatteranno con l'Agnello, il quale lo vincerà, perche è Signore de'Signori, e Rè de'Rè, & i suoi soldati chiamati eletti, e fedeli. Dove per l'Agnello viene significato il Generale dell'armata Christiana composta tutta di gente Cattolica, sempre fedele alla Chiesa, cioè Venetiani, Cavalieri, e soldati di Malta, e d'altri Prencipi Christiani, e Cattolici. Onde questi vinceranno il Turco, piglieranno Costantinopoli, e rovineranno l'Imperio Ottomano. Soggiunge, *& decem cornua, quæ vidisti in bestia, decem sunt Reges: hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes ejus manducabunt, & ipsam igni concremabunt.* Perche i detti Prencipi vedendo caduto l'Imperio di Grecia nelle mani de'Christiani, invaderanno i Regni, e Provincie sottoposte à l'Imperio de'Turchi nell'Asia, ò altrove, le devasteranno, e rovineranno, fino à tanto, che sia arrivato il tempo destinato da Dio per ricuperare la Terra Santa, assoggettare l'Egitto, e gran parte dell'Asia.

§. IX.

Nel quale si spiega il Capitolo 18. 19. e 20. ne'quali si tratta dell'allegrezze del Christianesimo per la resa di Costantinopoli, vittorie degli eserciti Christiani, e rovina, ò caduta dell'Impero Ottomano.

DA principio S. Giovanni al Capitolo 18. dicendo, che vidde un'altro Angelo, che descendeva dal Cielo, ilquale teneva una gran potestà, e la terra restò illuminata da'splendori della sua gloria. Lasciando varie interpretationi à parte, per questo Angelo, mi pare, viene significato il Serenissimo Rè di Polonia Giovanni III. il quale hà da invadere Costantinopoli, e l'Imperio di Grecia. Dicesi, che discendeva dal Cielo, cioè dalle parti sottoposte alla Chiesa, come sono l'Imperio, il Regno di Polonia, e la Serenissima Republica di Venetia. Haveva una gran potestà, cioè un poderosissimo, e fioritissimo esercito, il di cui splendore illuminava tutta la terra, cioè rallegrava la Chiesa. Gridò con gran voce, *Cecidit, cecidit Babylon;* Cascò, cascò Babilonia. Quella gran voce con la quale gridò, significa la grand'allegrezza per la resa di Costantinopoli, ed espugnatione dell'Imperio di Grecia, ò Monarchia del Turco. Dicesi per due volte *Cecidit, cecidit*, Cascò, cascò, perche sarà resa per esercito di Terra, e di Mare, come successe quando Mehemet II. la prese; onde & ivi repete due volte, *Cecidit, cecidit*, cap. 14. Fà allusione ivi S. Giovanni alla Profetia d'Esaia *c.* 21. Il quale parlando della resa di Babilonia presa da Ciro, e della distruttione dell'Impero degli Assirii dice: *Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia Deorum ejus contrita sunt.* Cascò, cascò Babilonia, e tutti i suoi Idoli furono ridotti in polvere. Continua la sua Profetia descrivendo la gran devastatione, e desolatione di quella gran Città sotto varie metafore dicendo, che sarà

fatta hàbitatione de'Demonii, de'Spiriti immondi, e Guardia, ò presidio di tutti gli uccelli immondi, & odiosi. Modo usitato nella Sacra Scrittura per esprimere una gran desolatione, e devastatione, come consta dal *c.* 13. dell'istesso Profeta Isaia, dove descrivendo la devastatione di Babilonia dice: *Requiescent ibi bestiæ, & replebuntur domus eorum Draconibus, & habitabunt ibi Struthiones, & pilosi saltabunt ibi, & respondebunt ibi Vlulæ in ædibus suis, & Sirenes in delubris voluptatis.*

Dice di più, che sentì una voce la quale dal Cielo (cioè dall'armata de' Christiani) diceva: uscite, uscite popolo mio della Città di Babilonia, se non volete risentire i suoi castighi, & essere compartecipi della sua desolatione, e devastatione (forse perche molti Christiani habitanti in Costantinopoli saranno invitati da'Christiani d'uscir fuora) perche i suoi grandi peccati sono pervenuti fino al Cielo,& hanno obligato Iddio à castigare la grande iniquità de'Turchi. Diceva di più, che gli tornassero la pariglia, facendo ancora il doppio: e gli dassero da bere con la coppa con che haveva dato da bere à i Christiani. Cioè che passassero à filo di spada i Turchi, devastando, desolando, e tribolando la Città, della maniera,che loro havevano usato con i Christiani. Ivi fà allusione al detto del Profeta Gieremia *c.* 50 dove esortando Ciro con i Medi, e Persiani di devastare Babilonia, dice: *Reddite ei secundùm opus suum; juxta omnia, quæ fecit, facitæ illi.* E nel c. 51. *Et quomodo fecit Babylon,ut caderent occisi in Israel, sic de Babylone cadent occisi in universa terra.* Continua in descrivere l'afflittioni, e tribolationi de'Turchi, e pianti di quelli dieci Rè, e poscia dice: *Et sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, & misit in mare dicens: Hoc impetu mittetur Babylon Civitas illa magna, & ultra jam non invenietur.* Vn'Angelo di gran forza inalzò una macina grande, e la mandò nel Mare, dicendo: con questo impeto anderà à fondo Babilonia, e non si ritroverà più. Essendo uso della Sacra Scrittura per gl'Angeli rappresentare i Prencipi, per questo Angelo forte dico viene significata la Serenissima Republica di Venetia,Angelo forte,che spesso hà disfatto l'armata Turchesca, & havute gloriosissime vittorie sopra gl'infedeli, resistendo con tanto valore, e per tanto spatio di tempo alla potenza formidabile Ottomana. Per la macina, l'armata di Mare (come interpretò Aureolo parlando dell'armata della Lega Cattolica per la ricuperatione della Terra Santa) con la quale hà d'espugnar Babilonia,cioè Costantinopoli,e dar l'ultimo crollo alla potenza Ottomana disfacẽdo le sue armate,di maniera, che non habbino più da comparire nel gran Teatro del Mare.

Nel Capitolo 19. S. Giovanni descrive le grand'allegrezze della Chiesa per le predette vittorie. E trà altre cose dice, che i ventiquattro Vecchioni, e quattro Animali si prostrarono per terra, & adorarono quello, ch'era sentato nel Trono; per i quali vengono significati i quattro Patriarchi della Chiesa Greca, e tutti i Vescovi, i quali daranno all'hora l'obbedienza al Sommo Pontefice di Roma, come interpreta Giovanni Annio. Doppo profetiza una celebre vittoria, c'haveranno gli eserciti Chris-

Christiani in terra, & in mare, (come spiega Lyra) sopra i Turchi; nella quale resterà vinta, & espugnata la bestia, con dieci Rè, ò Prencipi sopranominati, & i vittoriosi ripieni di spoglie ricchissime, con grandissimi acquisti di Provincie, Città, e Fortezze.

Nel Capitolo 20. dice, che vidde un'Angelo che discendeva dal Cielo, il quale teneva le chiavi dell'Abisso, con una gran catena in mano, il quale fece prigione l'antico Serpente, detto Diavolo, e Satanasso, e lo legò per tenerlo così legato durante lo spatio di mille anni. Nelle quali parole viene significata la quiete della Chiesa, la quale durerà per lo spatio di mille anni.

Questa verità viene confermata dal seguente Oracolo Sibillino, nel quale per la Dea della Terra è simboleggiata la Santa Chiesa, sposa di Christo Rè de'Regi. Per gli uccelli del Cielo gli Christiani, come consta in S. Matteo *c.* 13. Sono anco detti Barbari, perche così chiamavano gli Greci le nationi, che hoggi compongono la Chiesa Latina. Onde vuole significare il dett'Oracolo, che gli eserciti Christiani entreranno nella Tracia, e nell'Asia, assoggettandole, e facendo un macello de'Turchi, e s'impadroniranno delle loro ricchezze.

Hinc postquam hybernis nivibus jam defluet aer,
Et fluvii ingentes, & maxima stagna rigescent,
Protinus invadent Asiæ oras barbara turba,
Et duros perdent, quasi sint sine robore, Thracas;
Tunc homines mœsti vescentur carne parentum,
Et tales epulas fame sic urgente vorabunt:
Præbebitque feris mensam domus omnis, & ipsa,
Et volucres omnes mortales dilacerabunt.
Oceanusque (malum) fluvio fundente rubebit
Sanguine stultorum, revolutaque corpora merget.
Sic demum parva tellus requiete fruetur,
Vt numerusque virùm, matronarumque sciatur.

Doppo che saranno cadute le fredde nevi del Verno; gelatosi il gran fiume, e gli grandissimi stagni, tosto assalterà l'Asia una turba di Barbari, che distruggeranno i popoli terribili della Tracia, come se fossero imbelli, e senza forza: & all'hora gli huomini afflitti, e mesti mangieranno i proprii Padri, astretti dalla gran fame à pascersi di tali vivande. Ogni Casa somministrerà la mensa alle Fiere, e fino gl'uccelli del Cielo divoraranno tutti gli huomini. L'Oceano ripieno di cadaveri rosseggierà accresciuto da un fiume di sangue de'mal consigliati, e pazzi; finalmente goderà quiete la Dea della Terra, e si potrà facilmente contare il numero degl'huomini, e delle donne.

Preghiamo tutti Iddio Signore delle Monarchie, e degli Eserciti, e Donatore delle vittorie, che per la sua infinita pietà, e misericordia, compartisca alla Chiesa, e Prencipi Christiani collegati, gli beneficii predetti. Amen.

IL FINE.